

## Storia della Medicina



JEAN MARIE DESSAIX  
SOCIETÀ DI MEDICINA OMEOPATICA DI LIONE

# *L'Omeopatia e le sue prime battaglie*



Introduzione e note di Paolo Bellavite

 Salus Infirmorum

Libro del 1836 pubblicato in traduzione italiana da Salus Infirmorum (Padova). Qui è pubblicato un testo preliminare manoscritto, l'originale in stampa può essere richiesto a:

[http://www.edizionisalus.it/libri/omeopatia\\_sue\\_prime\\_battaglie.php](http://www.edizionisalus.it/libri/omeopatia_sue_prime_battaglie.php)

# Sintesi

L'omeopatia ha sempre avuto una storia controversa per le resistenze da parte della medicina ufficiale e per le sue scarse capacità di organizzazione e di sviluppo scientifico.

Questo libro testimonia l'inizio di tali controversie, raccontando eventi e dibattiti dei primi decenni dell'Ottocento, durante le epidemie di colera. In tempi in cui non c'era terapia, la nuova dottrina fu accolta con favore dal pubblico, ma allo stesso tempo fu ferocemente contrastata. In questa situazione, una commissione di medici di Lione fu inviata nell'estate del 1835 a Marsiglia per studiare meglio l'epidemia di colera e stilò una relazione che ammetteva il pressoché totale scacco della medicina ufficiale ma criticava anche l'omeopatia la quale, vi si sosteneva, non avrebbe avuto alcun risultato se non in casi che sarebbero guariti comunque. Gli omeopati reagirono duramente perché erano convinti dell'efficacia terapeutica del loro approccio ma soprattutto per gli ostacoli burocratici che la commissione stessa aveva posto sulla strada di una seria sperimentazione.

Il libro tratta e sviluppa dei problemi validi tutt'ora, che riguardano l'integrazione di diversi approcci alla cura di malattie gravi.

Si tratta di uno dei primi casi in cui l'omeopatia non si pose come medicina alternativa "contro" quella ufficiale, ma cercò - inutilmente - dialogo e integrazione. Il documento, oltre ad essere stimolante ed emozionante in quanto fa rivivere la passione dei medici del tempo, tratta di problemi che non si sono ancora risolti e che val la pena conoscere nelle loro origini storiche e culturali.

# Presentazione

Com'è ben noto, la storia ha molto da insegnare e così è in medicina. Questo libretto, pubblicato nel 1836 in lingua tedesca e francese, racconta fatti e dibattiti antichi, quindi consegnati alla storia della medicina, ma contiene una freschezza e un'attualità eccezionali. Per questo merita di essere conosciuto anche nel mondo della medicina italiana. L'argomento è l'integrazione – o, da un'altra prospettiva – la dis-integrazione delle conoscenze e dei diversi approcci terapeutici. L'occasione è l'affronto di un'epidemia di colera, ma il dibattito abbraccia orizzonti molto vasti e problematiche epistemologiche non banali.

L'omeopatia nacque in Germania alla fine del Settecento per opera di Samuele Hahnemann (1755-1843) e si sviluppò nel corso dell'Ottocento, diffondendosi prima in Europa e poi nel resto del mondo. La dottrina si fonda sulla teoria del "simile": una malattia si può curare con quel rimedio che nel soggetto sano provoca sintomi simili: *similia similibus curantur*". La questione delle "minime dosi" non è così centrale, anche se indubbiamente è importante, e qui se ne parla poco. Opposta a quella omeopatica è la teoria "allopatia" o "contraria *contrariis curantur*": una malattia si può curare con quel rimedio che blocca le sue manifestazioni o i meccanismi del suo sviluppo nel corpo. Anche se questo è il significato dato sempre nella storia della medicina e anche in questo scritto, Hahnemann, per la precisione, parlava di terapia "anti-patica" (termine più corretto anche etimologicamente) e riservava il termine di allopatia a quelle terapie che cercavano di "deviare" la malattia verso l'esterno o verso altri organi (ad esempio i purganti, le sanguisughe, le vescicazioni, le frizioni, ecc...).

In tempi in cui la medicina "ufficiale" era ancora in situazione di enorme arretratezza, la nuova dottrina fu accolta con grande favore dal pubblico e dalle classi mediche di élite, ma allo stesso tempo fu ferocemente contrastata. Caso unico nella storia della medicina, la polemica non si è risolta a favore di una o l'altra delle correnti contrapposte, ma continua senza esclusione di colpi. Questo libretto ci porta alle origini storiche e concettuali di tale situazione, e allo stesso tempo ci induce a riflettere come molte energie si perdono nelle polemiche quando potrebbero essere meglio impiegate nella cura dei malati e nella ricerca scientifica.

L'autore è il dottor Jean Marie Dessaix (1781-1844), che fu segretario della società omeopatica lionese, autore di testi e articoli scientifici, quindi un personaggio di primo piano della medicina del tempo. Lione, la città in cui praticava, era il centro della diffusione dell'omeopatia in Francia. Le cronache ricordano che, dopo aver pubblicato la relazione a un congresso medico del 1841, ricevette i complimenti del vecchio Hahnemann il quale gli scrisse, tra l'altro: *"Lei scrive bene e quanto ci vuole per convincere. Ma troppo raramente! Dovrebbe moltiplicare gli scritti, c'è un gran bisogno di educare le masse di persone imbevute di secoli di pregiudizi"*.<sup>1</sup> La sua pubblicazione più nota è quella qui tradotta.<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup><http://www.zvab.com/angebote/hahnemann.html>

<sup>2</sup> La copia originale del testo francese fu reperita a Berlino in una libreria antiquaria dalla dott.ssa Silvana Manservigi che ringrazio.



## Il dramma dell'epidemia

Nei primi decenni del XIX secolo, la seconda grande pandemia mondiale di colera raggiunse le città del mediterraneo passando da sud a nord, improvvisa e inattesa perché la grande Europa, ormai civile e industrializzata, mai si aspettava di essere colpita da un flagello che si riteneva tipico delle popolazioni povere del terzo mondo. Più precisamente, tale pandemia, scoppiata nel Bengala (Calcutta), raggiunse il cuore dell'Europa propagandosi al Caucaso, di lì alla Polonia, Romania, Austria, Belgio, Francia, Inghilterra, Finlandia. In Francia provocò oltre 100.000 morti, di cui oltre 20.000 a Parigi. Dalla Francia, attraverso Nizza, passò in Italia colpendo Genova, Torino, Roma, Palermo, in ciascuna delle quali città provocò migliaia di morti. Il morbo, attraverso i bastimenti Europei oltrepassò l'Atlantico colpendo per prima la città di Québec diffondendosi nel resto del Continente Americano. Si esaurì nel 1838.

Il colera è una malattia infettiva del tratto intestinale, caratterizzata dalla presenza di diarrea profusa, spesso complicata con disidratazione, acidosi, ipokaliemia e vomito, causata da un batterio Gram-negativo a forma di virgola: il *Vibrio cholerae*, identificato per la prima volta nel 1859 dall'anatomista italiano Filippo Pacini e studiato dettagliatamente nel 1886 dal medico tedesco Robert Koch. Il nome deriva dal greco choléra, da cholé (= bile) e indicava la malattia che scaricava con violenza gli umori del corpo e lo stato d'animo. Oggi sappiamo anche che il batterio si trasmette per via oro-fecale, tramite l'ingestione di acqua o cibi contaminati da esso. La tossina prodotta dal batterio, formata da due sub unità, catalizza l'ADP-ribosilazione di una proteina G che, in questo stato, si lega ad una molecola di GTP ma non è in grado di staccarsene. Ciò ha come risultato, un continuo stato di attivazione della proteina G che va a stimolare l'attività di una adenilato ciclasi. L'elevata presenza di cAMP risultante, ha sui villi l'effetto di bloccare l'ingresso di sodio, cloro ed acqua mentre a livello delle cripte aumenta la diffusione verso il lume di sodio, cloro, H<sub>2</sub>CO<sub>3</sub> ed acqua. Si muore di disidratazione, insufficienza circolatoria, acidosi metabolica. Al tempo, prendeva anche il nome di "morbo blu" per l'intensa cianosi da ristagno di sangue densissimo nei capillari.

Per avere un'idea più viva di cosa significasse tale malattia al tempo in cui non esistevano cure, val la pena leggere la descrizione del dott. Benedetto Manzini, medico Municipale di Brescia nel 1836:<sup>3</sup> *"... Gravezza di capo, dolore alla fronte, inappetenza, languore di membra, semplice diarrea per uno o due giorni, dappoi, e il più spesso di notte, borbogliamenti e talvolta dolori al basso ventre, quindi un'improvvisa profusione di materie acquose bianchicce, talvolta miste e biliose, per diarrea, accompagnata poscia da fremiti, fecce di natura sierosa, senza odore, con fiocchi bianchicci, poi vomito impetuoso delle medesime materie e talvolta del cibo ingoiato da poco, erano d'ordinario i primi sintomi del morbo. A questi non tardavano a succedere i crampi alle estremità inferiori e specialmente ai polpacci ed ai popliti con spasimo intollerabile e un freddo marmoreo delle parti estreme, del quale però l'ammalato non s'accorgeva, e invece lagnavasi d'un grande ardore e bruciore alla regione precordiale; tenuissimi i polsi od anche mancanti del tutto alle giunture delle mani, ma sensibili alle carotidi e presso al cuore, e all'incidersi della vena il sangue o che*

---

<sup>3</sup> Dai Cenni storici intorno al "Cholera Morbus" che afflisse Brescia nel giugno, luglio e agosto 1836 del dott. Benedetto Manzini, medico Municipale. Ateneo di Brescia, 1837. Da Storia del colera, a cura di Antonio Semprini ([http://www.pediatria.it/storiapediatria/p.asp?nfile=storia\\_del\\_colera](http://www.pediatria.it/storiapediatria/p.asp?nfile=storia_del_colera)).

*non usciva od a stento, denso, viscido, di color di pece, e che non faceva separazione; fredda la faccia, fredda la lingua, il naso, l'alito; freddo, profuso, viscoso, di odor di lievito il sudore; plumbeo, terreo, cadaverico e spesse volte ceruleo il colore del volto, il naso affilato, le ossa zigomatiche prominenti, l'occhio intorniato d'un livido cerchio, infossato nell'orbita, cristallino, la cornea appannata, la pupilla dilatata e poco sensibile alla luce, l'aspetto orrendo, le mani, le dita, le unghie illividite, e queste incurvate nel mezzo, la pelle rugosa, la voce rauca, stentata, sepolcrale, fortissimo senso di dolore all'epigastrio, e l'oppressione che si estendeva circolarmente, ansietà somma di petto, soppressione di urine, né perciò senso d'incomodo, sete inestinguibile di fredde bevande, malgrado l'umidità della bocca e della lingua, tintinnio d'orecchi e spesso sordità, un fastidio, un rimuovere delle coperte, le funzioni intellettuali illese, e talvolta intorbidite, conoscenza del pericolo, lamenti, e in alcuni ammalati piccola tosse. Se avveniva che questi sintomi durassero, come talvolta duravano, da 15 a 20 ore senza che succedesse cambiamento, l'ammalato moriva; ma se la natura o l'arte riuscivano a destare il calor febbrile, che dicesi stato di reazione, succedeva ordinariamente la guarigione, massime se compariva un caldo e abbondante sudore, nel qual caso il guarire era rapido e pronto, il che però di rado avveniva. ...”.*

## **La situazione a Marsiglia**

Oggi ci sentiamo abbastanza tranquilli rispetto a tale malattia (seppure essa non sia affatto scomparsa nei paesi poveri<sup>4</sup>), ma allora migliaia di morti in pochi giorni si accumulavano sulle strade, tra atroci spasimi e nel panico generale. Non esisteva cura, non si sapeva neppure da cosa fosse causato. Tornavano i tempi delle pestilenze dei secoli prima, quando si accusavano i medici, i preti, i politici o i giudei di spargere il morbo per decimare la popolazione o per altri loschi calcoli. Il sistema sanitario era stato colto alla sprovvista, prima le autorità avevano minimizzato, poi si erano dovute limitare a raccogliere i morti. In questa situazione, una commissione di medici di Lione, presieduta dal dr. Monfalcon<sup>5</sup>, fu inviata nell'estate del 1835 a Marsiglia per studiare meglio l'epidemia e fare una relazione sullo stato delle cure. Tale relazione<sup>6</sup> ammetteva il pressoché totale scacco della medicina ufficiale e nel frattempo menzionava gli sforzi degli omeopati i quali, secondo Monfalcon, non avrebbero avuto alcun risultato se non in casi che sarebbero comunque guariti da soli. Gli omeopati reagirono duramente alla pubblicazione di tale relazione perché erano, invece, convinti della validità del loro approccio. Questo scritto documenta la strenua difesa della nascente omeopatia (ricordiamo che a quei tempi era ancora vivo Hahnemann) verso quella che i suoi sostenitori ritennero

---

<sup>4</sup> Ricordiamo l'epidemia di colera scoppiata a Haiti dopo il terremoto del 2010. Per indicazioni recenti sulla cura omeopatica del colera si suggerisce il sito <http://planete-homeo.org/2011/01/04/cholera-et-homeopathie/>.

<sup>5</sup> Jean-Baptiste Monfalcon (1792-1874), medico francese, presidente della commissione di studio dell'epidemia di colera di Marsiglia e primo firmatario della relazione storica, criticata in questo libro. Autore prolifico, scrisse fra l'altro *“Histoire des marais et des maladies causées par les émanations des eaux stagnantes”* (1824), una *“Histoire statistique et morale des enfants trouvés”* (1837), un *“Traité de la salubrité des grandes villes”* (1847) e, curiosamente, un libro sulle insurrezioni del 1831 e 1834 degli operai di seta a Lione. Per dare un'idea dello stato della medicina ottocentesca, basti dire che il trattato sulle paludi (*marais*), di ben 510 pagine, attribuisce la febbre intermittente a “effluvii” o “emanazioni” o “miasmi” presenti nell'aria, senza neppure ipotizzare la reale causa (il Plasmodium sarà scoperto nel 1880).

<sup>6</sup> Disponibile in una biblioteca online francese: <http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k5426364b>



un'ingiustificata "aggressione", complicata dagli ostacoli burocratici che la commissione stessa aveva posto sulla strada di una seria sperimentazione.

Il libro che presentiamo ha carattere di documento storico e di filosofia della scienza; è scritto in un linguaggio non tecnico e interessa in quanto getta luce sulla vita, le difficoltà e le motivazioni dei medici dell'epoca, impegnati a curare i pazienti e a dibattere tra loro. Esso non ha il ruolo di uno studio "scientifico" sulla terapia del colera, nel senso che le affermazioni dei successi dell'omeopatia non sono supportate da documentazioni raccolte secondo criteri moderni. Va anche detto che le metodologie sperimentali di prove cliniche (trials clinici controllati) risalgono alla seconda metà del XX secolo e che quindi, per qualsiasi approccio antico, ci si deve accontentare dei reports osservazionali. Riguardo al colera, questi ultimi concordano in diverse nazioni nel riportare notevoli successi delle cure omeopatiche, se comparate a quelle (inesistenti o peggio controproducenti) della medicina ufficiale del tempo.<sup>7</sup>

## Il colera in Italia

Per quanto riguarda l'Italia, a cavallo della metà dell'Ottocento si verificarono diverse epidemie di colera. In quegli anni la Omeopatia era fiorita già da qualche decennio in Italia e gli omeopati erano circa 500. Le autorità militari censirono 6.307 casi di colerosi curati con l'Omeopatia; fra questi, anche i casi curati dal dr. Agostino Mattòli (1801-1869) che, nel 1867, curò in Perugia 193 concittadini contagiati dal colera.<sup>8</sup> L'indice di mortalità dei pazienti affetti da Colera curati omeopaticamente in tutta Italia fu del 7,26%: all'epoca il Colera si portava via almeno il 50% dei malati.<sup>9</sup> Altre notizie sul colera in Italia e particolarmente a Genova si possono trovare nelle documentate relazioni del dr. Piterà<sup>10</sup>. Nel 1854, epoca della terza epidemia, nella città di Genova il colera si diffondeva mietendo migliaia di vittime. L'Omeopatia in quella terribile occasione seppe donare alla città un generoso contributo umano e terapeutico. Pompili riporta che il Dott. Gatti, con la collaborazione del Dott. P. Anfossi, curò 868 colerosi tra i quali ebbe 794 guarigioni e 74 morti. Anche il dott. Mure prese parte a quei tragici avvenimenti, il suo dispensario funzionava a pieno regime: con alcuni colleghi e collaboratori distribuì rimedi contro il colera a più di 20.000 genovesi. La *Camphora* veniva somministrata come profilassi per evitare il contagio o era prescritta ai pazienti che presentano i primissimi sintomi della malattia; *Veratrum Album* e *Cuprum* erano invece i rimedi utilizzati a malattia conclamata perché ritenuti i migliori rimedi per la cura del colera.

Neanche a dirsi, a questo punto contro i medici omeopati, nonostante l'infuriare dell'epidemia, si scatenò una vera e propria repressione: furono

---

<sup>7</sup> Leary B. The homoeopathic management of cholera in the nineteenth century with special reference to the epidemic in London, 1854. *Med Ges Gesch* 1997; 16:125-144. PMID:11623647[PubMed-indexed for MEDLINE].

<sup>8</sup> Ne sono testimonianza un breve trattato intitolato "Cura del Colera Morbus", tuttora presente presso la biblioteca Augusta di Perugia e una lapide che ancora oggi, nella via principale del paesino umbro, ricorda l'opera di assistenza medica del Dott. Agostino Mattòli a favore della popolazione.

<sup>9</sup> Si ringrazia il dr. Pindaro Mattoli per tali informazioni, pubblicate nel sito della FIAMO sotto il titolo "Il suicidio omeopatico del CICAP". Per la storia della cura del colera in Italia vedi anche Lodispoto A. Storia della omeopatia in Italia: storia antica di una terapia moderna. Roma.: Ed. Mediterranee; 1984, pp.166-168.

<sup>10</sup> Storia dell'omeopatia in Liguria durante l'epidemia di colera del 1854. Dott. Fernando Piterà, Medico-Chirurgo (Genova).

incolpati di non avere i titoli per esercitare la professione medica, furono accusati di evasione fiscale e di aver utilizzato, come assistenti per la distribuzione dei rimedi, persone che non avevano regolare laurea in medicina, anche se, data la grave situazione di emergenza, ciò sarebbe stato pienamente giustificabile. Venne anche ordinata la chiusura dei dispensari omeopatici. Vi fu persino una denuncia per evasione fiscale contro coloro che durante il colera si erano adoperati giorno e notte per combattere il terribile flagello, con l'accusa di avere approfittato del particolare momento critico che attraversava la cittadinanza.<sup>11</sup> Il dibattito fu lungo e non edificante; i giornali dell'epoca ne riferirono dettagliatamente e gli atti relativi vennero pubblicati nella Gazzetta dei Tribunali. La conclusione, dopo le indagini del caso, fu una piena assoluzione, riconfermata in appello e dopo ricorso, in quanto venne addirittura riconosciuto che gli accusati non chiesero e non ricevettero mai alcun compenso, ma prestarono la loro opera assistenziale gratuitamente anche tutte le volte che gli altri colleghi si erano rifiutati di prestare soccorso ai colerosi. Tutti furono assolti e scagionati dalle accuse, ma più che il processo, un infamante libello, scritto dal Dott. F.M. Balestrieri, dal titolo l'allievo omeopatico ed il colera, arrecava particolarmente danno alla reputazione di Mure e dei suoi allievi. A conclusione favorevole dei processi, l'Istituto Omeopatico poté riaprire i suoi battenti e questa volta con l'autorizzazione del Municipio Genovese che acconsentiva anche l'insegnamento dell'omeopatia.

## **La frattura**

Malgrado questi risultati, resta il fatto che l'omeopatia non seppe far valere le sue ragioni nell'opinione pubblica del tempo e le profonde fratture con la medicina ufficiale - come documenta questo stesso libro - non permisero un serio esame delle sue possibilità terapeutiche, costringendola anzi alla semi-clandestinità fino agli anni '70 del XX secolo. Oggi, quando l'omeopatia si è affermata come valida branca della medicina e ha provato di non essere affatto "acqua fresca"<sup>12</sup> ci dobbiamo chiedere quanto questi ostracismi abbiano pesato sull'affronto delle successive epidemie, che nel corso di tutto il secolo XIX continuarono ad imperversare nel continente europeo, mietendo milioni di vittime in assenza di qualsiasi rimedio efficace.

Oggi potrebbe interessare poco la polemica locale e forse anche l'argomento del colera, se non come documento storico. Quello che più interessa - che ha giustificato l'idea della traduzione e della messa a disposizione del testo ai lettori italiani - sono le argomentazioni usate per sostenere il giusto approccio verso la integrazione dei sistemi terapeutici diversi. Questo libro rappresenta storicamente uno dei primi in cui l'omeopatia non si pone come una medicina alternativa "contro" quella ufficiale, ma cerca dialogo e integrazione. Ovviamente, uno dei primi bersagli polemici è chi, dall'altra parte della barricata, respinge anche solo l'idea di prendere in considerazione l'omeopatia come una possibile opzione terapeutica.

L'attualità delle argomentazioni colpirà chi segue le vicende dell'omeopatia anche nella medicina moderna. Sono passati quasi due secoli ma non cessano

---

<sup>11</sup> Rivista Omiopatica, Anno III, n. 9, 15 Novembre 1857.

<sup>12</sup> Non è questo il luogo per una rassegna sull'argomento delle prove scientifiche dell'omeopatia, che è trattato comunque nella letteratura scientifica corrente, documentata in PubMed da oltre 5000 lavori tra cui alcuni molto recenti del traduttore di questo libretto ([www.paolobellavite.it](http://www.paolobellavite.it)).



le “aggressioni” verso questa paradossale terapeutica basata sul “simile” e sulle “minime dosi”. Per citarne solo alcune, ricordiamo i famosi attacchi del “Lancet”,<sup>13</sup> quando ad una presunta affermazione di una equivalenza col placebo - poi smentita sul piano tecnico ed epidemiologico<sup>14</sup> - seguì un tam-tam mondiale che proponeva la messa al bando degli omeopati che non avessero detto ai loro pazienti che si trattava di una falsa cura<sup>15</sup>. Ricordiamo i comitati “contro” l’omeopatia che si sono formati tra i medici inglesi<sup>16</sup> e anche nell’opinione pubblica, che hanno portato a piazzate del tipo di assumere dosi arsenico omeopatico in pubblico per dimostrare che non fa nulla<sup>17</sup>. Ricordiamo le campagne del CICAP (comitato per il controllo delle affermazioni sul paranormale)<sup>18</sup> o del “gruppo 2003” che annoverano personaggi famosi, i quali usano organi di stampa o persino trasmissioni televisive “schierati” in difesa di una presunta scientificità della medicina ufficiale contro le “alternative”. Come non si può pensare ad “aggressioni” anche oggi quando si leggono sentenze del tipo “*Queste varie prassi mediche, non soltanto non hanno rapporti con le conoscenze biologiche più consolidate che costituiscono la base della medicina scientifica, ma non applicano neppure i principi del metodo sperimentale.*”<sup>19</sup> Tale opinione non solo è priva di sostanziali evidenze (cosa che farebbe pensare ad una semplice espressione di opinioni personali) ma, essendo pronunciata da illustri farmacologie e professori universitari influenti sull’accademia, rappresenta un ingiustificato attacco (nei contenuti, non ovviamente nella forma) verso tutti i ricercatori e studiosi che hanno dedicato e dedicano la loro attività di ricerca scientifica in questo settore.

Ma c’è una “aggressione” più subdola di quelle dirette a screditare: è quella di censurare e di ignorare anche quando si dovrebbe per ragioni istituzionali occuparsi di un certo settore. È questo il caso di larga parte del corpo accademico italiano. Con qualche eccezione costituita da alcuni corsi di Master (es. Siena, Bologna, Milano) e corsi elettivi (Verona, Milano, Bologna), le Università ignorano totalmente l’omeopatia. Ma non si tratta solo di ignoranza bensì di una programmata esclusione, fondata su motivi inconcepibili per una istituzione di formazione superiore. Ecco, come esempio significativo, cosa ha dichiarato nel 2011 la Conferenza Permanente dei Presidenti dei Corsi di Laurea in Medicina (CPPCLM): “*Negli obiettivi formativi della laurea in Medicina e Chirurgia si definisce come il laureato debba essere dotato delle basi scientifiche teorico-pratiche all’esercizio della professione medica ai sensi della direttiva 75/363/CEE, così come tradotto nel core curriculum elaborato dalla stessa CPPCLM, che fanno riferimento alle relazioni tra metodo scientifico e clinica, alla Medicina Basata sulle Evidenze come strumento formativo, alle prove di efficacia dei trattamenti. La CPPCLM ritiene che le medicine complementari e alternative (CAM) siano in genere incoerenti con questi principi*

---

<sup>13</sup> Shang A, et al. Are the clinical effects of homoeopathy placebo effects? Comparative study of placebo-controlled trials of homoeopathy and allopathy. *Lancet* 2005; 366:726-732.

<sup>14</sup> Ludtke R, Rutten AL. The conclusions on the effectiveness of homeopathy highly depend on the set of analyzed trials. *J Clin Epidemiol* 2008; 61(12):1197-1204.

<sup>15</sup> Editorial. The end of homeopathy. *Lancet* 2005; 366:690.

<sup>16</sup> «Non chiamatela omeopatia, ma "stregoneria" , perché non ha basi scientifiche che possano confermare la validità dei suoi rimedi». Dichiarazione della «British Medical Association» nella mozione presentata durante la conferenza annuale dei giovani medici e nella quale hanno denunciato l’uso della medicina alternativa, spiegando che il servizio sanitario inglese (NHS) non dovrebbe sperperare i soldi dei contribuenti, visto che tale pratica non avrebbe alcun merito terapeutico. ([www.corriere.it](http://www.corriere.it), 16 maggio 2010)

<sup>17</sup> <http://www.1023.org.uk/>

<sup>18</sup> <http://www.cicap.org/omeopatia>

<sup>19</sup> [www.gruppo2003.org/medicine-alternative.pdf](http://www.gruppo2003.org/medicine-alternative.pdf)



e che l'acquisizione di specifiche competenze in questo settore non rappresenti obiettivo didattico per lo studente del Corso di Laurea in Medicina". Il linguaggio burocratico e formalmente ineccepibile<sup>20</sup> non riesce a dissimulare la totale chiusura (ribadita in altri passi del documento). Ci si chiede con quale coerenza si possa distinguere la medicina in due campi, quello ufficiale dove vigerebbe la "Medicina Basata sulle Evidenze" (significativo è il fatto che le parole magiche siano scritte con le maiuscole) e quello "alternativo" in cui non esisterebbero evidenze e ci si sottrarrebbe a tali principi. Si tratta di affermazioni infondate e pregiudiziali, espressione di una scarsa conoscenza del mondo "reale" della medicina (in cui è ben noto che meno della metà delle pratiche hanno prove sicure di efficacia) e delle stesse medicine complementari (in cui esiste da decenni l'adesione ai principi della medicina scientifica e delle prove di efficacia, come documenta una vastissima letteratura sull'agopuntura e l'omeopatia). La posizione della CPPCLM rivela, in realtà, la paura del nuovo e del confronto, una chiusura a riccio del sistema formativo medico italiano in difesa di una "casta" di natura ideologica e culturale, l'incapacità di dialogo con la società e l'arroganza del potere delle istituzioni.

### **Puntare all'integrazione**

Che l'omeopatia sia una branca della medicina scientifica è semplicemente un dato di fatto documentato (come in OGNI settore della medicina) dalla letteratura scientifica recente e dalla qualifica dei medici che la praticano. Tutto ciò è talmente al di fuori di qualsiasi dubbio che chi lo volesse contestare finirebbe di essere giustamente tacciato di ignoranza o di malafede. In realtà, lo sforzo di mantenere l'omeopatia nei canoni della scienza è sempre stato portato avanti da schiere di omeopati e di ricercatori, come ampiamente documentato dal libro di Linn John Boyd (un professore di Medicina dell'Università di Filadelfia), scritto nel 1936 e pubblicato nella sua versione italiana a cura di Paolo Bellavite ("il Simile in Medicina", Edizioni Libreria Cortina, Verona). Il successo di tale traduzione in Italia è stato tale da suggerire la prosecuzione di queste pubblicazioni di carattere storico ed epistemologico, di grande interesse in un periodo in cui si parla molto di interdisciplinarietà, complessità e medicina integrativa.

A fronte della storia degli ultimi due secoli, della letteratura che oggi assomma a migliaia di volumi e articoli scientifici, e della organizzazione medica che ha validato la omeopatia come "disciplina medica",<sup>21</sup> non è più possibile concepire l'omeopatia come qualcosa di "paranormale" o di "truffaldino". Che esistano problemi di interpretazione dei dati e di teorie è indubbio, ma ciò fa parte di

---

<sup>20</sup> Il riferimento alla direttiva CEE del 1975 è ingannevole per due ragioni: la prima perché trattandosi di una direttiva di oltre 35 anni fa i contenuti delle discipline vengono aggiornati e non fanno testo, la seconda perché nei principi enunciati dall'articolo 1 sta scritto che il laureato in medicina deve avere "adeguate conoscenze delle scienze sulle quali si fonda la medicina e una buona comprensione dei metodi scientifici, compresi i principi di misura delle funzioni biologiche, alla valutazione di fatti stabiliti scientificamente e all'analisi dei dati; adeguate conoscenze della struttura, delle funzioni e del comportamento degli esseri umani, in buona salute e malati, nonché le relazioni tra lo stato di salute e l'ambiente fisico e sociale dell'essere umano; adeguate conoscenze e dei metodi clinici, atte a sviluppare un quadro coerente delle malattie mentali e fisiche, di medicina da punti di vista: prevenzione, diagnosi e terapia, nonché della riproduzione umana; un'adeguata esperienza clinica acquisita sotto opportuno controllo." È persino ovvio che il concetto di "adeguate conoscenze" comprende l'aggiornamento e la multidisciplinarietà. Nessuno parla di una medicina i cui contenuti siano stabiliti per regolamento dai Presidenti dei Corsi di Laurea.

<sup>21</sup> Dichiarazione al termine del convegno FNOMCeO di Terni del 2002

qualsiasi campo della medicina e in generale della scienza. E – sempre la storia insegna - quanto più è nuova e attuale una scoperta, tanto più è contrastata e discussa; da questo punto di vista l'omeopatia è in buona compagnia. Su questo non è nemmeno il caso di soffermarci, non essendo questa la sede.

Il lavoro si propone anche come strumento utile per tutti coloro che si pongono il problema dell'integrazione dei saperi in medicina, in un periodo in cui la straordinaria crescita delle conoscenze e delle comunicazioni rischia di creare dispersione di interventi e confusione terapeutica. Persino il critico più severo non potrà non ammettere che l'omeopatia ebbe un valido ruolo di stimolo al progresso della medicina a cavallo tra il diciottesimo e il diciannovesimo secolo, se non altro per averne evidenziati gli aspetti "negativi" (eccessivo uso di salassi, d'oppio, di purganti ecc.) e aver proposto una maggiore attenzione alla visione "olistica" della persona. Qui però possiamo anche chiederci se, d'altra parte, il suo fondatore e le varie organizzazioni omeopatiche sorte al suo seguito abbiano avuto la presunzione di rappresentare una forma esclusiva di terapia ciò abbia costituito uno dei più importanti fattori che hanno ostacolato per due secoli l'integrazione con la medicina ufficiale. Così scriveva Linn John Boyd, precedentemente menzionato: *“Non si può non vedere che molti medici, consciamente o inconsciamente, procedono come se in medicina la regola dei “contrarii” fosse l’unica e corretta dottrina. Molti altri pensano che un medico debba seguire solo “il simile” (...) È precisamente tale posizione “o questo o quello”, assolutamente impossibile da giustificare scientificamente, che costituisce il più grosso ostacolo all’integrazione delle applicazioni del simile nella medicina.”*

Quello che i medici più responsabili e colti, compreso chi ha scritto questo libretto, si sono sempre preoccupati di sostenere è che il medico omeopata è quello che aggiunge alla sua conoscenza di medicina generale una speciale conoscenza dell'omeopatia. Oggi è il tempo di costruire ponti, il tempo di impiegare le energie nell'integrazione criticamente e scientificamente vagliata di diversi approcci, nell'interesse dei pazienti e di tutto il sistema sanitario.

La traduzione del testo è integrale, con aggiunta di note storiche e spiegazioni dove necessario. Si è inoltre effettuata una suddivisione in sotto-capitoli per maggiore chiarezza espositiva.

Ma lasciamo la parola all'autore.



# Prefazione

*Oculisque errantibus  
alto quaesivit coelo lucem,  
ingemuitque reperta*

(Virgilio, Eneide, Libro IV)

(con gli occhi erranti in alto cercò nel cielo la luce, una volta trovata si lamentò)

Pur pieni di stima per la persona e per il talento di uno dei nostri confratelli medici, ci accingiamo a combatterlo con questi scritti, perché ci sono dei momenti in cui tacere è impossibile. Davanti ai nostri occhi sono passate come inosservate molte aggressioni, che abbiamo ignorato e dimenticato senza alcuna conseguenza. Ma, stavolta, non possiamo dispensarci dal rispondere ad un'eclatante provocazione che, protetta da un nome molto conosciuto, fa parte di un'opera di carattere storico, cui imprime un marchio deplorabile che ci si augura venga quanto prima cancellato.

D'altra parte, è importante reagire perché l'autore di tale offensiva pubblicazione ci ricorda, rappresentandola assai fedelmente, l'intera classe dei nostri avversari, con la differenza, invero a suo onore, che i suoi ragionamenti sono più elaborati e meno grossolani di quelli degli altri. È quindi opportuno affrontare, una volta per tutte, le critiche dei nostri avversari e lo facciamo nella sola maniera possibile, vale a dire rispondendo a colui che riassume tutte le loro argomentazioni e, cosa più importante ancora, lo fa nel modo che meno si allontana dalla regole della buona creanza e del civile dibattito.

Da questo chiarimento dovrebbe trarre vantaggio anche l'Accademia con i suoi illustri membri, ma la specifica questione accademica sarà da noi tralasciata, in quanto già trattata in altra sede con passione e talento da Peschier,<sup>22</sup> de Guidi,<sup>23</sup> con ampiezza e profondità da Mabit<sup>24</sup>, e definitivamente chiusa dal bel

---

<sup>22</sup> Charles Gaspard Peschier (1782-1853), medico svizzero, pioniere dell'omeopatia e fondatore nel 1833 della prima rivista di omeopatia in lingua francese (Bibliothèque Homoeopathique de Genève).

<sup>23</sup> Il conte Sebastiano de Guidi (1769-1863), di origine italiana, viene spesso dato come l'introduttore dell'omeopatia in Francia. Esule napoletano divenuto cittadino francese nel 1799, si trovava a Pozzuoli per permettere alla moglie di curarsi presso le Terme. La moglie fu guarita da una cura omeopatica e lo stesso Conte, che nel 1820 a 51 anni aveva ottenuto il dottorato in Medicina, si interessò al metodo e, dopo aver approfondito le conoscenze prima a Napoli ed in seguito a Koethen con Hahnemann, fece rientro a Lione nel 1830 dove, primo medico omeopatico francese, esercitò fino alla morte avvenuta nel 1863 all'età di 94 anni.

lavoro di Léon Simon.<sup>25</sup>

Ben decisi a controbattere con tutta la forza i pregiudizi e le offese, rispetteremo religiosamente tutte le opinioni, anche contrarie alle nostre. In una questione di cui degli uomini, che dovrebbero essere seri se non altro per le cose che trattano, si prendono gioco con tanta leggerezza di ciò che abbiamo di più caro, delle nostre idee e delle nostre coscienze, in una questione dove i più grandi interessi dell'umanità domandano giustizia, in presenza del colera che sta mietendo milioni di vittime, qui dobbiamo trattenere i nostri sentimenti di rabbia e preoccupazione. Cercheremo piuttosto di mantenerci, a tale riguardo, nell'ambito di una discussione medico-scientifica, critica e senza conflitti di interesse personale.

Ma non possiamo tacere che la difesa delle nostre azioni e delle nostre teorie mediche, anche quella condotta con la massima moderazione e obiettività, porta in sé qualcosa di umiliante e di amaro, per quello che abbiamo dovuto subire nella vicenda. In ogni caso, abbiamo deciso di lasciare da parte i torti subiti personalmente e di finirla con le recriminazioni, per riposare il nostro animo trattando questioni di carattere più generale e di interesse universale.

Per trattare un argomento di tale difficoltà da apparire al di sopra delle nostre forze, abbiamo scelto di mettere a confronto le due scuole, quella tradizionale che si basa sull'allopattia e quella nuova che si basa sull'omeopatia, senza tralasciare le preziose ricchezze che esse pur hanno in comune. Su queste larghe basi di armonia e concordia, abbiamo trovato il posto per i lavori di tutti e abbiamo individuato delle strade aperte per tutti verso la verità.

Quest'ultima parte propositiva del nostro lavoro, pressati come siamo attualmente a rispondere alle aggressioni, non ha potuto avere il degno coronamento che merita, per cui ci costa molto doverla consegnare alle stampe nello stato di imperfezione in cui si trova. Ma abbiamo preferito rischiare di sottoporci ad un simile rimprovero, piuttosto che perdere l'occasione di fissare i punti essenziali del dibattito in corso, chiamando a raccolta i sentimenti costruttivi e le ragioni positive in un campo dove da molto tempo non abbiamo visto che passioni capaci solo di creare antagonismi e distruggere ciò che di buono è stato fatto.

---

<sup>24</sup> Jules Jean Mabit (1781-1846), medico francese, professore di Patologia all'università di Bordeaux. Pubblicò, fra l'altro, un libro sul colera intitolato "*Étude sur le choléra asiatique ou spasmodique et sur les traitements qui lui ont été opposés spécialement par la doctrine homéopathique*", Bordeaux 1835, 1 volume. Racconta la storia di questa malattia, e vari metodi sono stati adottati per la profilassi e la terapia, elenca i vari rimedi omeopatici che sono stati efficaci, introduce un confronto statistico tra trattamento omeopatico e allopatico, e conclude il suo libro con la descrizione in dettaglio dei casi osservati nel servizio dell'Ospedale di Bordeaux. Curò 31 casi, di cui 25 furono guariti e 6 morirono (2 di questi giunsero in ospedale già moribondi).

<sup>25</sup> Léon François Simon (1798-1867), medico omeopata francese, uno dei primi allievi di Hahnemann. Fondò, assieme al dr. Paul Curie (nonno del Nobel Pierre Curie), una rivista medica omeopatica in Parigi.



# 1.

## Antefatto

Il Dottor Monfalcon si è recato a Marsiglia il 29 luglio scorso, chiamato dalle autorità, con altri ventotto illustri personaggi di Lione, medici, farmacisti e loro allievi, per condividere i nobili e pericolosi sforzi dei medici e farmacisti di questa sfortunata città, in grave affanno sotto il peso dell'epidemia di colera.

Le autorità sanitarie di Marsiglia, accogliendo distintamente e come amici coloro che venivano in aiuto, si risolsero a dar loro incarichi di prestigio, e Monfalcon fu messo alla testa di un importante servizio, mediante il quale doveva organizzare e distribuire i vari ambulatori medici, a sua discrezione. Pertanto, i suoi confratelli di Lione, persino quelli molto giovani, ne furono dotati senza esclusione di alcuno.

Nello stesso periodo, si trovavano a Marsiglia tre omeopati, i quali continuavano a fare richieste affinché almeno un ambulatorio fosse dedicato al metodo terapeutico che essi cercavano di applicare e di diffondere. L'ambulatorio sarebbe stato estremamente utile particolarmente al dr. Jal<sup>26</sup>, che aveva una bella reputazione sia a Lione sia a Parigi. Per di più, egli aveva fatto i suoi studi medici sotto la supervisione dello stesso Monfalcon, per cui era formato ad una delle migliori scuole mediche.

Ma una commissione municipale in cui sedevano i vari Robert, Cauvièrese e altri allopati, tra i più influenti del Paese, non aveva alcuna intenzione di favorire lo sviluppo di una dottrina che l'Accademia si era persino rifiutata di prendere in considerazione e che era stata formalmente diffidata. Dunque, la commissione rispondeva con proposizioni molto educate agli omeopati, senza però concludere niente, anzi ritardando continuamente la concessione di tale ambulatorio tanto desiderato. Neppure una modesta domanda per un ambulatorio di soli sei letti fu presa in considerazione.

Ben presto, però, Monfalcon, sovraccarico di malati, come anche tutti i suoi amici di Lione, fu costretto ad offrire anche agli omeopati uno dei due ambulatori che finora erano stati sotto il suo controllo. Si trattava addirittura di un reparto completo di trenta o quaranta letti, in cui i malati erano ricoverati ad ogni ora del giorno e senza alcuna selezione preliminare. Secondo il presidente della commissione, gli omeopati avrebbero dovuto accogliere senza riserve e con gratitudine una tale offerta. Tuttavia, l'indomani stesso, egli scrisse una clausola restrittiva al punto tale che agli omeopati sembrò penalizzare e denaturare completamente il metodo terapeutico che essi intendevano applicare: infatti, Monfalcon stabiliva, in tale clausola tardiva, che l'ambulatorio omeopatico non avrebbe accolto tutti i malati colerici, ma solo

---

<sup>26</sup> Claude Jal (1798-1857), medico omeopata, forte della sua esperienza sul campo pubblicò nel 1847 il libro "*Le Choléra morbus et l'homoeopathie*" (Chez Fd Bellizard et C°, Saint Pétersbourg).

quelli scelti dallo stesso presidente della commissione, il quale avrebbe inviato all'ambulatorio omeopatico solo i malati colpiti dalla forma più grave e dopo che ogni altra terapia aveva fallito. Gli omeopati rifiutarono tale clausola e, pertanto, non se ne fece più nulla. Gli omeopati continuarono a curare i malati nelle condizioni in cui si potevano trovare o si rivolgevano a loro, a di fuori di ogni struttura medica ufficiale. Questi sono i fatti che bisognava far conoscere.

Ora si apprende che Monfalcon scrive, nella sua relazione "Storia dell'epidemia colerica di Marsiglia", che egli avrebbe fatto una proposta conveniente, necessaria e praticabile agli omeopati. Ma ciò non corrisponde al vero. Se l'autore di tale relazione avesse messo a disposizione gli ambulatori in modo da permettere agli omeopati di lavorare come avevano proposto, non ci sarebbe nulla da dire, la posizione di Monfalcon sarebbe inattaccabile. Ma ecco che l'autore della relazione sulla storia del colera, invece di partire da tali premesse, imbroglia la questione con una sorprendente sfacciataggine e si mette a menare colpi a testa bassa, rovesciando una grandine di accuse contro gli omeopati e contro l'omeopatia.

Noi siamo disorientati da una tale acredine contro di noi, ma anche il lettore che non conosce i retroscena, finisce a trovare in tale relazione delle conclusioni talmente ampollose e sproporzionate che si chiede a cosa possa essere dovuta una tale caduta di stile, si chiede per qual motivo sia stato sferrato un attacco di tale portata. Che un all'opata di chiara fama abbia fatto a Marsiglia una tale sciocchezza da tagliar fuori gli omeopati dalle cure del colera, non preoccupa tanto l'omeopatia; ne abbiamo viste di peggio e per turbarci ci vuol altro. Ad esempio un giornalista un giorno credette di farci morire di paura perché ci affibiò un appellativo preso da Giovenale, chiamandoci dei Crispini: "*Ecce iterum Crispinus*". Eppure, egli avrebbe potuto trovare nel verso successivo un giudizio sul suo stesso articolo: "*Monstrum nulla virtute redemptum*"! Critichiamo l'articolo, beninteso, non l'autore, che è un galantuomo.<sup>27</sup>

I nostri onorabili confratelli Duplat,<sup>28</sup> Jal e Perrussel,<sup>29</sup> che si sono interessati del caso di tale articolo diffamatorio, ne faranno giustizia senza troppa fatica.

Il fatto è che la Società Omeopatica di Lione non può restare impassibile di fronte a tale scandaloso operato della commissione medica inviata a Marsiglia. Cercheremo pertanto di rispondere alla polemica, innescata da Monfalcon,

---

<sup>27</sup> *Ecce iterum Crispinus* (lett. "Ecco nuovamente Crispino.") è il verso di apertura della satira IV del poeta latino Giovenale, nella quale è descritta una parodistica seduta del senato, convocato per deliberare sul modo ottimale di cuocere un pesce rombo di dimensioni enormi. Crispino, un immigrato egiziano capace di accumulare ingenti ricchezze, grazie alle numerose critiche rivoltegli da Giovenale (che lo descrive come "un mostro non redento da alcuna virtù", "una persona fiacca in tutto tranne che nel piacere") rappresenta per antonomasia l'individuo spregevole. L'espressione è utilizzata per esprimere l'ennesima ricomparsa di una persona sgradita, oppure per esprimere che qualcuno sta ritornando ripetutamente sugli stessi errori.

<sup>28</sup> Le cronache (Ch. Janot, Propagateur de l'Homéopathie, novembre 1935, N° 9, citato in <http://homeoint.org/seror/janot/cholera.htm>) riportano che nel 1835 il colera imperversava a Marsiglia, con mortalità altissima e un tasso di 80 pazienti ogni 24 ore. Più di 30.000 persone fuggirono per evitare il contagio. C'era un solo omeopata, il dottor Duplat, che durante questo primo periodo trattò 70 malati di colera e ne perse solo 17. Distribuí anche come preventivo "Cuprum" e "Veratrum" per più di 300 persone, nessuna delle quali fu contagiata. Successivamente, egli fu aiutato dal Dr. Jal che riportò di aver curato 19 persone di cui morirono solo 4.

<sup>29</sup> Francois Perrussel (1810-1872). Medico omeopata operante a Lione, allievo diretto di Hahnemann, fu uno dei più attivi propagatori dell'omeopatia. Nel 1834 era anche segretario di J.M. Dessaix.



accettando come terreno di battaglia quello da lui stesso preparato, vale a dire le spiegazioni bizzarre della condotta che ha tenuto nei confronti dei nostri confratelli omeopati, Jal, Duplat e Perrussel.

È nostra intenzione dimostrare che, nella relazione intitolata “Storia del colera a Marsiglia”, il capitolo dedicato all’omeopatia è stato scritto sotto l’influsso di due tesi la seconda della quali contraddice la prima: la prima tesi sembra caratterizzare una persona giudiziosa e leale che ben conosce l’omeopatia e presenta il problema in forma apparentemente obiettiva. La seconda tesi appare come quella di un avversario focoso e intrattabile, come pochi se ne potrebbero trovare tra i cultori dell’allopatia.

Nei prossimi due capitoli metteremo in evidenza tali posizioni tra loro incoerenti. È proprio dal conflitto tra queste due posizioni che risulta evidente, secondo noi, l’imbroglio della relazione della commissione nel disgraziato capitolo riguardante l’omeopatia; è da tale conflitto che deriva l’imbarazzo del lettore, travolto da affermazioni che non c’entrano con la questione, da note senza dignità, da conclusioni che non hanno nulla a che fare con le premesse, da premesse di cui si cerca invano un seguito. Vediamo meglio di che si tratta.

## 2.

# Apparente apertura

*“Nessuno dei membri della commissione lionese aveva pregiudizi contro l’omeopatia; tutti desideravano vederla applicata al trattamento di una malattia che i metodi ordinari non possono combattere con successo; era nostro dovere provare tutto ciò che ci era stato presentato come potenziale metodo di guarigione”.* In questo brano, il presidente della commissione rivela l’atteggiamento positivo cui gli stessi omeopati di Marsiglia non erano certo abituati, in una città dove i medici omeopati erano considerati come dei ragazzi perduti, spesso sospettati dalla popolazione e presi per degli insani di mente da parte degli altri medici.

Invece, gli omeopati in quest’occasione sembravano accolti nell’ambito di un convegno medico guidato da un saggio, loro compatriota, riunione in cui gli altri medici davano segnali di comprensione e di attenzione. Sembrava che gli omeopati avessero conquistato la desiderata libertà di azione; sembrava che non dovessero ancora una volta a cadere ai piedi dell’accademia di Medicina e degli allopati avvezzi a dichiarare, senza appello, che nell’omeopatia non ci possono essere che assurdità, vacuità e inganni, nulla che si possa neppure prendere in considerazione, nulla che si possa esaminare senza delirare.

L’omeopatia non ha mai chiesto niente al di fuori del non essere giudicata a priori, per cui l’atteggiamento della commissione lionese sembrava andar incontro alle richieste degli omeopati di Marsiglia, favorendo e incentivando il loro zelo. In più, ecco cosa scriveva un tempo lo stesso Monfalcon: *“L’omeopatia è ben più che una possibilità, è decisamente una realtà che può servire in casi estremi; è comunque un passo in avanti, si basa su dati nuovi e probabilmente fecondi; nel progresso della medicina essa troverà un posto e si arriverà presto ad una dimostrazione di un effettivo potere terapeutico dei medicinali in dosi bassissime.”*

Passo immenso! Grande conquista! Finora avevamo conosciuto solo Brera<sup>30</sup>, tra gli allopati, capace di giudicare l’omeopatia in un modo così favorevole e siamo veramente fieri di vedere un sapiente francese porsi al livello dei grandi maestri della medicina italiana, al di sopra delle opinioni comuni e marciare a testa alta verso il progresso.

Partendo da tali idee (a dire il vero mai rese pubbliche a Marsiglia) non sembrerebbe logico che il presidente della commissione dovesse favorire, nei

---

<sup>30</sup> Valeriano Luigi Brera (1772-1840) fu titolare dell’insegnamento di Medicina legale all’Università di Bologna dal 12 novembre 1806 al 1808 allorché ottenne la direzione della Clinica medica all’Università di Padova. Nel 1834 è comparso un lavoro sulla “Rivista di Ontologia Medica” pubblicata a Venezia (n. di settembre) in cui questo maestro della medicina illustra l’alto valore della dottrina omeopatica e condanna fermamente l’indifferenza e la cieca repulsione che incontra tra i professionisti.



suoi ambulatori, la pratica dell'omeopatia, o persino dedicarsi lui stesso? Non avrebbe dovuto egli stesso impegnare la sua nota sagacità, che porta a felici successi le imprese cui egli si dedica? Egli ben sa, come sappiamo noi, che col modo di procedere solito le vecchie scuole non possono stupirsi di aver perso diciotto anni a cercare a caso, tra tutte le medicine del mondo, un rimedio contro il colera.

Ecco cosa dice Monfalcon, nella sua relazione storica, a proposito dei tentativi dell'allopattia nel colera, che pure guarda con benevolenza: *“Limitiamoci a constatare che non c'è un solo rimedio della farmacopea che non sia stato tentato, non c'è un solo rimedio empirico cui non si sia ricorso, non un qualsiasi agente perturbatore della forza vitale e dell'organismo, razionale o meno - che non sia stato sperimentato; tutto è stato provato, nulla è riuscito”* (Storia del Colera di Marsiglia, pag. 65).

Eppure, non riuscendo a vedere il fallimento delle scuole eternamente prigioniere dello stesso percorso, egli conforta per quel che può la medicina accademica, promettendo la sconfitta del colera, quasi scommettendo la propria vita. Non sappiamo ancora quanto dovrà aspettare.

## **Il voltafaccia**

Ridotto a spacciare tali miserevoli consolazioni proiettate verso il futuro, nonostante le belle parole iniziali, il medico filantropo in quest'occasione ha combattuto con ardore la nuova dottrina medica che lui stesso in passato aveva sostenuto; una dottrina che bussava alla sua porta con dei successi e dei farmaci specifici contro il colera e che possiede una bussola per individuare altri farmaci specifici su base individuale; ma soprattutto una dottrina, la sola dottrina, su cui ancora non si è visto colera trionfare.

Di fatto, sotto la sua guida chiara e metodica, le esperienze già conseguite dagli omeopati nella cura del colera avrebbero potuto servire – ce lo aveva detto lui stesso – a *“chiarire una questione che presenta un grande e attuale interesse”* e che è molto dibattuta nella medicina francese; anche in prospettiva, esse servirebbero a verificare un metodo completamente nuovo, a determinare positivamente il suo grado di potenza, a confrontare i risultati tra diverse dottrine e diversi approcci.

Se si attendesse alla verifica di tali risultati, con le sue capacità e la sua influenza egli potrebbe allargare il campo delle sperimentazioni e mettere la sua iniziale esperienza di omeopatia e quella più consistente di allopattia al servizio di un progetto completo per affrontare il colera in tutte le sue forme e in tutte le sue fasi cliniche. Egli sa che l'omeopatia, anche se generalmente considerata inferiore dalle teorie allopatriche correnti, potrebbe forse mostrare, in pratica, un grado di maggiore potenza almeno in qualche caso e che quindi potrebbe essere impiegata come un'arma in più nelle mani abili dei medici. Ecco perché sarebbe tanto importante per gli omeopati questo ambulatorio omeopatico, attrezzato e dotato di moderni mezzi; adoperandosi presso le autorità con la sua influenza e il suo prestigio, Monfalcon potrebbe favorire un incontro e confronto tra due metodi terapeutici. In fondo, egli ha tutto da guadagnare se gli omeopati avranno il benché minimo successo e nulla da perdere se essi non riusciranno in nulla.

Ecco quindi cosa sarebbe giusto e conseguenza logica delle posizioni in passato assunte da Monfalcon, ma vedremo nel prossimo capitolo come egli si

è, di fatto, comportato assumendo in tutto e per tutto le vesti di censore dell'omeopatia e di propugnatore dell'allopattia.



### 3.

## Le accuse dell'allopattia

Abbiamo visto come Monfalcon, assieme a tutta la commissione lionese, si presentò ufficialmente come privo di pregiudizi contro l'omeopatia, "super partes" e disinteressato. Ieri, seduto in commissione, oggi, relazionando sulle sue decisioni, sente l'obbligo di ripetere la propria imparzialità. Noi accettiamo di buon grado tale omaggio ad un principio universalmente ammesso e ne facciamo un punto di forza per sostenere che, invece, il presidente della commissione ha preso decisioni illegittime contro di noi e, di fatto, si è dimostrato partigiano dell'allopattia.

#### Un conflitto di interesse

Che nella commissione ci fossero dei pregiudizi è innegabile. Monfalcon può forse ignorare, come molti, che uno dei suoi confratelli della commissione lionese ha pubblicato, l'anno scorso, un libretto contro gli omeopati e contro l'omeopatia (che noi troviamo molto bizzarro ma che non discutiamo qui); egli ha poi depositato presso il "*Journal de Clinique del Lyon*" una memoria lunga e forte contro gli omeopati e contro l'omeopatia.

Indubbiamente, ciascuno ha ragione e diritto di interessarsi alla causa che ritiene più giusta e pubblicare ogni sua idea, che noi rispettiamo. Ogni medico che, avendo esaminato o creduto di esaminare l'omeopatia, oppure che la ritenga persino indegna di essere esaminata, ha diritto e dovere di difendere le sue convinzioni con tutti i mezzi legittimi e usando tutto il suo talento. Ma egli non può presentarsi come giudice imparziale dello stesso argomento: i suoi giudizi sono ovviamente di parte, rappresentano una legittima opinione, ma non valida come giudizio definitivo e dirimente un conflitto di opinioni.

Insignito dalla sua posizione particolare a decidere senza appello in una questione in cui egli è parte in causa, Monfalcon avrebbe dovuto considerare altrettanto degno di interesse il diritto di opinione e di rappresentanza degli omeopati di Marsiglia, che proponevano un metodo alternativo in una questione di interesse molto delicato e senza compromettere alcun altro diritto. Perché scartare invece l'omeopatia, che chiedeva pochissimo e che proponeva qualcosa nel caso specifico dell'epidemia colerica? Perché non ammetterla almeno come il più innocuo dei vari metodi proposti, comunque tutti finora inefficaci? Se il presidente della commissione, nella sua veste di capo di una commissione di indagine, fosse stato imparziale nel giudizio, non avrebbe dovuto rifiutare la proposta; invece, egli si è opposto ad ogni nostra

ragione, comportandosi come avvocato dell'allopatia.

Ma non anticipiamo troppo; giacché l'imparzialità assoluta non si troverà mai tra gli uomini, vediamo se almeno ne resta un po' a Monfalcon, quel tanto che basterebbe solitamente nelle ordinarie vicende della vita. Esaminiamo pertanto il suo scritto sull'omeopatia, sia per quel che dice dei medici omeopati, sia per quel che tratta della loro pratica o delle pubblicazioni.

## Medici e omeopati

Gli omeopati, per il presidente della commissione, sarebbero solo dei "guaritori", dei "figli di Esculapio", degli "illuminati": la sua presa in giro va oltre, negando loro la stessa qualifica di medici. In tutto lo scritto, egli accosta abilmente i due concetti: "gli omeopati" e "i medici" oppure "l'omeopatia" e "la medicina"; si esprime come se si trattasse di due categorie diverse e persino opposte.

Certo egli è troppo nobile per aver voglia di spogliarci direttamente dei nostri diplomi, si tratta di una sacra missione che finora le accademie e le leggi si sono dimenticate di attribuirgli. Egli è troppo galantuomo per togliere al dr. Gastier il suo ospedale omeopatico di Thoissey<sup>31</sup>; per destituire il dr. Mollin dalla sua posizione di medico ispettore delle acque di Luxeuil;<sup>32</sup> per togliere al dr. Roth la sua cattedra di medicina presso l'università di Monaco;<sup>33</sup> per espellere il dr. Mabit dalla sua bella clinica omeopatica presso l'ospedale di Saint-André e abolire la sua cattedra di medicina interna alla scuola secondaria di Bordeaux, il suo titolo di medico consulente dell'intendenza sanitaria della Gironda, la sua iscrizione alla Società Medica di Montpellier e di Lovanio.

Egli non può ancora togliere il titolo di medico al dr. Stapf,<sup>34</sup> visto che a Londra ha curato con successo la regina d'Inghilterra, anche se lo chiama "guaritore"; egli non può negare che il dr. Quin<sup>35</sup> sia il medico personale di Sua Maestà Leopoldo, sia membro dell'Istituto Reale di Londra, della Società Medica di Edimburgo, dell'accademia di medicina e dell'Istituto Reale di Napoli. L'obiettivo del nostro venerabile confratello non va così lontano, e noi lo ringraziamo.

---

<sup>31</sup> André François Gastier (1790-1868), medico francese, pioniere dell'omeopatia, fu il primo medico a dirigere un reparto di omeopatia in un ospedale, precisamente nel 1832 (Thoissey). Nel 1848 divenne deputato all'Assemblea Nazionale.

<sup>32</sup> Jean-Jacques Molin (1797-1849), medico e sacerdote francese, operò come Ispettore medico delle acque termali di Luxeuil (Alta Saône) e come omeopata. Fu presidente della Società Francese di Medicina Omeopatica e autore di due libri sull'omeopatia.

<sup>33</sup> Joseph Roth (1804-1859) medico tedesco, docente di omeopatia presso l'Università di Monaco a partire dal 1831. Pubblicò il testo "*Facts concerning the homoeopathic cure of disease*" in dieci lezioni, un classico per il tempo. Si distinse nell'epidemia di colera del 1836 in cui curò omeopaticamente i malati in ospedale.

<sup>34</sup> Johann Ernst Stapf (1788-1860) medico tedesco famoso e rispettato dai colleghi, fu il primo allievo di Hahnemann. Fece molte sperimentazioni di medicinali e le raccolse nei suoi "Archivi" di cui fu Editore dal 1822 al 1839.

<sup>35</sup> Frederick Hervey Foster Quin (1799-1878), medico, aristocratico appartenente alla corte, apprese l'omeopatia a Napoli e la introdusse in Gran Bretagna nel 1827. Per primo usò la canfora in dosi omeopatiche nel colera e curò anche se stesso da tale malattia. Fondò il London Homeopathic Hospital, tutt'ora esistente e oggi facente parte del sistema sanitario britannico.



Ebbene, quando le scuole mediche di tutti i tipi, anche quelle opposte nella teoria e nella pratica, hanno sempre e comunque conservato gelosamente l'appellativo di medico per tutti coloro che fanno parte della categoria (a volte facendosi persino dei favori reciproci, cosa molto comune nella vecchia scuola), che dire della brillante trovata di distinguere sistematicamente i "medici" dagli "omeopati"? Questo modo di procedere, puerile e di cattivo gusto, che caratterizza il suo scritto, non si spiega forse solo col desiderio pregiudiziale di offendere?

"I medici" da una parte e "gli omeopati" dall'altra! Ma perché continuare a fingere di non sapere che l'omeopatia, appena uscita dalla culla, già presenta un gran numero di medici che sono almeno altrettanto qualificati in tutte le conoscenze della vecchia medicina, che non temono confronti con nessuno e in nessun convegno medico?

Sappiate dunque una buona volta che gli omeopati sono figli della stessa casa e che non cercano altro per distinguersi che ingrandire e valorizzare il patrimonio comune! Una siffatta ed artificiosa distinzione non sarà mai per loro un motivo accettabile di esclusione e sapranno quindi ben difendersi.

"La medicina" e "l'omeopatia"! Che significa? Vogliamo forse che l'antichissima arte del guarire perda il suo nome il giorno stesso in cui comincia a guarire con più sicurezza, più spesso e meglio? Vogliamo che la scienza perda il suo nome per chiamarsi con quello nuovo e pomposo di chimica, vogliamo così che l'arte del guarire si chiami d'ora in poi "omeopatia" o "allopatia", lasciando l'appellativo di medicina alle tenebre del passato al fianco dell'alchimia? Questa assurdità non la vogliamo noi, ma la proponete voi, imprudentemente e senza vergogna!

Se Hahnemann ha fondato l'era dell'esperienza in medicina come un altro grande uomo, suo pari, aveva fondato l'era dell'osservazione venticinque secoli fa,<sup>36</sup> è forse egli da considerare un figlio illegittimo, meno grande di tutti i maestri che l'hanno preceduto nelle varie Scuole della storia? E se Ippocrate ha rispettato la tradizione medica da cui veniva, onorandosi del nome di medico che avevano portato i suoi oscuri predecessori, forse che Hahnemann dovrebbe, grazie alle vostre provocazioni, disprezzare un nome che già Ippocrate aveva così onorato?

Ma torniamo al nostro autore e alle belle parole che ci riserva. Riconosciamo pure che sia un sentimento nobile e lodevole a dargli lo zelo con cui cerca di degradarci, come si fa togliendo l'onore dell'uniforme ai soldati condannati per diserzione.

La tattica dei nostri avversari nel tempo è cambiata: nei primi anni, essi se la prendevano soprattutto con l'omeopatia in quanto tale, ed era buona consuetudine condannarla a priori, senza neppure conoscerla. Felici i tempi quando i luoghi comuni come la diluizione di un po' di polvere nel lago di Ginevra o il fiore di violetta come un cattivo genio congiurava per assommare tutte le potenze della diluizione milionaria colpivano l'immaginazione del popolo. Per un periodo di venti anni tali argomentazioni, sviluppate in Germania, si erano diffuse anche da noi; ora tali giudizi a priori non si trovano più che in qualche frangia oscura dell'accademia, che ha contribuito da par suo a utilizzarli per qualche tempo. No, ora l'attacco si rivolge direttamente contro i medici omeopati, e vediamo come.

---

<sup>36</sup> SI riferisce certamente ad Ippocrate (V sec a.C.), come appare anche dal seguito.

Questi poveri omeopati, come li chiama l'accademia, non sembrano mai degni di considerazione: tutta la rettitudine, tutta l'onestà, tutta la scienza umana appartengono di diritto esclusivo a Monfalcon e soci. Ad esempio, M. Dalmas dichiara – contrariamente ai fatti - che l'omeopatia in Germania è caduta in un tale discredito che nessuno, neppure per pietà, se ne occupa: ecco che Dalmas diventa una fonte autorevole per il nostro storico, il quale fa un gran sforzo di umiltà per degnarsi di rivolgere a noi la sua fredda e ostile attenzione.

## I “sogni” degli omeopati

Che l'omeopatia sia fondata su un dato farmacologico nuovo e forse fecondo, che essa possa produrre notevoli acquisizioni e abbia già delle dimostrazioni inattaccabili, checché se ne dica, non importa; ciò non impedisce che gli omeopati siano dei sognatori, tutti, compreso Hahnemann. L'autore non dice “tizio” o “caio”, egli è onnicomprensivo: egli vuole considerare come sognatori tutti gli omeopati.

Purtroppo l'obiettivo non è facile: i cosiddetti “sogni” degli omeopati non sono tali. Non sono sogni la legge di similitudine, né il potere delle piccole dosi; eppure il presidente della commissione chiama sogno la realtà biologica e farmacologica. Ma il sogno è quello suo e di tutti gli allopati, che credono di eliminare l'omeopatia suscitando lo scandalo.

Dov'è quindi la logica di un autore che ammette una scienza omeopatica, e la chiama sogno degli omeopati? Che ammette una scienza e si arroga il diritto di screditarla e dire cosa può fare e non fare, più del suo stesso inventore e di tutta la scuola che ne fa uno studio accurato e costante?

Pazienza, diciamo noi, può darsi che Monfalcon abbia fatto qualche sua preziosa scoperta al riguardo; fosse così, essa sarebbe accolta con interesse da tutti gli omeopati e dal venerabile Hahnemann prima di tutti. Il presidente della commissione ammette il potere delle piccole dosi “per alcune sostanze”; forse in queste tre parole possiamo ravvisare un notevole progresso e stiamo in attesa di sapere quali. Forse che egli ha avuto la bontà di riferire la specie e il numero delle sostanze che obbediscono a tale principio d'azione e di segnalare quelle che se ne distanziano? Ha forse egli determinato la minima dose efficace, cosa che interessa sempre anche la stessa allopatia? Secondo le sue esperienze dovremo fermarci a una diluizione centesimale, o a una millesimale? Vorremmo solo saperlo, che non sbagliassimo a superare una milionesima! Le sue informazioni sarebbero per noi preziosissime, se non altro per il risparmio di alcool e di tempo impiegati per tali diluizioni, nel caso fossero inutili.

Il dottor Monfalcon parla anche di un ruolo “nutriente” dell'omeopatia; per noi l'omeopatia ha un ruolo nutriente le funzioni vitali e deve escludere l'effetto farmacologico diretto, stimolante o inibitore, tipico dei farmaci in dosi ponderali. Così, nei suoi consigli di igiene contro il colera si esprime il dr. Mabit: *“L'omeopatia non vieta, come fa la medicina accademica, i latticini e la frutta che sono il nutrimento principale di molte popolazioni. La dottrina del simile dice di usare di tutto e di non abusare di niente; essa non esige altre privazioni che di quelle sostanze che potrebbero neutralizzare l'azione dei rimedi che essa somministra”* (Mabit: *Étude sur le Choléra*, pag. 91).

Se Monfalcon, che dovrebbe conoscere il nostro regime alimentare come lo conosciamo noi, volesse chiarirci le idee a questo proposito, sarebbe il



benvenuto! Quando, mediante contributi di questo tipo avrà preso posto tra i nostri maestri nella teoria e la pratica dell'omeopatia, avrà tutto il diritto di modificare la scienza ripulendola da tutte le idee inutili e superate che vi hanno messo gli omeopati. Ma, finché in questa materia avrà fatto e visto meno di noi, ci sia permesso di ritenerlo incompetente a stabilire il punto preciso in cui devono fermarsi le nostre convinzioni e il punto in cui iniziano i nostri sogni.

### **Rifiuto di sapere**

Ma qui stiamo parlando di qualcosa di più serio che i sogni.

Durante il furore dell'epidemia, il presidente della commissione incontra a Marsiglia il dr. M. Duplat che si offre di leggergli una selezione di numerose osservazioni riguardanti malati di colera guariti dall'omeopatia. Il capo della commissione, invece, non vuole prestarsi a tale lettura per il motivo che il dr. Duplat è un omeopata e che le sue osservazioni non sono state constatate anche da medici convenzionali.

Incaricato ufficialmente di dirigere la lotta contro il colera, Monfalcon, disperato per la mancanza di rimedi efficaci, non ha rifiutato nemmeno di incontrare un Indu o un Tartaro che erano venuti a proporre i loro metodi; eppure, ha rifiutato senza esitazioni tale colloquio al dr. Duplat. Eppure quest'ultimo è un medico istruito, pieno di vigore e di attività, che ha combattuto già la prima epidemia e che ha visto tutti gli orrori della seconda, cose che il presidente della commissione non può nemmeno immaginare. Ha fatto un tirocinio ben rude per poterlo accusare di pretese infondate e di sogni! Duplat ha resistito a tutta questa trafila di esperienze e persiste ora più che in passato a contare solo sull'omeopatia per curare i suoi malati.

Da ogni punto di vista, le insistenti richieste di Duplat meritavano la più seria attenzione, l'esame più scrupoloso; eppure non ci si è degnati neppure di leggere le sue osservazioni, tanto esse erano considerate – di per se stesse - al di sotto di qualsiasi valore. Quindi, dopo averci messo al bando della medicina, Monfalcon ci mette al bando dell'umanità: un omeopata! Come si potrebbe ascoltarlo?

Un momento, per favore: quando il dr. de Guidi era il solo omeopata conosciuto in Francia, quando un po' più tardi eravamo solo tre o quattro a Lione e cinque o sei in tutto il Regno, ci veniva chiesto di farci assistere da medici diplomati, come fossimo in libertà su cauzione; ora che gli omeopati francesi si contano a centinaia, si persiste a domandare sempre la conferma di altri medici "veri", senza considerare che così facendo si crea una situazione assurda: siamo medici e allo stesso tempo non siamo medici.

Ma c'è di peggio: tutti i medici che si dichiarano favorevoli all'omeopatia vengono squalificati all'istante e non considerati più dei medici. Andando avanti così, non avremo alcun titolo di essere considerati, finché tutti non saranno passati dalla nostra parte! E all'ultimo allopatista che morirà seppellendo con se stesso le sue dottrine noi chiederemo: mostraci altri allopatisti che hanno visto le stesse cose che tu affermi, altrimenti non ti crederemo!

Questa critica contraddittoria è fondata su uno strano modo di misurare le capacità, di giudicare la coscienza, eppure è largamente usata contro di noi. Per fortuna, noi possiamo avvalerci dell'adesione dell'illustre professor Brera,



che inizia a guardare con attenzione la nostra dottrina: oggi un po' sospettoso, domani forse sarà convinto dall'omeopatia. Ma stiamo certi che, a quel punto, egli sarà considerato nullo e gli si chiederà, come a noi poveretti, la conferma di altri medici come garanzia delle sue affermazioni. Fantasie? Ma non abbiamo già visto uno dei più ferventi allievi di Broussais<sup>37</sup> trattarlo come un pazzo febbricitante il giorno in cui questo grande genio della medicina scrisse solo qualche parola in favore della nostra causa? Ancora un passo verso di noi e il primo dei medici francesi non è più medico.

Ma rassicuriamoci: soffocare una verità imponendole, al suo venire al mondo, delle condizioni di esistenza tra loro incompatibili è un potere che la Provvidenza non ha dato a nessuno. Ogni grande verità è stata proclamata e sostenuta all'inizio da un solo uomo; la sua affermazione ha giustificato gradualmente l'adesione di sempre più persone, malgrado le accuse di incompetenza degli oppositori.

Nessuna omeopatia, dite voi, senza il permesso degli allopati! È come se diceste che non si può fare un'incudine senza un martello e un martello senza l'incudine. Ma incudini e martelli, di fatto, esistono e la Terra ne abbonda: anche voi ne possedete e ve ne servite per fare delle opere eccellenti. Ma per favore non prendete noi come incudine per il vostro martello!

### **Gli omeopati in Marsiglia**

Abbiamo visto abbastanza del modo con cui si comporta il presidente della commissione verso gli omeopati, quando si degnava di considerarli. Seguiamo adesso la loro attività pratica in Marsiglia e vediamo come il nostro autore dovrebbe averla osservata lui stesso, sia in qualità di capo del servizio medico, sia in qualità di storico per renderne conto ai posteri.

Abbiamo visto che a Marsiglia c'erano tre omeopati, Duplat, Jal e Perrussel. Il dr. Duplat vi risiedeva già da qualche mese e cominciava ad essere ben conosciuto in città, mentre gli altri due erano appena arrivati per mettersi a disposizione dei malati, uno qualche giorno prima dell'insediamento della commissione lionese, l'altro qualche giorno dopo. Onore e riconoscenza a questi compatrioti lionesi che sono andati a prestar servizio a Marsiglia! Incuranti dei pericoli, hanno generosamente rinsaldato i legami di due città. Essi meritano le nostre benedizioni.

Eppure, in questa dedizione di tutti al bene comune restano ancora da fare delle distinzioni. Dobbiamo infatti osservare che gli allopati, formando una cerchia di amici, quando arrivano a Marsiglia sotto gli auspici del potere e i favori dell'accademia, sono certi di essere accolti con la massima benevolenza, colmati di sguardi favorevoli e di attenzioni; sono favori normali in tale situazione. Essi essi arrivano a Marsiglia con la certezza di conseguire corone d'alloro per il solo fatto di essere venuti. Anche se sanno bene di non poter salvare nessun malato, essi possono affrontare la situazione con coraggio, sicuri di sé perché comunque non possono fare peggio di quanto hanno fatto da diciotto anni i loro stessi maestri. Essi lavorano con l'assicurazione che nessuno esigerà la guarigione, che nessuno imputerà loro la morte di un solo

---

<sup>37</sup>François Broussais (1772-1838) è stato un medico francese. Era un fisiologo, e pensava che lo stomaco fosse "la sede delle emozioni", in collegamento con le patologie del cervello e curava la maggior parte delle malattie come collegate alla gastroenterite. Famoso anche per il largo uso che faceva delle sanguisughe e dei salassi come panacea di molti mali.

colerico. Non rischiano di perdere la reputazione personale, né di compromettere alcuna dottrina, possono dedicarsi al rude combattimento senza paura di impallidire di fronte agli insuccessi. Essere a Marsiglia a combattere l'epidemia, già questo importa e la palma dell'onore è garantita.

Confrontiamo questa posizione con la situazione degli omeopati, soprattutto dei due nuovi venuti: trascurati dalla classe medica di Marsiglia e ancor più da quella di Lione, essi si vedono esposti ogni giorno ai sorrisi sdegnati dei colleghi e persino degli allievi medici più giovani. Accolti senza dubbio con benevolenza dalle autorità cittadine, si trovano in un grave stato di difficoltà per la riprovazione che viene dai loro confratelli nella professione. Nell'epidemia essi sono esposti al rischio di morire, come gli altri, ma non possono perdere la battaglia contro il colera combattuta con le armi dell'omeopatia. Per loro ogni morto sarebbe la sconfitta. Essi devono assolutamente vincere, devono salvare i malati oltre alla loro stessa vita: morire senza aver vinto la battaglia sarebbe come morire mille volte, sarebbe il la vergogna e l'onta. Sono quindi in una posizione senza alternative: devono guarire i colerici e devono guarirne molti per non essere ignorati e perché i loro sforzi non siano misconosciuti.

Partendo da questa difficile posizione, gli omeopati si trovano di fronte alle difficoltà che vengono loro poste per la stessa attività assistenziale. Considerati come stranieri, nessuna porta per loro si apre, nessun ospedale li accoglie. Le relazioni di M. Duplat sono la loro unica guida e l'unica risorsa nell'attività professionale. Oh quante volte, nella disperazione di tale abbandono, saranno tentati di pentirsi di aver troppo preteso dal loro stesso coraggio, dalla lealtà degli uomini, dal potere della verità! Veri medici di tutte le Scuole, voi che sapete cos'è l'angoscia di fronte al letto di un malato la cui sorte è legata alla ricetta che andate a scrivere, voi potete capire quanto era crudele la situazione dei nostri due amici Jal e Perrussel. Non vi stupirete di vedere i due medici in grave difficoltà, certo più dei membri della commissione lionese, eppure quieti e sani nella loro battaglia.

Questa dolorosa abnegazione di Jal e Perrussel, questo battesimo di un lungo martirio, dovrebbe santificarli agli occhi degli uomini; ma l'allopata impietoso preferisce non essere un uomo piuttosto che lasciarsi colpire dalla situazione di quei medici omeopati e continua a riversare su di loro vergogna e disdegno! Ha persino paura di menzionare, nella relazione storica, i dottori Jal, Perrussel e Duplat. No, il loro compatriota, lo storico lionese del colera di Marsiglia, non li nomina neppure. Provate a cercare nelle sue cronache e verificatelo.

Noi invece li nominiamo. Anche se la nostra voce è debole, il nostro cuore mai sarà fermato dai pregiudizi sistematici. Noi li nominiamo con riconoscenza e ammirazione, noi che abbiamo seguito da vicino e con speranza il loro lungo supplizio, noi che conosciamo i loro successi, come una parte di Marsiglia già conosce.

### **Successi misconosciuti dell'omeopatia**

Sì, i successi dell'omeopatia contro l'epidemia di colera sono stati numerosi ed eclatanti; i dottori Duplat, Jal e Perrussel hanno curato centoquaranta colerici, con bellissimi risultati. Perrussel ha già pubblicato una relazione al riguardo e i suoi due colleghi stanno scrivendone altre; noi non possiamo anticipare nulla di quello che hanno da dire, né sulle prove inconfutabili su



cui le relazioni si appoggiano. I giornali di Marsiglia già ne parlano, senza nascondere i servigi che l'omeopatia ha reso alla loro città.

Nel frattempo, torniamo a vedere ciò che ne sa e che riferisce il nostro storico del colera: non c'è molto da dire, perché egli dice di non essere venuto a sapere di alcun caso di cura omeopatica del colera. Noi gli crediamo, ma vogliamo sapere se, tra tutto ciò che ha saputo Monfalcon, c'è qualcosa che non si sia in qualche modo impegnato per cercarla. A questa nostra domanda egli certo risponderà che sì, egli si è dato molta pena per cercare notizie sulle cure omeopatiche, che ha parlato con molti medici e che nessuno di loro ha sentito alcunché al riguardo. Incurabile atteggiamento pregiudiziale: egli si ostina a chiedere a Roma cosa si pensa a Genova e a Genova ciò che si pensa a Roma! Parliamo di pregiudizio incurabile perché già nel 1832, Monfalcon allegava alle sue dichiarazioni contro l'omeopatia, il giudizio del dottor Hecker, avversario accanito e dichiarato della nuova Scuola.

Tre anni di riflessioni non gli sono dunque bastati per mettere le sue critiche su un binario migliore! Infatti, egli ha interrogato i medici allopati per conoscere i lavori di omeopatia. Bel capolavoro! I vostri consulenti non avranno fatto certo più sforzi per conoscere i lavori dell'omeopatia di quelli che avete fatto voi. È perfettamente inutile che chiediate a loro, ne sanno esattamente quanto ne sapete voi, cioè nulla.

Voi li interrogate perché hanno la vostra fiducia, la quale a sua volta non può che essere fondata sul fatto che aderiscono ai vostri principi; come avrebbero potuto vedere e apprezzare un solo dei trattamenti omeopatici, o ascoltare quello che il pubblico poteva dire, quando voi stesso, futuro storico dell'epidemia, non vi siete preso la briga di leggere una sola delle nostre osservazioni, o di ascoltare un solo testimone? I vostri consulenti hanno fatto la vostra stessa scelta, di non ascoltare che testimoni incompetenti, dei medici di loro convenienza i quali, a loro volta, hanno fatto la stessa cosa. Ed ecco come si costruisce un gruppo di testimoni incompetenti. Voi e tutte le vostre autorità riunite in commissione, qualunque sia il loro numero, non avete contro di noi un solo testimone di valore. Uomini che non sanno niente e sono fieri di non saper niente.

Avete manifestato paura di avvicinarci, di toccare con mano quello che facciamo; non volete saper nulla di noi, né di coloro che ci hanno visto veramente all'opera. Eppure vi credete molto forti, dichiarando che i nostri lavori non sono giunti alla vostra conoscenza. Brava gente, ci volete ridurre a dei paria e non vi accorgete che siete voi ad isolarvi dal mondo della medicina, un mondo in cui l'omeopatia si incorpora ogni giorno di più. Vi isolate in un cerchio ogni giorno più piccolo. Strano, eppure vero, ostracismo cui condannate voi stessi nel momento in cui credete di averci espulso dalla cosa pubblica. Come se chiudendo gli occhi si vedesse la luce!

Ma cosa importa se associandovi a gente che non ci conosce e non vuole conoscerci, riferite le opinioni che avete raccolto tra loro contro di noi? Cosa importa se ricusate come incompetenti noi, i nostri testimoni e i documenti che abbiamo la capacità di produrre? Quali giudizi hanno valore, se sono pronunciati abusivamente e senza alcuna obiettività?

### **Sempre le stesse accuse**

Senza dubbio i nostri avversari coltiveranno ancora per qualche giorno



l'illusione di essere competenti come coloro di cui si sono fidati. È certo, per esempio, che lo scritto di Monfalcon non tarderà a circolare all'estero come una condanna senza appello dell'omeopatia in Francia. Gli darà tutto il credito, come Monfalcon dà credito a M. Dalmas quando parla contro gli omeopati del nord della Francia. L'opinione così perentoria dello storico del colera di Marsiglia si diffonderà rapidamente e avrà molta considerazione perché egli è uno storico troppo stimato e troppo conosciuto per potersi pronunciare con leggerezza su una questione così grave. Gli esperti in Germania non hanno la possibilità di documentarsi direttamente? Quando lo faranno, si accorgeranno dell'imbroglio e avranno pietà del nostro storico.

Ma torniamo in Francia e ascoltiamo questa singolare arringa accusatoria: *“Omeopati, avete forse guarito qualcuno in passato? Non c'è nulla da fare, contro di voi testimoniano medici e malati!”* I dottori Jal e Perrussel non hanno niente da rispondere per il semplice fatto che in quel periodo non erano presenti, ma Duplat potrebbe certo rispondervi, con tutta l'umiltà che lo contraddistingue: *“Sì, signor Presidente, io allora guarivo il colera, e Voi non c'eravate ancora. Malati, medici, testimoni, tutte le autorità che voi chiamate in causa – ma che non presentate – sono io che li invoco davanti questa Corte e mi offro di produrre tutta la documentazione che voi potreste esaminare, discutere, passare al setaccio. Vi posso assicurare che ho avuto la fortuna di salvare circa dieci malati già in fase cianotica. Voi vi mostrate disgustato, parendovi questo un numero piccolo e meschino, ma non tenete conto che la mia clientela era piccola, incomparabilmente meno estesa rispetto a quella dei grandi medici che rispondono ai nomi di Robert, Chevalier e di tutti i vostri illustri pari. A me non interessa che siano pochi, dieci cianotici guariti è sempre meglio di niente, in attesa del rimedio che voi promettete senza alcun dubbio e che ci fornirete nell'anno 2834 o 2835. Quella volta ero al centro del focolaio epidemico, lavoravo dando del mio meglio giorno e notte, sempre all'opera: è solo per questi miei titoli che ardisco presentare, signor Presidente, la storia delle mie guarigioni, con il supporto di precise documentazioni cliniche. Nel cuore di una grande battaglia, Napoleone non disdegnava le notizie che gli portava un coscritto; voi siete stato per me ben più grande di Napoleone, in una battaglia altrettanto accesa ma diretta contro la malattia. Oggi che il colera ha finito di mietere vittime e il vostro ambulatorio è chiuso, mi chiedete medici, malati e testimoni; allora, quando ve lo avevo proposto, li avete disdegnati e respinti, senza appello, perché secondo voi erano “omeopati” o incompetenti. Questo fatto è evidente, ineludibile.”*

## **Evidenze e pregiudizi**

Non si può negare che ci sia parecchia pedanteria e sfacciataggine nel dichiarare incompetenti in tali questioni tutti coloro che non sono allopati, rifiutando persino di prendere in considerazione le loro proposte, in un caso così grave, in cui è in gioco la vita o la morte di molta gente. Trattandosi di questioni di interesse pubblico, non si dovrebbero chiamare a raccolta tutte le capacità e competenze possibili, compresa naturalmente quella di Monfalcon?

Riconosciamo senza dubbio che la medicina antica aveva dei rimedi che era difficile valutare se fossero efficaci; per restare al passato, quando si confondevano le posizioni della milza e del fegato, quando si facevano giochi di prestigio con la bile nera e l'estratto pituitario, sappiamo che tali terapie erano spesso frutto di immaginazione e di incompetenza, comunque difficili da

valutare. Ma permetteteci di sostenere che per sapere se un uomo è seduto a tavola o è sepolto, se è guarito in due giorni o in otto, anche un avvocato, un legislatore, un prete, un negoziante o un filosofo possono avere una sufficiente competenza da poter attestare quello che hanno visto. Per queste valutazioni non serve avere l'onore di essere un medico e anche ciò che riferisce la gente comune dovrebbe essere preso in considerazione.

Senza dubbio, tra la gente ci sono anche persone inaffidabili; ma allora, quale strano caso vi obbliga, voi che siete per il resto così esigenti in fatto di competenza, a servirvi delle presunte testimonianze di costoro contro di noi? E perché i vostri scrivani vanno proprio da queste persone superficiali quando vogliono portare in giudizio e ridicolizzare le nostre dottrine? I nostri avversari si prendono la briga di attaccarci non con opere serie e sagge, non davanti a una giuria di medici, ma sulla stampa popolare e proprio in quella meno seria, utilizzando non degli argomenti ma delle spacciate. Anche quando sembra che si rivolgano ai medici, è facile dimostrare che, in pratica, le loro frecciate contro di noi sono ascoltate da gente totalmente estranea all'argomento e priva di istruzione.

Ad esempio, forse che sarebbe credibile, davanti a dei medici, l'accusa all'omeopatia di avere la colpa di essere di origine tedesca? Davanti a loro questo dato storico potrebbe, al contrario, rivelarsi come un punto a favore. I medici sanno bene che da decenni ben tre quarti dei più grandi maestri della medicina, come Boerhaave,<sup>38</sup> Stahl,<sup>39</sup> Hoffmann,<sup>40</sup> Stoll,<sup>41</sup> Frank,<sup>42</sup> Hildenbrand,<sup>43</sup> Hufeland,<sup>44</sup> sono tedeschi.

Non si potrebbe certo dire davanti a medici che l'omeopatia è una teoria bizzarra scaturita un bel giorno dalla mente fantasiosa di Hahnemann. Questo potrebbe stupire il pubblico ma non i medici e comunque non proverebbe nulla contro di essa. Chi ha un minimo di conoscenze ha presente lo sviluppo dell'omeopatia negli ultimi cinquant'anni e le numerose pubblicazioni scientifiche dello stesso Hahnemann.

E davanti a quali medici si potrebbe continuare a ripetere che i medicinali usati dagli omeopati non possono avere alcuna azione sull'organismo in

---

<sup>38</sup> Herman Boerhaave (1668-1738) è stato un medico, chimico e botanico olandese. Viene considerato il fondatore dell'insegnamento clinico e del moderno ospedale. Il suo principale risultato fu la dimostrazione della relazione tra sintomi e lesioni.

<sup>39</sup> Georg Ernst Stahl (1659-1734) è stato un medico, fisico e chimico tedesco. Dal 1694 al 1716 occupò la cattedra di medicina all'università di Halle, e fu in seguito nominato medico del re Federico Guglielmo I di Prussia a Berlino. In chimica Stahl è ricordato soprattutto per la sua teoria del flogisto, i cui elementi essenziali, tuttavia, egli li dovette a J.J. Becher. In medicina, con la sua opera fondamentale intitolata *Theoria medica vera* (1708) sostenne un sistema animistico, in opposizione al meccanicismo di Hermann Boerhaave e Friedrich Hoffmann.

<sup>40</sup> Friedrich Hoffmann (1660-1742) medico e chimico tedesco. Il suo testo passato alla storia è "medicina razionale sistematica" del 1730.

<sup>41</sup> Maximilian Stoll (1742-1787) medico austriaco. Dopo studi di teologia si indirizzò alla medicina, divenendo cattedratico a Vienna. È ricordato come fautore di un approccio epidemiologico e sistematico alla medicina.

<sup>42</sup> Johann Peter Frank (1745-1821) medico tedesco e igienista. Professore di Medicina all'Università di Vienna, fu importante figura della medicina sociale e salute pubblica.

<sup>43</sup> Johann Valentin Hildenbrand (1763-1818) è stato un medico austriaco. Allievo di Maximilian Stoll, si trasferì in Polonia dove divenne consigliere del re, poi tornò definitivamente a Vienna. Scientificamente si distinse come infettivo logo e studioso del tifo.

<sup>44</sup> Christoph Wilhelm Hufeland (1762-1836) medico tedesco, considerato il promulgatore della pura medicina olistica secondo il modello ippocratico. Nella sua rivista medica ospitò anche i primi lavori scientifici di Hahnemann.



quanto non sono dosabili con i metodi chimici? Tutti sanno che le analisi di laboratorio hanno una limitata sensibilità, che non va oltre un certo grado di diluizione. Quando i reattivi chimici avranno la capacità di distinguere la composizione chimica di un uovo fecondato rispetto a uno non fecondato, o quando avrete individuato chimicamente i principi della peste e del colera che non esistono per il fatto che le vostre analisi non li possono rivelare, allora si potrà esaminare anche questa accusa all'omeopatia. Fino a quel momento, il chimico che osa avventurarsi con le sue provette nel laboratorio della vita, presumendo di potere provare o smentire l'azione dei farmaci in così piccole dosi, meriterebbe solo l'unanime risata dei medici e di chiunque abbia un minimo di cultura scientifica. Sceglietevi un pubblico a vostro gradimento per regalargli una serie di simili frottole, ma state attenti perché c'è anche chi comprenderà l'inganno e vi smaschererà.

Tra queste pasquinate buttate in pasto al pubblico sulle strade, c'è stata comunque una discussione interessante e dignitosa, anche se la storia lascia molto perplessi. Un uomo che ha dei meriti (malgrado talvolta sembra faccia apposta a farcene dubitare) si esprime così a proposito del famoso giudizio dell'Accademia di Medicina sull'omeopatia: "La discussione che si è tenuta presso l'Accademia è stata breve, meschina, senza slanci e, bisogna dirlo, ha rivelato in tutti coloro che vi hanno preso parte la più deplorabile ignoranza dell'argomento" (Corriere di Lione del 22 agosto).

### **Pettegolezzi e "si dice"**

Proseguiamo osservando che lo storico del colera ha impedito che si facessero delle ricerche sui nostri lavori, al di fuori della cerchia dei medici di sua scelta: di costoro ha persino cercato e registrato i "si dice" che ci riguardavano. Scrive nella sua relazione: "*Si è parlato spesso dei cosiddetti prodigi dell'omeopatia, ma quando si tratta di constatare i fatti, di interrogare le persone competenti e i medici imparziali, ecco che i prodigi scompaiono*". Benissimo, soltanto l'autore avrebbe potuto farci sapere almeno se è stato lui a fare gli interrogatori e se è stato lui a dare i certificati di competenza e di imparzialità alle persone interrogate. D'altra parte, cosa penserebbe Monfalcon di un libro in cui si trovassero queste affermazioni: "*Si parla spesso degli attacchi di Monfalcon contro l'omeopatia, ma si può star sicuri che se si interrogano persone competenti e omeopati imparziali, non si trova nelle sue argomentazioni né logica, né talento, né lealtà dell'autore*"?

Questi pettegolezzi volanti si ritorcerebbero presto su coloro che li hanno messi in circolazione senza meditare. Certo il presidente della commissione non si lascerebbe sconfiggere da tali mezzi propagandistici e anche noi siamo dello stesso avviso; ci proponiamo, infatti, di fondare i nostri giudizi non sul "si dice" ma sui testi e sulle azioni del nostro autore. Ecco come si dimostra, inequivocabilmente, la posizione dello storico: afferma testualmente che "*gli omeopati a Marsiglia hanno osato attaccare il colera, hanno trattato due colerici, sono morti tutti e due*". La sua perspicace attenzione verso l'omeopatia si risveglia quando si tratta di mettere in evidenza le nostre sconfitte. Ma non dice il vero: in realtà, i nostri insuccessi sono molto più numerosi, su centoquaranta colerici gravi trattati. Il solo dr. Duplat ha visto soccombere due colerici in stato cianotico, prima di salvarne dieci. Ciò prova che il nostro censore è venuto a sapere di alcune nostre perdite, ma senza spingere le proprie investigazioni molto oltre. Vien da pensare che l'estrema ripugnanza



ad avvicinarsi al nostro lavoro e la paura di constatare qualche successo lo hanno spinto a menzionare solo due nostre sconfitte. Cosa penserebbero di una simile condotta dei giudici imparziali e competenti?

Ma quand'anche ci avesse visto guarire dei colerici, non vi avrebbe creduto. Sapete cosa egli ha fatto perché fossimo creduti? Nulla. Infatti, egli afferma che *“se ci fossero state veramente due sole guarigioni omeopatiche, ben accertate, esse avrebbero avuto una grande risonanza, ma non essendoci stata tale risonanza, significa che le guarigioni non ci sono state”*. Sillogismo apparentemente ineccepibile, ma intendiamoci, cosa vuol dire “ben accertate”? Se si intende constatate e certificate dalla commissione lionese, esse avrebbero avuto certamente grande pubblicità e risalto. Peccato che a noi è stata negata la possibilità di partecipare allo studio negli ambulatori di riferimento di tale commissione.

Ma se “ben accertate” significa semplicemente “veramente avvenute”, il ragionamento del nostro “storico” non è accettabile, perché è contrario a ciò che avviene quotidianamente nella pratica della medicina. Spieghiamoci: non c'è alcuna via di mezzo tra gli effetti nulli dei trattamenti e gli effetti che sono tanto evidenti e ufficialmente certificati da costituire una prova acclamata universalmente? La dottrina farmacologica del passato aveva senza dubbio guarito numerosissimi casi di gastroenterite, anche sotto le abili prescrizioni di Monfalcon; tali guarigioni erano evidenti e venivano proclamate giorno e notte, eppure nello stesso periodo (ancora libero dall'epidemia colerica) innumerevoli malati di gastroenterite soccombevano sotto i trattamenti a base di canfora, china, abbondante vino, sia nelle capanne sia negli ospedali, sia nelle famiglie povere sia tra quelle più nobili e opulente. Cosa risponderebbe Monfalcon a chi gli chiedesse: *“se le vostre sanguisughe hanno guarito due casi di tifo, perché non sono universalmente impiegate nella cura di questo terribile morbo?”* Egli risponderebbe come facciamo noi: anche le guarigioni più evidenti non lo saranno mai abbastanza per colui che è sempre deciso a volgere la testa dall'altra parte.

Se avesse girato la testa un po' meno, il presidente della commissione avrebbe trovato a Marsiglia certamente qualcosa di più del “si dice”. I registri dell'ufficio del dr. M. Perrussel avrebbero dimostrato nove casi di colera; i dr. Jal e Duplat avrebbero esibito le prove documentali e le testimonianze di pazienti (anche non omeopatici). Avrebbe certamente visto in via preliminare ciò che presto sarà dimostrato nelle pubblicazioni di questi medici: che l'omeopatia a Marsiglia gode di un crescente successo, che avanza lentamente ma inesorabilmente, giorno dopo giorno. Avrebbe avuto la prova che l'epidemia di colera, come quelle passate in ogni altra città, ha avuto un formidabile ruolo nella diffusione dell'omeopatia. Citiamo in particolare il caso di Orange, dove l'omeopatia ha fatto grandi progressi nell'opinione pubblica, in occasione del colera, per merito soprattutto del dr. Dugat-Estublier. Se la nuova scuola omeopatica deve farsi onore di aver acquisito tra i suoi ranghi un tale prestigioso medico, deve altrettanto farsi onore di aver avuto tanti contrasti e antagonismi, che hanno avuto spazio nei giornali della città: tra le tante amenità, si è potuto leggere che gli omeopati non credono all'anatomia!

Monfalcon non cessa, giustamente, di elogiare l'eroico dr. Chervin,<sup>45</sup> mettendo

---

<sup>45</sup> Nicolas Chervin (1783-1843) medico e ricercatore francese, esperto di epidemiologia delle malattie infettive. Studiò soprattutto la febbre gialla e si schierò dalla parte delle correnti “anticontagioniste” (che sostenevano, con ragione, che non esistesse un contagio interumano diretto di questa malattia).

in luce quanti ostacoli il suo amico ha dovuto affrontare, quanti pericoli ha incontrato. Eppure, vorrà egli dirci cosa hanno fatto i grandi medici allopati – considerati imparziali e competenti - delle prodigiose esperienze di Chervin e dei suoi lavori? Egli ci risponderebbe: “pazienza!”. Ed è lo stesso che rispondiamo noi davanti alle incomprensioni verso il nostro lavoro. Del resto, noi lo ringraziamo di aver citato il suo eroico amico, che noi rispettiamo, perché non è tra coloro che, quando abbiamo offerto dei documenti da raccogliere, hanno incrociato le braccia. Il nome di Chervin sarà ricordato in modo grato e onorato da tutti, la sua lezione sarà eloquente su tutti i libri.

### **La voce del popolo**

Quando numerosi abitanti di una grande città, di tutti i ranghi e classi sociali, sono ogni giorno più favorevoli all’omeopatia, voi dite: “Che significa la voce del popolo?”. Eppure, grazie allo zelo di qualche giovane omeopata, una terapia salutare si va insinuando in una grande città flagellata dal colera; malgrado l’estraneità delle sue procedure rispetto alla consuetudine, malgrado l’opinione impietosamente sfavorevole con cui è giudicata dalla facoltà medica e dai suoi adepti, essa giunge a portare i suoi servizi alle famiglie più oscure, disperse e senza voce; essa giunge a salvare cento e forse duecento malati in una città trasformata in un ospedale sconvolto, tumultuoso e senza confini.

E voi vorreste assolutamente una notorietà immensa e inequivocabile per credere a quelle guarigioni! Voi vorreste far credere che una popolazione incompetente, nel mezzo delle più sconvolgenti perturbazioni fisiche e morali, possa attestare la nostra nullità, visto che non ci porta in trionfo! Il fatto che la popolazione non abbia fatto una sommossa in nostro favore vi porta a negare i servizi che noi abbiamo reso in una simile circostanza! Ah, passioni degli uomini! Come invece non riconoscere come straordinario già il fatto che gli omeopati, armati solo dei loro globuli, si siano gettati in queste masse impaurite e siano stati favorevolmente accettati e non lapidati sul posto! Negate pure, se volete, i silenziosi benefici che i nostri amici hanno portato a Marsiglia, ma non potete negare le loro vite, dedicate alla gente.

### **Un “congresso omeopatico”?**

Lo storico è indubbiamente molto lontano da queste riflessioni quando, tra le sue argomentazioni contro di noi, si domanda perché non si sia tenuto un congresso omeopatico nella città colpita dal colera. Eh! Ma, buon Dio, cosa avremmo potuto fare, a vedere l’accoglienza che avete riservato ai nostri amici? Se tre omeopati vi sembrano una preda da poco, forse vorreste un intero congresso da prendere di mira? O forse dovrebbe venire lo stesso Hahnemann in persona a sollecitare il vostro sdegno? Nelle condizioni attuali, sarebbe un congresso nato sotto cattivi auspici, fatto solo per costituire un bersaglio alle vostre accanite critiche, per sollecitare dei momenti di effervescenza popolari di cui Parigi ha dato già tristi esempi. Un linciaggio di un grande gruppo di omeopati ispirerebbe al nostro storico del colera una toccante orazione funebre del tipo: *“un tal giorno abbiamo dovuto lamentare la perdita di quaranta o cinquanta omeopati, vittime di una popolazione disgraziatamente sconvolta e indignata per il falso soccorso che questi sconosciuti volevano loro portare... C’è da dispiacersi che non li si abbia potuti estrarre ancor vivi dalle onde in cui erano stati gettati, perché quel bagno freddo avrebbe potuto essere per loro*



*salutare al fine di riportarli al senso comune che loro mancava... Speriamo almeno che questo triste esempio non sia senza frutto, riportando a delle idee più sane gli eredi dei vari Esculapi, guaritori, sognatori, ecc.”* E grazie tante per il congresso, un tale onore non ci tenta; non contate su di noi per farvi questo favore!

Se il congresso omeopatico si fosse tenuto a Marsiglia, avrebbe concluso meno di quanto hanno potuto fare i nostri tre amici e avrebbe probabilmente causato ancora maggiori contrasti e sofferenze. Forse che, per la sua risonanza pubblica il congresso non avrebbe attirato su di sé ancor più accuse velenose di quelle rivolte a quei giovani medici che per il loro piccolo numero e la loro modesta situazione hanno potuto entrare, quasi inosservati come i loro globuli, tra la popolazione offrendo i propri umili servizi e ottenendo dei successi che il nostro Monfalcon non conosce o dice di non conoscere?

### **I nostri maestri**

Quando gli allopatiti avranno riconosciuto che tra i nostri maestri ci sono uomini pieni di luce e di onore, quando parleranno del nostro capo immortale almeno col rispetto che si deve alla sua fronte ottuagenaria, solcata dalle rughe ma non piegata dalle fatiche; quando riconosceranno la sua santità di convinzioni, la bontà, la nobile indipendenza, la grandezza del suo carattere, quegli attributi che si rispettano sia tra i Greci sia tra i barbari; quando i membri meno elevati delle vostre accademie la finiranno di insozzare di fango il nome di una Scuola che annovera gli Stapf, i Veith, i Bighe, i Bakodi, gli Schweikert, i Gross, i Mollin, i Quin, i Pétroz, i Léon-Simon, i Carrault, i Dufrière, ecc., allora, ma solo allora, noi diremo a coloro che riteniamo nostri modelli e voi chiamate nostri Patriarchi: non abbiate paura di venire, qui ci sono sguardi di interesse per voi, qui vi saranno accordate delle possibilità di mostrare quello che valete; venite, non è impossibile che vi si offrano sei letti in un ambulatorio, offerti da qualche laureato non dispiaciuto di essere privato di così tanto. Fino ad allora, i nostri “patriarchi” faranno bene a starsene a casa loro, dove continuano a servire gli interessi della scienza medica. Essi vi resteranno, malgrado le vostre sfide, proprio perché non vogliono giustificare quegli appellativi di insensati e di sognatori che voi trovate così facile assegnare loro.

Non finiremo questo capitolo senza ricordare che parecchi omeopati, delle Società di Lione e di Parigi, hanno da tempo sollecitato con insistenza la costituzione di un gruppo di lavoro sotto l’egida del Ministero della Salute, che avesse le assegnazioni indispensabili per opporsi efficacemente al colera di Marsiglia. Per dei motivi che non possiamo imputare solo al Ministero, il dr. Jal ha potuto avere tale missione, ma a causa delle disposizioni locali non ha ottenuto alcun appoggio reale. Il dr. Perrussel, per parte sua, si è deciso ad andare al Sud senza alcun titolo che la propria buona volontà di aiutare la popolazione; era rassegnato a non fare praticamente nulla, se non osservare la situazione. La forza degli avvenimenti l’ha però felicemente coinvolto nella lotta all’epidemia ed egli ha effettivamente trattato dozzine di malati, salvandone nove le cui condizioni erano disperate. Seppure la città, dei cui cittadini egli conserva lettere di ringraziamento, non ha neppure voluto partecipare alle spese della sua trasferta (come ha fatto con gran munificenza per i membri della Commissione), egli è stato ricompensato dal solo fatto di aver lottato contro il colera, di esserne uscito trionfatore e di avere la riconoscenza e il



ricordo di molti bambini di Marsiglia.

È molto probabile che se il flagello si fosse presentato a Lione l'omeopatia avrebbe potuto mostrarsi più utile che a Marsiglia. Infatti il Sig. Martin, nostro sindaco, aveva avuto la bontà di promettere alla Società Omeopatica Lionese un ambulatorio e il dr. Terme, presidente dell'amministrazione degli ospizi, aveva detto che avrebbe messo a disposizione una delle sale dell'Hotel-Dieu. Tali assicurazioni erano molto preziose per noi, visto che Lione conta, tra le celebrità della Scuola medica ufficiale, molti medici tanto coscienziosi quanto sapienti, che noi avremmo potuto prendere come testimoni e come giudici del nostro operato. Speriamo vivamente che il flagello non si diffonda anche alla nostra città e non ci metta nella necessità di dover utilizzare tali nobili disposizioni delle nostre autorità sanitarie; in ogni caso, non cesseremo di dare omaggio e gratitudine alla loro positiva disposizione nei nostri confronti.

## 4.

# Letteratura e documenti

Seguendo sin qui il presidente della commissione nelle sue attività di inchiesta e controllo nei confronti della pratica omeopatica, non abbiamo potuto nascondere come i suoi scritti e le sue decisioni si nutrissero di pregiudizi verso persone che non lo avevano mai offeso e con cui, anzi, aveva sempre avuto rapporti di cordiale collaborazione.

Vediamo ora se c'è stata qualche giustizia nel modo di considerare i nostri libri. Analizzando la nostra letteratura, questo sapiente dovrebbe essere più al sicuro da ogni influenza faziosa da parte di opinioni altrui; c'è da aspettarsi che se egli la legge, la giudica e la condanna, sarà certo per delle ragioni valide o almeno plausibili; si tratterà di un contraddittorio su testi validi e numerosi, poiché noi lo conosciamo come un critico giudizioso e molto esperto.

Ohimé, purtroppo non si può contare nemmeno su tale speranza! Questo medico che sa già tante cose su di noi, che consoce il valore e i limiti dell'omeopatia, che può con grande precisione dire ciò che possiamo guarire e ciò che sfugge alla nostra portata, questo medico che è molto forte nella conoscenza dei nostri libri, che è di una rara erudizione e conosce tutte le principali lingue, bene, questo medico non cita, non confuta, non contraddice alcuno dei nostri testi! Pare che tutto ciò che abbia letto di omeopatia sia una lettera di intenti datagli da uno dei nostri confratelli che lo ha incontrato per strada. Si tratta di un libretto di tipo divulgativo che noi pubblichiamo per far conoscere l'omeopatia alla gente, visto che non abbiamo alcun altro modo per far conoscere il nostro approccio terapeutico.

Questo libretto ha fornito una situazione veramente felice per un avversario così deciso dell'omeopatia! Maestro nel travisare i suoi concetti, nell'usare un linguaggio che l'omeopatia non usa affatto e nel non tenere in alcun conto le cose che veramente dice; così, egli la può tirare da una parte, spingere dall'altra, far correre o fermare, senza che mai un documento venga a intralciare le sue argomentazioni trionfali. Questo è il metodo inconfutabile del dr. Monfalcon.

### **I “prodigi” degli omeopati**

Egli va dicendo che gli omeopati si vantano di fare dei prodigi. Eppure, non c'è un solo scritto di Hahnemann dove si trovi tale vanto; né Hahnemann, né alcuno dei suoi discepoli si sono mai vantati di fare dei prodigi: evidentemente, il presidente della commissione non ha letto i loro scritti. L'omeopatia non fa prodigi, come non ne fa l'allopata, quando ottiene un effetto con i suoi rimedi. Essa funziona per una legge dell'organismo, legge altrettanto antica come l'esistenza degli esseri organizzati, che è stata riscoperta da Hahnemann e che può far guarire un uomo come voi fate dormire con il vostro oppio o fate

purgare colla vostra gialappa.<sup>46</sup>

Voi sapete bene che per l'ignorante tutto è prodigio ma che , nel corso ordinario delle cose, tutto è naturale e semplice per l'uomo illuminato e colto. Le cure omeopatiche possono parervi dei prodigi, come poteva parere un prodigio ai nostri avi l'effetto della china, o del vaccino, o del rabarbaro. Se non sapete come funzionano, chiamateli pure dei prodigi, ma visto che non vi intendete per nulla dell'omeopatia (fatto incontestato) non dite che essa si vanta di fare prodigi, essa non lo ha mai detto né mai lo ha sognato.

Allora, il nostro autore da una parte fa di noi dei taumaturghi, poi si sente in diritto di chiederci di fare dei miracoli; poi, visto che la nostra professione non ce lo consente, ecco che dirà seriamente: "l'omeopatia, la scienza dei miracoli, non è nulla". Tutto questo perché gli omeopati si sono rifiutati di fare una simile opera taumaturgica.

Questa è esattamente la sua strategia nei confronti dei nostri amici di Marsiglia. I morenti che egli chiede loro di guarire sono praticamente dei morti che chiede loro di resuscitare; e visto che tali medici non hanno voluto darsi da fare per fare resurrezioni, li ritiene battuti, sconfitti, annientati e, per estensione, tutta la loro dottrina e tutta la scuola con loro. Piccola estensione che non vale neanche la pena di essere sottolineata, a questo punto.

Noi ignoriamo ciò che a Monfalcon si dice e si riporta a riguardo di ciò che la nostra scuola promette relativamente al colera, ma poiché abbiamo dei libri, anche in francese, in buon numero e facilmente accessibili, perché il nostro autore non va a consultarli prima di attribuirci delle ipotetiche promesse, che poi dovremmo mantenere?

Nell'opera di Quin, che ha curato il colera a Parigi, in quella di Mabit che lo ha trattato a Bordeaux, negli scritti di de Guidi, di Rapou<sup>47</sup>, l'omeopatia è presentata come molto potente nel prevenire il male e per guarirlo nelle sue varie fasi, con grandissima superiorità rispetto all'allopattia; ma sempre questi autori dichiarano che tale relativa superiorità va diminuendo con il crescere della gravità del male: man mano che il male precipita sempre più intenso, fino a quelle forme che sono il limite estremo, la fase finale fatale accomuna tutte le cure in una totale impotenza. È quindi per aver completamente dimenticato di consultare la letteratura, persino la più diffusa in Francia, che Monfalcon continua a ripetere che diciamo di fare miracoli.

## **Ostacoli alla ricerca**

Invano pensa e invano dice che si dovrebbe fare una ricerca per dimostrare positivamente l'efficacia dei due metodi. Egli, di fatto, si ostina a volerci far trattare solo i casi più gravi, impedendo di poter valutare il metodo nei casi di media gravità, in cui darebbe i migliori risultati. Ma come si fa a pensare di valutare una nuova dottrina, di grande interesse e attualità, riservandole di operare negli ultimi limiti di probabilità di successo per qualsiasi approccio medico? Il ferro calamitato dovrà forse sollevare una incudine per mostrare la

---

<sup>46</sup> La gialappa (*Ipomoea purga*) è una pianta perenne e rampicante, della famiglia delle Convolvulacee, originaria dell'America Latina. La radice essiccata e tritata, i semi e la resina sono utilizzati per la preparazione di un forte lassativo ad azione irritante.

<sup>47</sup> Pierre Augustus Rapou (1780-1857) era un medico "ortodosso" che si convertì all'omeopatia. Scrisse numerosi articoli e una storia della dottrina medica omeopatica.



realtà del magnetismo? Ma se si cerca l'effetto di una medicina nei casi estremi, in tali casi una eventuale (e rara) guarigione potrebbe essere dovuta a moltissimi fattori indipendenti dal trattamento. Invece quello che sarebbe da prendere in considerazione sono i prodromi del colera, il colera di media gravità, o nelle numerose fasi che precedono l'ultimo stadio: in tal caso i malati guariscono più numerosi e più velocemente dei soggetti con pari grado di malattia ma non trattati, o che sono trattati con l'allopattia.

Sarebbe anche da valutare se l'omeopatia lascia degenerare il colera ordinario nel colera grave meno dell'allopattia. I mezzi preventivi che il personale di un ambulatorio omeopatico mette in atto mostreranno maggiori probabilità di difendere dall'infezione rispetto ai mezzi profilattici degli ambulatori convenzionali? Tutte queste possibili ricerche, possibili se l'autore fosse veramente interessato a determinare l'efficacia dell'omeopatia, spariscono dalla sua mente al momento in cui ci offre di organizzare un ambulatorio solo per i malati di estrema gravità.

Ma la sua "distrazione" va ancora più lontano, egli non vuole assolutamente accettare che si possa provare l'efficacia dell'omeopatia anche nelle ultime fasi di un'epidemia. Egli sostiene che non si debba scegliere per la ricerca la stagione della diminuzione dei casi, *"perché altrimenti i due metodi conterebbero dei successi in proporzioni quasi uguali"*. Invece noi diciamo che la prova sarebbe facile in qualsiasi stagione dell'epidemia, purché si faccia una corretta analisi dei casi – di gravità omogenea - trattati con i due metodi, in parallelo. Oh Monfalcon! Come fate a non accorgervi dell'assurdità della vostra posizione, quando vi opponete ad una sperimentazione per il rischio che dia risultati simili nei due tipi di trattamento? Invece essa è fattibile e facile, ma voi preferite che non si faccia piuttosto che dare qualche chance all'omeopatia di essere considerata alla pari dell'allopattia.

Tirate fuori poi un'altra obiezione, che se si facesse una sperimentazione nella fase finale dell'epidemia, bisognerebbe che l'omeopatia tenesse conto dei risultati degli altri metodi impiegati simultaneamente, ma voi dite che gli omeopati non lo farebbero mai! Non lo farebbero mai? Ma chi ve lo ha detto? Chi vi ha dato il privilegio di sondare le nostre menti per trovarvi delle intenzioni così vili? Pensare che il fatto di ignorare tutti i nostri scritti vi dia il diritto di attribuirci un pensiero così meschino e condannabile?

## **Il confronto con l'allopattia**

Voi affermate che gli omeopati si guarderanno bene dall'accettare un confronto, anche se vanno dicendo che vogliono essere riconosciuti al pari delle altre dottrine! Ma da cosa dovrebbero guardarsi? È forse per il piacere di prendere l'aria di mare che gli omeopati sono venuti a Marsiglia? In realtà essi sono qui, non meno di voi, per cercare di autenticare il valore dei loro trattamenti e spetta a voi, non meno che a loro, di raccogliere le evidenze e di pubblicarle.

Qui le vostre gratuite supposizioni e i vostri crudeli pregiudizi superano ogni limite. Monfalcon diviene talmente fazioso che ci toglie il respiro e la parola. Il cosiddetto storico del colera di Marsiglia sembra forse voler dire, qua e là, che sì, effettivamente gli omeopati di diversi paesi hanno pubblicato qualcosa sul colera, ma non sa bene dove. Ammette che esistono delle tabelle dei trattamenti di cui la maggior parte favorevoli alla loro dottrina. Certo non può

mettere in dubbio l'esistenza delle pubblicazioni per non passare per ignorante. Eppure, egli ha escogitato un modo ingegnoso di sottomettere anche tali evidenze alla propria opinione contraria.

Ecco l'ingegnoso ragionamento: Dal momento che il colera prende d'assalto una città, gli omeopati si defilano accuratamente e si guardano bene, da medici prudenti quali sono, dall'espone i loro rimedi al soffio impetuoso dell'epidemia che esaurirebbe i loro arsenali di farmaci. Pertanto, come poi diranno sui loro rimedi preventivi, si astengono dal consumarli e dal gettarli inutilmente sulle strade. Essi, piuttosto, attendono con ogni precauzione che dopo la strage il mostro cominci a languire. A quel punto emergono dai loro nascondigli e riempiono i giornali e i muri delle loro promesse sull'efficacia infallibile dell'omeopatia e cominciano a distribuire, a testa alta, i loro rimedi così prodigiosi. Incantata e riconoscente la popolazione si precipita davanti a loro conferendo una clientela immensa di coloro che temono di avere il colera, senza averlo; di coloro che hanno paura di morire ma non sono neppure malati. C'è da aspettarsi che si verifichi una tale clientela perché coloro che erano veramente malati - e fino a quel momento chiamavano inutilmente in soccorso un omeopata - sono morti (e sarebbero morti lo stesso). Inoltre, gli omeopati che fino a quel momento si sono astenuti dal curare, non portano la colpa di nessun caso fallito e di nessun morto. A chi quindi si può meglio indirizzare la fiducia generale?

Sarebbero questi, secondo il presidente della commissione, i veri motivi della proclamazione degli innumerevoli successi dell'omeopatia contro il colera! E questo si sarebbe verificato non solo a Marsiglia, ma anche a Tischowitz, Brunn, Raab, Vienna, Praga, Bordeaux, città popolate, come è ben noto di gente ignorante e credulona, di barbari facilmente ingannati dai nostri falsi guaritori! E sarebbero il venerato Veith e i vari Quin, Mabit, Bakodi su cui si possono lanciare tali irresponsabili e assurde accuse. Senza aver consultato nessuno, né letto alcunché, si ha il coraggio di diffondere tali speculazioni calunniose, prive di qualsiasi evidenza.

### **Accuse di frode**

Il nostro autore non entra precisamente in dettagli tecnici perché non ne ha la capacità né la documentazione, ma lascia intendere che l'omeopatia, radicalmente inefficace durante l'epidemia, non ha alcuna efficacia contro i casi di colera grave. Ne consegue ovviamente, che secondo lui le numerose tabelle di sopravvivenza pubblicate in molte lingue (in cui si dimostra che le perdite tra i pazienti in trattamento omeopatico sono attorno all'8 per cento, mentre quelle tra i pazienti in trattamento convenzionale sono attorno al 40 per cento) non possono che riguardare la fine dell'epidemia. Ne consegue che secondo lui gli autori di tali tabelle hanno volontariamente alterato le date dei loro trattamenti, un'operazione che chiunque potrebbe aver svelato. Ne consegue, infine, che tutti i libri, accolti e diffusi tra gli omeopati fanno parte di una letteratura terribilmente ingannevole. Grazie tante della scoperta! Allora tutte queste gentili supposizioni ne richiamano un'altra: *tutte le numerose "prodigiose" guarigioni non sono altro che il risultato di una superficialità degli omeopati nel maneggiare le cifre e le statistiche.*

Non sarà forse che Monfalcon crede di aver provato che l'omeopatia non sarebbe niente solo perché egli "vuole" che sia così? Non sarà forse che egli si ritiene tanto autorevole da giustificare con le sue stesse affermazioni, senza



l'obbligo di provarle, simili accuse di frode? Crede forse che basti citare Esculapio per essere autorizzati a mettere da parte il diritto comune e trattare i colleghi come fossero dei criminali?

Medici, come lui, gente d'onore, come lui, noi abbiamo, come lui, obbedito al giuramento di Ippocrate che ci obbliga alla dirittura morale e alla veridicità. In ogni circostanza, come lui, paghiamo il nostro tributo alla cosa pubblica, dove il nostro rango è uguale al suo. La verità dei fatti riportati in medicina si presume sia sempre nella nostra bocca come nella sua, come in quella di tutti i medici del mondo. Non vi è alcun motivo di ritenere che la verità risieda per definizione in un tipo di medicina piuttosto che in un altro. I fatti che noi presentiamo li presentiamo con delle prove, sta al nostro oppositore dimostrare che sono falsi se vuole che siano rigettati. Ma queste elementari regole dell'etica scientifica sono state completamente dimenticate o persino sovvertite dal momento in cui egli si è creduto in diritto di trattarci come dei mentitori senza conoscere un solo passaggio delle nostre attività o un solo scritto. La sua ignoranza dello spirito del sistema medico e scientifico non è in alcun modo giustificabile.

Tradotti davanti al giudizio della società per un atto del dottor Monfalcon di cui non ha il diritto, avremmo il diritto di trarre lui davanti al giudizio. Invece, noi ci limitiamo a difenderci, chiedendogli le prove delle sue accuse. Gli lasciamo tutto il tempo di cui necessita, faccia una seria indagine sui documenti che riguardano la storia dell'epidemia del colera, qui, a Parigi e a Bordeaux. Se serve gli forniremo anche le testimonianze. I dati sono facili da raccogliere, da discutere e da giudicare. L'obiettivo è quindi alla portata del nostro autore e il suo lavoro sarà alla portata di tutti.

### **I lavori di Quin, Mabit, Ouvrard e Roth**

Il dottor Quin, dopo aver trattato omeopaticamente con grande successo molti casi di colera, a Tischnowitz, compresi il dr. Gerstel di Praga, di due chirurghi che lo accompagnavano, fece tutti gli sforzi per opporsi con gli stessi mezzi al colera di Parigi. Egli sperava di attrarre l'attenzione dei medici francesi su questo nuovo approccio terapeutico. Di 58 malati ai quali diede una cura, circa due terzi non avevano i sintomi di un vero colera, ma 19 di essi avevano incontestabilmente la malattia e spesso ad uno stadio molto grave. La sua pratica fu di grande successo e il dr. Quin si premurò di pubblicare tutta la sua esperienza in una brochure in cui l'abile medico pratico non si mostra da meno dello scrittore sapiente e dell'uomo eccellente e pieno di candore (F.F. Quin: *Du Traitement homéopathique du Cholera, avec notes et appendice*, Paris, Baillière, 1832).

Questo opuscolo, che nessun medico di qualsiasi scuola può leggere senza interesse e senza frutto, unito ai documenti della pratica dell'autore, è un buon riassunto di tutto ciò che è stato fatto a questo riguardo in diversi paesi. Ne citiamo un passaggio in cui l'autore sembra aver persino previsto le asserzioni dello storico del colera di Marsiglia secondo cui gli omeopati si occuperebbero di guarire casi di colera che non lo sono affatto.

*«In un paese in cui entrambi i sistemi terapeutici si trovano ad operare si sospetterà che lo spirito partigiano sospetterà l'altra parte di farsi delle illusioni, di attribuirsi dei successi terapeutici inesistenti. Ma ecco una testimonianza insospettabile per il suo carattere venerabile e i suoi motivi del tutto filantropici,*



*che dovrebbe avere un gran peso nel giudizio di uomini senza pregiudizi: è quella del padre Veith, predicatore della Corte e della cattedrale di Santo Stefano in Vienna. Padre Veith era dottore in medicina e autore molto stimato prima di abbracciare lo stato ecclesiastico (nota di Quin). Questo degno ecclesiastico, chiamato al letto dei malati nella loro ultima ora, era afflitto dal vedere tanti disgraziati soccombere; convintosi col tempo della verità della dottrina omeopatica e supportato dal fratello, professore universitario, prese in cura tutti i malati nelle vicinanze della cattedrale. Tale fu il successo della loro pratica che persero solo tre malati su un totale di centoventicinque trattati e ciò avveniva precisamente durante il picco della epidemia che colpì Vienna» (p.59).*

A questi primi sforzi dell'omeopatia in Francia contro il colera aggiungiamo quelli compiuti, qualche tempo dopo, nella città di Bordeaux. Il dr. Mabit, incaricato dall'intendenza sanitaria della Gironda di pubblicare un manuale per l'affronto del colera, si recò a Londra e poi a Parigi per studiarvi l'epidemia. Nel viaggio, Mabit lesse vari documenti sull'omeopatia anche se né a Londra né a Parigi poté vedere questa terapeutica in azione. Di ritorno a Bordeaux pubblicò il suo manuale, in cui segnalò di essere stato testimone di molti trattamenti ma aggiunse che tutti erano insufficienti e parlò delle possibilità dell'omeopatia, almeno a livello di ipotesi di lavoro. Insistette molto anche sulle precauzioni igieniche. Questi consigli igienici furono saggiamente adottati e forse rallentarono la comparsa dell'epidemia la quale tuttavia esplose tra agosto e ottobre.

L'epidemia non fu molto estesa nella popolazione ma fu molto grave come intensità della patologia: su 398 malati ci furono 308 morti nel corso di 81 giorni. La pratica allopatrica di Mabit non fu tra le peggiori: nel suo reparto presso l'ospedale Sant'Andrea su 28 ricoverati ne perse 16, mentre negli altri reparti su 41 ricoverati i decessi furono 33.

La malattia riprese violentemente tre mesi dopo, e tutti i nuovi casi furono ricoverati nelle sale dell'ospizio dei poveri e affidati alle cure del solo Mabit. Questo medico iniziò a trattarli con i soli metodi allopatrici come in precedenza, ma stavolta con esiti più disastrosi. Alla fine, quasi disperato per la violenza del male, si decise a provare i metodi omeopatici. I risultati, già nel primo giorno, furono felicissimi. Sui successivi 31 malati che arrivarono, 25 furono prontamente guariti e solo 6 morirono. Poco dopo tre donne furono ricoverate in altri reparti e trattate allopatricamente e per loro non ci fu niente da fare.

Mabit, in uno scritto pieno di prudenza e dignità, pubblicò questi risultati di Bordeaux in una lettera a Hahnemann, in cui manifestò l'intenzione di sottomettere ai trattamenti omeopatici altri malati, soprattutto quelli refrattari ai trattamenti ordinari. Bisogna ribadire che il dr. Mabit non viene dal mondo omeopatico, egli non conosceva neppure l'omeopatia quando iniziò ad interessarsi della cura del colera. Egli ottenne persino dei successi e fama con l'allopattia nella prima epidemia di Bordeaux. Pertanto non avrebbe avuto alcun motivo di rinunciare a dei metodi che gli erano così famigliari se non sotto la spinta di circostanze più gravi.

Le sue osservazioni, raccolte metodicamente dai suoi collaboratori nel grande ospedale di una città di primo ordine, meritavano almeno di essere esaminate e discusse. Eppure tra gli allopatiti non si diede la minima attenzione alla Lettera di Mabit. Anzi, un discorso pieno di vaghe e vuote asserzioni contro l'omeopatia, letto presso la società medica di Bordeaux, non dice neppure una parola di tale lettera: non la cita, non la critica, non la discute. Ciononostante Mabit, forte dei suoi successi, a continuato da allora a dedicarsi con zelo alla

nuova medicina che presto elesse come metodo principale nelle sue sale, in cui è ancora in pieno vigore.

Voi non ci domanderete perché l'omeopatia non abbia avuto una risonanza ancora maggiore. Infatti abbiamo già risposto a tale questione. Di fatto l'omeopatia ha proceduto lentamente ma costantemente a Bordeaux. Per molto tempo gli allopati di questo territorio sono parsi ignorare che essa si stava propagando, ma ora hanno dovuto accorgersene, dal momento che la ha adottata uno dei più insigni uomini della vecchia scuola.

Ecco un altro passo di Mabit: «*Quando tempo fa vi scrivevo che la nuova dottrina germanica si stava diffondendo lentamente a Bordeaux, dicevo il vero; ma dopo un mese già ho visto una differenza. Un sempre maggior numero di leaders della nostra medicina fanno a gara per apprendere le regole dolci e convincenti dell'omeopatia: uomini seri, studiosi, illuminati, uomini esenti dalla credulone ria popolare, non disdegnano di ricorrere all'aiuto di questa singolare terapeutica*» (Journal de médecine pratique de Bordeaux, marzo 1835, p. 166).

Mabit ha successivamente pubblicato altri lavori in cui si nota l'uomo della medicina convenzionale, colui che cerca il metodo più conveniente, l'allopata istruito, l'omeopata più modesto e coscienzioso: "Observations sur l'Homéopathie relatives à la décision prise par l'académie royale de médecine sur cette nouvelle doctrine" (Bordeaux, Paris, Luglio 1835) e "Étude sur le cholera" (Ibidem, agosto 1835). Tutte queste opere saranno probabilmente tradotte in quattro lingue straniere prima di essere prese in considerazione dai nostri detrattori!

Anche il dottor Ouvrard, chirurgo capo dell'ospedale d'Angers, ha trattato omeopaticamente il colera. Sotto il nome di questo medico troviamo, nelle relazioni di Mabit, dodici casi di colerici, tra cui si è registrato un solo decesso.

A questi medici che in Francia hanno trattato omeopaticamente il colera e pubblicato i risultati, aggiungeremo l'autorevolezza di un autore tedesco, tra i vari che potremmo citare. Si tratta del dottor Roth, professore all'università di Monaco, che nell'aprile 1832 ha ricevuto dal re di Baviera l'ordine di percorrere la Germania, l'Ungheria e la Boemia per raccogliere tutti i documenti relativi al trattamento omeopatico del colera.

I risultati di questa ricerca ufficiale furono nettamente favorevoli e l'autore rese conto al suo sovrano di questa importante missione producendo un'opera che abbiamo ora sotto gli occhi e di cui citiamo questo passo: «*Nel pubblicare i numerosi servigi che gli omeopati hanno reso a Praga, a Vienna e in Ungheria nel trattamento del colera, devo far osservare che i medici di cui faccio menzione in questo opuscolo mi sono tutti noti personalmente come persone fidabili e onorabili. Essi sono caratterizzati da un amore per la verità e da una coscienza integra, tanto che certamente nei loro resoconti si sono astenuto da qualsiasi esagerazione*» (J.J. Roth: Die homeopatische heilkunst gegen die asiatische Brechuruhr. Leipzig 1833).

Noi non ci sogniamo neppure di procedere per partito preso e, per quanto sia grande il nostro rispetto per la saggezza e la probità dei vari Quin, Mabit, Ouvrard, Roth, non chiediamo che li si creda sulla parola. Ma che ci si risponda con franchezza: se degli allopati di rango e di alta reputazione come quelli che abbiamo citato avessero scritto per opporsi a noi, anche magari con delle semplici supposizioni, forse che i nostri avversari non li avrebbero citati come delle vere e proprie autorità?

Chiediamo solo che, grazie alla loro nota capacità e onestà, si prendano in serio esame i loro scritti. Potremmo capire che si ignori chi non possiede alcuna reputazione, ma il presidente della commissione è troppo ricco di tali doti per permettersi di non riconoscerle anche negli altri. Esaminare e discutere seriamente l'autorevolezza e l'attendibilità degli scritti, cercare di confutarli o di motivare solidamente eventuali gravi lacune metodologiche: questa sarebbe un'impresa degna della fama del nostro storico. Il suo spirito di lealtà e giustizia, rivelatosi in tante altre circostanze, non potrà rifiutarsi di accettare questa sfida.

Ma noi lo avvisiamo che egli non potrà da solo assegnare i brevetti di competenza e imparzialità ai testimoni della sua parte, per farceli accettare come competenti e imparziali: infatti un allopatha che deporrà contro di noi non potrà mai, in un dibattito, valere di più di un omeopata che deporrà per noi. Lo avvisiamo che qui il giudizio non sarà emesso da corporazioni allopatriche o dall'accademia, bensì dal pubblico di tutte le classi, dalla società intera perché è essa stessa interessata alla verità e giudicherà tutta la questione in ultima istanza.



## 5.

# Aspri confronti

Noi non abbiamo scritto questo libretto per provare l'efficacia dell'omeopatia. La teoria di tale approccio terapeutico non può che essere dimostrata dall'attenta lettura dell'Organon e della materia medica pura; la pratica omeopatica non può che essere provata dalla sperimentazione. Le due prime fonti sono reperibili dovunque e in tutte le lingue; quanto alla terza, nessuno finora ha le prove inconfutabili dell'efficacia di una certa medicina nel colera e noi saremmo gli ultimi a pretenderle.

Lo scopo di questo scritto è mettere in evidenza l'aggressione da parte di un autore ben distinto e famoso, dotato di una certa reputazione. Le sue parole ci sono sembrate un vero e proprio attacco, ingiustificato, contro l'omeopatia, che non è solo la nostra dottrina ma anche la ricchezza della nostra coscienza di medici. Ci sembra di aver stabilito con chiara evidenza che, se ci fosse un giudice imparziale, tali parole persecutorie e diffamatorie sarebbero del tutto inoffensive e nulle. Abbiamo stabilito che in ogni affermazione si cela un'inaudita parzialità e prevenzione. Il nostro scopo è quindi raggiunto.

Tuttavia, se si è avuta l'indulgenza di seguirci fin qui, domanderemo il permesso di dedicarci a qualche ulteriore considerazione di carattere più generale, che speriamo possano offrire spunti di meditazione che ci portino fuori dalla triste polemica.

### **Un'occasione persa**

Monfalcon ha perso, per un atteggiamento di fatale prevenzione, l'occasione di fare in Marsiglia più di quanto ha fatto in tutta la sua bella e laboriosa carriera. Si trovava nella felice posizione di poter presiedere la commissione sul colera e di creare una cooperazione, di comparare le esperienze e infine di dire una parola sicura sulla questione così controversa dell'omeopatia. Era proprio contro il colera che si stavano testando i metodi più innovativi, più audaci, a volte persino i più crudeli. A maggior ragione egli avrebbe potuto e dovuto lasciar fare agli omeopati e valutare con cure i loro risultati. Infatti l'omeopatia era certamente il metodo più inoffensivo e il suo massimo torto sarebbe potuto risultare quello di essere inefficace.

Se avesse constatato seriamente l'insuccesso degli omeopati, da Marsiglia sarebbe partita una condanna definitiva, o almeno una forte presunzione di inefficacia, contro questo metodo terapeutico. Questa possibilità, secondo noi impossibile, c'era sicuramente nei pensieri di Monfalcon; se fosse stato capace di dimostrarla, egli avrebbe avuto la gloria di stabilire finalmente una verità favorevole alla potente scuola tradizionale. Gli omeopati, gli allopati e la società intera avrebbero preso atto di un tale scacco, ben altra cosa che un libretto denigratorio dell'accademia.

Viceversa, se la commissione lionese avesse constatato un successo positivo, cosa di cui noi siamo convinti assieme a alcuni dei principali medici di

Marsiglia, questo solo fatto avrebbe elevato il nome di Monfalcon tra i più illustri scienziati, benefattori dell'umanità. Quin, il primo, ebbe il coraggio di trattare omeopaticamente il colera a Parigi, a Mabit appartiene l'onore di averlo combattuto in molte altre parti della Francia; il presidente della commissione, lavorando in un grande ospedale e nell'ufficialità, avrebbe potuto porsi fianco a fianco di questi illustri omeopati e divenire uno dei più celebri discepoli di Hahnemann.

Una fatale preoccupazione ha fatto abortire tutte queste prospettive di gloria e di sviluppo; nulla resta di tutto ciò se non una relazione senza valore che contiene un pessimo capitolo contro di noi, una brochure che nulla vale se non per essere disprezzata. In attesa di tempi migliori, la società intera si domanda chi è responsabile di questa situazione.

### **Non sarebbe meglio la pace?**

Perché dunque queste prevenzioni, queste asprezze, queste eterne ostilità nel mondo della medicina? Se il medico può rubare qualche istante ai suoi austeri doveri, perché questi momenti di libertà saranno divorati da così tristi lotte? Perché il diavoletto della polemica accanita finisce per tormentare e disonorare tale arte salutare? Perché quest'arte salutare ha paradossalmente perpetuato fino ad ora, sola tra tutte le scienze e le arti, la fatale tradizione dei tempi bui di erigere roghi e infliggere torture agli avversari?

Allopati che ci fate la guerra, perché ce la fate?

Non ci aspettiamo da voi parole di pace ma almeno un po' di realismo. Tutti i vostri attacchi sono stati respinti anche se voi cercate di dissimulare le vostre sconfitte con canti di vittoria: tali canti, quando non chiudete fermamente le porte e le finestre, sono dovunque soffocati dai successi dell'omeopatia. Ma noi, che mai ci ponemmo come aggressori e che registriamo il diffondersi dell'omeopatia, siamo noi che abbiamo l'onore di proporre la pace.

La pace! Vorremmo vedere perché non potrete accettare la pace! Che interesse avete a puntare le armi contro di noi che non attacchiamo nessuno? Cercate forse un vostro vantaggio nel combatterci? Cercate il bene della società? Il vostro interesse, cioè quello delle vostre dottrine (poiché qui non ne possiamo pensare altri), richiede forse di fare la guerra? Forse che l'omeopatia vi impedisce di usare i vostri metodi che violentano la natura e sopprimono le reazioni vitali? I nostri globuli vi impediscono di raddoppiare o quadruplicare le vostre dosi?

Seguite in pace le vostre convinzioni come noi seguiamo le nostre. Non ci disturbate, come noi non abbiamo né tempo né voglia di disturbare voi. Rifiutateci pure i vostri ambulatori, se credete di averne il diritto, ma non cercate di trovare in questo rifiuto degli argomenti contro di noi.

Avete forse paura che le nostre seduzioni finiscano un giorno per distruggere la vostra reputazione? Oh! Rassicuratevi: l'omeopatia è oggi dappertutto, a portata di tutti; essa è nell'aria. Chi la vuol conoscere e provare la conosce e la prova. Essa è persino capace di chiamare a sé coloro che, dotati di ogni mezzo per giudicarla, si sono per lungo tempo ostinati a respingerla. Questi uomini ingrosseranno sempre più il suo seguito, ma non è di loro che abbiamo bisogno, essa si diffonde comunque.

O sarà per il nostro vantaggio che continuate a farci oggetto delle vostre



sceneggiate, i vostri capitoli di romanzi d'appendice, i vostri lazzi? Forse che volete, da generosi confratelli preoccupati della nostra salvezza, liberarci dalle nostre illusioni, guarirci dai nostri sogni? Questo sentimento sarebbe molto degno di onore, senza dubbio; purtroppo esso non è coerente con i metodi che impiegate a perseguire tale nobile scopo.

E poi, se è vero che la carità ben ordinata comincia dai vicini, chi vi spinge con tanta solerzia a fare il vostro apostolato presso di noi, quando sarebbe tanto necessario in casa vostra? Chi tra voi è d'accordo con il suo fratello allopatista, in teoria e in pratica? Che ciascuno di voi prenda la penna e formuli per iscritto il proprio eclettismo medico, quella che è la vera medicina secondo lui; e poi, gettando uno sguardo su quello che pensano e fanno gli altri medici, si applichi a distruggere tutti gli errori degli altri, tutti i sogni e le posizioni infondate che la ragione individuale possa scoprire nelle posizioni altrui. Provate a mettervi tutti d'accordo per adottare un solo approccio diagnostico e terapeutico, una sola medicina sufficiente ai bisogni del malato. Se questo accordo nella vostra famiglia sarà concluso prima della fine del mondo, vi resterà del tempo per pensare a noi.

Ma no! È l'interesse della società che avete davanti a voi, è la santa causa dell'umanità che vi rende quasi disumani verso i vostri inoffensivi confratelli omeopati! Voi volete difendere la società dalle trappole che le tende la nostra dottrina. Certo, se le nostre dottrine sono quelle che voi presentate, quale società può tardare dal metterle al bando? Ma allora non serve neppure che ci combattiate: quando l'inventiva, l'immaginazione, la natura, la genialità degli omeopati si sarà espressa, non si accorgerà la società che i nostri globuli non fanno nulla? Non si accorgerà il popolo da solo, senza bisogno che voi vi prendiate la briga di garantirlo dai nostri inganni?

Le città del meridione non hanno avuto la sufficiente opportunità di vedere in opera l'omeopatia contro il colera; noi vediamo in questo fatto una conseguenza naturale della scarsa informazione. I vostri scrivani invece ci vedono molto di più: ci vedono l'alta ragionevolezza di un popolo. Peccato che lo stesso popolo è giudicato saggio quando ci respinge, folle quando ci accoglie. Secondi voi le popolazioni si lasciano decimare dal flagello piuttosto che ricorrere alle nostre cure; ripugnanza degna di essere sottolineata! Ma state tranquilli! Se credere che sia per ripugnanza e per conoscenza di causa che la gente non chiede le nostre cure contro il colera, non dovete aver paura che ci chiamino ancora.

### **Perché la guerra?**

Vedete dunque che la vostra ostilità nei nostri confronti non ha alcuna giustificazione e non vi conviene in alcun modo, anzi vi porta solo discredito. E allora, perché non porre fine alle ostilità?

Volete ancora persistere nella guerra per dei motivi che non possiamo neppure comprendere? E sia! Ma la guerra è la più strana e più odiosa delle follie, soprattutto quando non la si fa con una saggia pianificazione e con un fine certo e vantaggioso; ci domandiamo se quella che volete farci ha almeno qualcuna di queste condizioni. Ma a che fine ci avete finora tanto assillati? Non avete neppure riconosciuto le nostre posizioni, non avete neppure intaccato un minimo angolo delle nostre postazioni. Avete girato attorno ai nostri carri solo per sollevare la polvere, senza minimamente rallentare la



nostra marcia. Avete fatto tanto rumore senza sottrarci un solo uomo, avete perso un sacco di tempo facendocene perdere un po' del nostro. Bel progresso per voi e bel servizio reso alla società che si attenderebbe qualcosa di meglio dal vostro e dal nostro lavoro.

Secondo noi avreste molto meglio da fare se riconosceste un altro obiettivo. Pensate un momento a questo aspetto: sarebbe o non sarebbe una buona cosa se i benefici che l'omeopatia annuncia fossero veri? Nessuno potrebbe negare che ciò sarebbe desiderabile. Viceversa, avere ripugnanza per una scoperta preziosa per l'umanità sarebbe una posizione di cui nessuno potrebbe vantarsi, sarebbe comunque un'arma sleale e inaccettabile nella guerra tra due sistemi medici.

Rinunciate dunque ad apparire ai posteri come coloro che hanno usato atteggiamenti e metodi tali da far credere che una tale ripugnanza vi caratterizzi. Lo si potrebbe credere, ad esempio, dall'indignazione con cui accusate l'omeopatia di voler annullare le conquiste della scienza che l'anno precedente. Voi sapete bene che tale è il destino di qualsiasi scoperta scientifica: le conoscenze precedenti si devono superare quando si trovano di quelle migliori. Accusare di un crimine l'omeopatia perché annulla le scoperte precedenti coincide con rimproverarle la sua superiorità; significa rimproverarle proprio ciò che la rende desiderabile; significa vedere come una grande disgrazia ciò che l'umanità intera vedrebbe come uno dei beni più grandi. A questo vi conducono le vostre rabbiose posizioni, le quali comunque non vi faranno mai vincere una sola battaglia.

Passerete per coloro che hanno accolto con fiducia e abbandono ogni affermazione contraria all'omeopatia, da qualunque parte essa sia venuta, mentre avete respinto con sdegnosa sufficienza ogni documento in favore di questa dottrina, qualunque sia la mano che ve l'abbia presentata. Passerete per coloro che non hanno mai smesso di vantare lo status quo delle vostre dottrine con la soddisfazione più grande mai vista tra i medici di ogni tempo. Apparirà chiaro che la paura del trionfo dell'omeopatia è l'unica cosa che può farvi dimenticare, tutto ad un tratto, ogni preoccupazione per i difetti della vostra medicina, ogni incertezza o delusione che non risparmiano neppure i medici più abili.

## **Il progresso in medicina**

Quando vedete così tante patologie acute e croniche prendersi gioco di qualsiasi trattamento, tante malattie apparentemente così chiare smentire le più sapienti prognosi, tanti medici di prim'ordine trovarsi in contrasto sui capisaldi della terapia, si potrebbe pensare che vi rendiate conto del reale stato dell'allopata; ma come non rendersi anche conto che la scienza non può mai ritenersi soddisfatta e debba sempre cercare il meglio?

Voi fate un gran parlare del vostro eclettismo nelle prescrizioni mediche, ma dovrete anche sapere che l'eclettismo non ha nulla di una scienza esatta; esso può considerarsi una posizione accettabile per gli uomini saggi di ogni epoca, quando non vi sono alternative chiare sul da farsi. L'eclettismo è certo meglio delle vane dottrine di cui i secoli scorsi hanno dato esempi clamorosi, ma è un rifugio sempre provvisorio da cui si deve sempre cercare di uscire, cercando una vera medicina, basata su un fondamento scientifico solido e sicuro. Sarebbe ridicolo che un allopata dicesse ad un altro allopata: "Dio

*voglia che persistiamo a lungo in questa buona via con cui oggi curiamo i malati!*". Dio voglia piuttosto che possiamo uscire da questa via deplorabile in cui grandi uomini hanno esaurito i loro sforzi, per farci dire che non siamo certo al punto più avanzato! Senza andare tanto indietro nel tempo, andate a leggermi cosa scrivevano i vari Pinel<sup>48</sup>, o Broussais, o estasiatevi con la pratica clinica di Andral<sup>49</sup>!

Uomini così contenti della vostre dottrine attuali, voi che avete l'aria di considerare un crimine il solo desiderio di qualcosa di meglio, non vedete che l'oblio inizia in ogni momento, che ogni giorno fa sparire una delle idee su cui avete più fatto affidamento, cancella una delle formule di vostri calcoli, cambia una procedura che sembrava definitiva? Anche i vostri sistemi, della stessa stoffa di quelli che li hanno preceduti, si sgretolano ogni giorno nei loro dettagli, ma voi li vorreste tenere insieme, condannando il genere umano a subirli in eterno! Usufruttuari per un quarto d'ora, vi accomodate come padroni in un solco che vi ha scavato un colpo di vento e che un altro colpo di vento presto riempirà; nel nome dei secoli futuri, vi permettete di esclamare come l'Apostolo: "*Bonum est nobis hic esse!*". Eppure, i Galeni<sup>50</sup> e i Boerhaave sono passati su questa stessa sabbia mobile; essi ci sono passati e i loro piedi da gigante ci hanno lasciato appena qualche orma.

Non compromette invece la propria sincerità chi ha l'aria di sperare tutto dalla strada che percorre! E non fa sospettare che se costui se ne vanta è solo per disprezzo di tutto ciò che di meglio potrebbe trovarsi su un'altra strada?

Ma perché disperare che una via diversa possa portare delle novità? Come se il mondo finisse ora! Come se le opportunità di raggiungere il vero non

---

<sup>48</sup> Philippe Pinel (1745-1826) è stato un medico e psichiatra francese . È considerato un innovatore della psichiatria per la nuova concezione che egli introdusse nei riguardi del malato mentale separandolo da altre figure di emarginati sociali con i quali veniva comunemente associato. Grazie alla sua preparazione multidisciplinare introdusse per primo l'analisi fisiologica della malattia mentale facendola emergere dal clima di mistero e superstizione che sino ad allora l'avvolgeva.

<sup>49</sup> Gabriel Andral (1797-1876) medico e patologo generale francese, docente all'Università di Parigi. Fu pioniere della ricerca ematologica e della patologia clinica. Nel 1823 scrisse un trattato di clinica medica in cinque volumi, compendio delle conoscenze del tempo.

<sup>50</sup> Galeno di Pergamo (129-216) fu un medico greco, i cui punti di vista hanno dominato la medicina europea per più di mille anni. Dal 162 visse a Roma, dove scrisse e operò estesamente, dimostrando così pubblicamente la sua conoscenza dell'anatomia. Nel suo libro "Sugli elementi secondo Ippocrate" descrive il sistema dei "quattro umori corporei", che sono stati identificati con i quattro elementi antichi. L'autorità di Galeno egemonizzò la medicina, in tutti i sensi, fino al XVI secolo. I suoi seguaci, nella convinzione che la sua descrizione fosse completa, ritennero inutili ulteriori sperimentazioni e non procedettero oltre negli studi di fisiologia e di anatomia, un campo nel quale il primo serio cambiamento avverrà solo con Vesalius. Saranno proprio le indagini anatomiche di Andrea Vesalio, a dimostrare l'inesistenza nell'uomo della rete mirabile, facendo cadere uno dei cardini della sua fisiologia e dando inizio alla confutazione e al superamento del suo impianto teorico. L'avvento della iatrochimica, infine, contribuì ulteriormente al declino della medicina galenica.



umentassero con il numero di errori fatti e riconosciuti! Lavoisier<sup>51</sup> è di questa mattina, Linneo<sup>52</sup>, Copernico<sup>53</sup>, Bacone<sup>54</sup> sono di ieri; lo stesso Aristotele<sup>55</sup> un domani ci sembrerà molto vicino a noi. Nulla è ancora raggiunto nell'infanzia delle scienze; men che meno nella medicina come oggi la possediamo. Colui che si lascia sopraffare dallo scoraggiamento per il progresso medico si guardi dall'intervenire in un dibattito scientifico e colui che si accontenta dello status quo eviti almeno di vantarsene. Costui potrebbe solo discredito alla causa dei nostri avversari e darebbe forza alla nostra!

Ma arriviamo al punto.

## **Il positivo confronto di sistemi medici**

Questa scienza desiderabile per tutti, noi la riconosciamo nell'omeopatia, quella stessa omeopatia di cui voi rifiutate l'esistenza. Le vostre negazioni non hanno alcuna forza contro l'affermazione di questa nuova scienza, ormai provata da esperienze pluriennali. Guardando alle nostre dottrine come illusorie, non vi deciderete mai ad interrogarle con attendibili esperienze, né a discutere ciò che il pubblico vuole veramente sapere, per cui non sarete mai nella posizione di poterci attaccare. Vi resta solo una ben misera risorsa: umiliate, cancellate le nostre dottrine pensando con ciò di sostenere le vostre.

Ma non si potrà mai eludere il principio per cui due sistemi medici in competizione dovrebbero essere paragonati. Se il confronto ci condanna, si tratterà di un vantaggio di cui saprete approfittare; se, al contrario, esso si rivela a noi favorevole, ne trarrete l'utile consiglio di perfezionare le vostre

---

<sup>51</sup> Antoine-Laurent de Lavoisier (1743-1794) è stato un chimico e biologo francese. Enunciò la prima versione della legge di conservazione della massa, riconobbe e battezzò l'ossigeno (1778) e l'idrogeno (1783), confutò la teoria del flogisto. Le teorie del Lavoisier e dei suoi seguaci, i cosiddetti "Pneumatisti" (dal greco pneuma, aria, perché ritenevano l'acqua composta di due gas) si opponevano alla teoria, fino ad allora diffusissima, del chimico tedesco Georg Ernst Stahl, secondo il quale il "flogisto" o "calor latente", infuso dalla natura in molti corpi, era la causa della combustione e di altri fenomeni chimici. Le proposte antiflogistiche di Lavoisier furono fortemente osteggiate e accettate solo dopo la scoperta della composizione chimica dell'acqua, risultante dalla sintesi di idrogeno e ossigeno.

<sup>52</sup> Carl Nilsson Linnaeus, noto semplicemente come Linneo (1707-1778), è stato un medico e naturalista svedese, considerato il padre della moderna classificazione scientifica degli organismi viventi.

<sup>53</sup> Niccolò Copernico (1473-1543) fu un prete e astronomo polacco, passato alla storia per aver portato all'affermazione la teoria eliocentrica confutando quella geocentrica di Tolomeo.

<sup>54</sup> Probabilmente si riferisce a Francesco Bacone (1561-1626), filosofo, politico e giurista inglese, sostenitore e strenuo difensore della rivoluzione scientifica sostenendo il metodo induttivo fondato sull'esperienza. L'altro Bacone, più lontano nel tempo ma altrettanto importante nella filosofia, è Ruggero (1214-1294), è stato un filosofo, scienziato, teologo ed alchimista inglese. Frate francescano, come filosofo della Scolastica, diede grande importanza alle osservazioni dei fatti e va considerato come uno dei padri dell'empirismo. Per certi aspetti può considerarsi uno dei rifondatori del metodo scientifico, ma non sono pochi i suoi collegamenti con l'occultismo e le tradizioni alchemiche.

<sup>55</sup> Aristotele (384 a.C.-322 a.C.) è stato uno scienziato e filosofo greco antico considerato una delle personalità filosofiche più innovative, prolifiche e influenti del mondo occidentale. La filosofia di Aristotele muove dalla stessa esigenza platonica di ricercare un principio eterno e immutabile che spieghi il modo in cui avvengono i mutamenti della natura.



istituzioni nei punti che sono apparsi deboli rispetto ai nostri.

La natura di questo scritto non ci permette di abbracciare tutta l'estensione dei mezzi che mettete in opera, sia per rafforzare la tradizione, sia per dispiegare la sua salutare potenza. L'igiene e la medicina preventiva sono care a noi come a voi e quanto ad altri metodi come l'espettorazione, la derivazione, la perturbazione, le medicazioni, l'empirismo, pensiamo di utilizzarli quando serve altrettanto bene che voi. Ma il punto non è questo.

Sappiamo anche bene che la legge dei contrari non compendia tutta la medicina convenzionale e che ci sono tante varianti più o meno parziali, disparate ed eterogenee, perfino opposte, che combinandosi fanno la medicina di ciascuno dei nostri avversari. Possiamo solo considerare le caratteristiche generali e comuni di questo approccio, vale a dire il pensiero che domina tutte le dottrine mediche attuali, che è il pensiero dei contrari.

D'altra parte, anche l'omeopatia ha una sua legge principale che la regge, prima delle diverse varianti applicative, e che la distingue dalla sua rivale, l'allopattia. È questa legge centrale che va conosciuta e giudicata, questa legge che ci ha portato là dove siamo. Se ci sono degli aspetti negativi, questi non sono così importanti e non possono essere considerati isolatamente, così come anche nella scuola dominante non andiamo a considerare le incoerenze e le deficienze di singole procedure. È quindi unicamente tra le due leggi fondamentali che si deve portare avanti il confronto tra le due scuole. Cerchiamo di svilupparlo, partendo dall'assunto che ogni legge di natura deve avere una applicazione chiara ed una utilità certa.

Secondo la similitudine, legge fondamentale della nostra scuola, vogliamo guarire impiegando contro il male un agente dotato della facoltà di produrre un male analogo. Nulla di più chiaro dell'applicazione di questo principio. Quando abbiamo, ad esempio, da trattare una flemmasia<sup>56</sup> o una nevrosi, noi cerchiamo tra i nostri medicamenti quello che ha la proprietà di produrre sull'uomo sano la flemmasia o la nevrosi più simile a quella che vogliamo guarire; la nostra legge si applica con la stessa chiarezza al trattamento di qualsiasi altro tipo di sindrome.<sup>57</sup> Questa operazione non è automatica ma richiede lavoro e accuratezza, come si può capire, ma alla fine è sempre possibile trovare l'analogia. Sempre possiamo identificare dei sintomi caratteristici di cui cercare i simili nella materia medica e quando li troviamo, essi sono tanto evidenti che non si può disconoscere la similitudine. Ecco perché la nostra legge è di una chiarezza perfetta nella sua applicazione.

Per parte vostra, avete l'obiettivo di opporre al male il suo contrario. Cerchiamo di capire cosa ciò possa significare. In generale è ovvio che, visto che lo scopo finale di qualsiasi trattamento è quello di guarire, si potrebbe chiamare "contrario" tutto ciò che fa diminuire la sofferenza o elimina la malattia. Ma in questo senso, dire che voi guarite mediante i contrari, significa semplicemente dire che guarite mediante dei metodi o dei farmaci che

---

<sup>56</sup> Fr. "phlegmasie", parola usata nella medicina antica e oggi scomparsa, indicante una serie di disturbi del sistema linfatico (la flemma è la linfa negli umori ippocratici). Oggi ne rimane traccia nella parola "flemmatico" (in cui prevale l'aspetto psicologico) e "flemmone" (infiammazione purulenta diffusa). (PB)

<sup>57</sup> Qui le parole francesi "toute autre maladie" sono state tradotte in "ogni altro tipo di sindrome" perché il principio di similitudine concerne soprattutto i complessi sintomatologici o i processi fisiopatologici, non le malattie come le intendiamo oggi in senso nosologico. Ad esempio, non è concepibile applicare la similitudine al "cancro" o alla "aterosclerosi" ecc. Che questa interpretazione sia corretta è mostrato anche dal fatto che nelle espressioni successive l'autore si riferisce ai sintomi. (PB)

guariscono. Certamente non è con queste ovvietà che potete intendere la vostra legge di guarigione.

È quindi in rapporto all'azione primaria dei vostri medicinali che applicate il nome di "contrari", proprio come in rapporto all'azione primaria dei medicinali omeopatici che noi applichiamo la definizione di "simili".

## 6.

# Critica alla teoria allopatrica

Partendo da due punti di vista diversi noi tendiamo all'unico scopo: noi mediante un agente modificatore<sup>58</sup> che agisce in modo simile al male tendendo ad aumentarlo; voi con dei modificatori che agiscono contrariamente al male, diminuendolo o distruggendolo. In questo senso, l'unico logicamente ammissibile, cerchiamo di esaminare fino a che punto è chiara l'applicazione della vostra legge.

### Contrari evidenti e contrari problematici

Innanzitutto non c'è dubbio né equivoco quando essa vi consiglia di opporre un purgativo a una costipazione, un narcotico all'insonnia, un caffè alla sonnolenza; altrettanto chiara è l'applicazione di una paracentesi all'ascite, il salasso alla pletora.<sup>59</sup> Non andremo a cavillare su queste pratiche benché molto discutibili. Lasciamo anche correre quando applicherete del ghiaccio su una ustione o dei corpi caldi su un organo freddo, quando cercherete di dilatare mediante dei sondini un canale che si va restringendo, quando allo sviluppo di un gonfiore opporrete un forte bendaggio. Nulla da dire su questo: la vostra legge qui parla chiaramente, sapete ciò che vuole da voi e lo eseguite di conseguenza. A questi casi possiamo applicare il termine di "*contrari evidenti*", anche se essi sono pochi.

Se entriamo nella pratica di tutti i giorni, davanti all'innumerabile serie di affezioni che si presentano, la vostra legge diviene oscura e incomprensibile. Qual è il contrario della gotta e dell'epilessia, delle scrofule, del vaiolo, dello scorbuto? Che idea vi fate del contrario di un'eresipela del volto, di una dermatosi squamosa del ginocchio, di una fistola del sacco lacrimale? Dove cercherete tale contrario? È impossibile che in questi casi voi non siate altrettanto imbarazzati di noi e non potete smentirci se definiamo questi casi e

---

<sup>58</sup> È significativo il fatto che qui l'autore usa la parola "modificateur" per intendere la caratteristica funzionale del farmaco. La medicina moderna ha solo da poco introdotto il termine di "*biological response modifiers*" per indicare i farmaci che agiscono non come soppressivi ma come regolatori dell'infiammazione. Una prova ulteriore che l'omeopatia ha percorso i tempi dello sviluppo della medicina.

<sup>59</sup> "Pletora" è termine arcaico oggi non più usato in quanto molto impreciso, si potrebbe intendere come l'espressione di quelle condizioni fisiopatologiche in cui gli antichi evidenziavano un accumulo o ristagno di sangue nella circolazione. Forse oggi si potrebbe trattare di malattie comportanti difetti circolatori locali o generali, ipertensione (venosa o arteriosa), edema, cianosi, forse anche policitemia, ecc...



molti altri analoghi come “*contrari problematici*”.<sup>60</sup>

Come avete potuto trattare, da tanti secoli e tante malattie, applicando una legge così problematica, una legge in cui non si può nemmeno concepire l'applicazione al più gran numero di casi? Approfondiamo questo punto.

Innanzitutto, è molto probabile che, dimenticando la differenza tra il meccanismo d'azione di un rimedio (come sia azione primaria sull'organismo) e il risultato finale della cura, voi avete spesso considerato come “contrario” alla malattia tutto ciò che vi ha aiutato a guarire. Così avete considerata la china come contraria alla febbre intermittente, il crescione come contrario allo scorbuto, persino il vaccino come contrario al vaiolo. L'efficacia di questi trattamenti è provata, ma non è affatto provato che essi agiscano con un meccanismo corrispondente alla legge dei contrari e quindi la validino. In quei casi la vostra legge non vi indica nulla, non vi insegna nulla. Siete voi, invece, che onorate tale legge mediante l'empirismo o mediante delle congetture, solo perché avete trovato qualcosa di utile.<sup>61</sup>

Al limite, qualcuno potrebbe con molte ragioni sostenere che l'efficacia riscontrata di molti rimedi sia dovuta alla loro azione secondo la legge di similitudine e non secondo i contrari. Chi può sostenere l'una tesi piuttosto che l'altra? In conclusione, esiste un gran numero di casi in cui voi non sapete affatto se i rimedi che voi opponete al male sono direttamente dei contrari, li chiamate semplicemente così per l'effetto finale che riscontrate.

### **Altre difficoltà concettuali dell'allopattia**

Il principio allopatico (opporre al male un farmaco che lo blocca) finisce spesso a divenire uno sterile gioco di parole. Non si tratta di una legge su cui basarsi per scoprire nuovi farmaci o per utilizzare i farmaci noti in modo razionale nel singolo paziente. Di fatto, una volta elevata la legge dei contrari a principio terapeutico, bisognava pure che servisse a qualcosa e se ne sono viste applicazioni anche in modo inappropriato e indimostrato.

Le conseguenze di questo equivoco intellettuale sono state più gravi di quanto si possa immaginare. Infatti, visto che per molte malattie i veri contrari non si trovano, invece che continuare invano a cercarli, si è cercato nelle malattie ciò che potesse giustificare l'uso dei farmaci contrari già conosciuti. Si è cercato

---

<sup>60</sup> Qui si potrebbe aprire una ampia discussione sul fatto che la critica verso questo tipo di allopattia risale ai primi dell'Ottocento, quindi prima dell'era della farmacologia moderna (antiinfiammatori, antibiotici, antiipertensivi, anti... ecc.). Da una parte si potrebbe sostenere che i “contrari” sono stati trovati per molte più malattie (e ciò giustifica il successo e il diffondersi dell'allopattia), dall'altra si può anche osservare che per molte altre malattie, che a quel tempo neppure si conoscevano, la cura dei “contrari” non ha efficacia o applicazione. Di fatto, la medicina moderna, come prima anche notato, fa sempre minor uso dell'approccio allopatico per cercare un regolatore, modulatore delle risposte biologiche (es.: immunoterapia, citochine, nutrizione, psicoterapia, fisioterapia, ecc.). Si è già avuto occasione di notare come le medicine complementari e in particolare l'omeopatia si possono integrare con la medicina scientifica quando si considerano le malattie (anzi, i malati) per la loro complessità e non per la rottura di un singolo meccanismo (v. la Complessità in Medicina, P. Bellavite, Tecniche Nuove, Milano 2009). (PB)

<sup>61</sup> Molto interessante sarebbe qui trarre un parallelismo con la situazione attuale: la cosiddetta “medicina basata sulle evidenze” che costituisce il paradigma dominante della farmacologia ignora per principio il problema del meccanismo d'azione dei farmaci. Secondo tale approccio, è sufficiente la prova statistica di efficacia conseguita con i trials (quindi empirica in senso moderno) per giustificare la prescrizione di un farmaco, anche se se ne ignora il meccanismo d'azione e l'impatto sul singolo paziente.

nelle malattie quegli aspetti in cui il contrario sembrava facile da concepire e da riconoscere, si è accentuata l'importanza di quei pochi meccanismi semplici da attaccare farmacologicamente secondo il principio eletto a regola fondamentale. Per esempio, si è evidenziata l'alcalosi metabolica nel sangue e fu dichiarato che il contrario è rappresentato dagli acidi; d'altra parte, l'acidità fu evidenziata come causa di altre malattie e vi si sono opposte le basi.

Si sono viste molte altre invenzioni basate sulla scoperta di un presunto fattore responsabile di malattia, cui opporre un farmaco contrario prodotto dall'industria farmaceutica, con gran vantaggio dell'economia. Per esempio lo spasmo, al quale si è voluto opporre qualsiasi sostanza che ha mostrato un effetto spasmolitico, l'accumulo di bile cui si è opposto come contrario il coleretico, gli umori con i panchimagoghi, la pituite con gli idragoghi, ecc.<sup>62</sup>

Guardiamoci dall'assumere un atteggiamento di derisione per questi tentativi rudimentali di cura, spesso opinabili quanto ingegnosi, dei nostri padri. Camminando con le conoscenze del loro tempo e talvolta persino sopravanzandole, i nostri padri ebbero titoli per conseguire gloria nella storia della medicina. Mai meriteranno la vergogna attribuita con la scienza del poi. L'onta non può toccare l'uomo che appartiene al suo secolo, che ne condivide le illusioni e le difficoltà, essa tocca solo l'uomo che si comporta come fosse nell'era oscura pur appartenendo all'era della luce, l'uomo delle scienze nebulose nell'era delle scienze positive.

Su ragionamenti così incerti si sono basati, fino ai nostri giorni, la "policolia", lo stenismo, l'irritazione, l'uso dell'ossigeno o dell'azoto, ecc. e nella massima parte dei casi tutto veniva fatto ad onore della vostra legge dei contrari, pure se essa non c'entrava proprio per nulla. Sarebbe stato meglio, piuttosto che appellarsi a una vana teoria, chiamare X quello che si credeva essere il male e Y quello che poteva forse essere il rimedio.

Riassumendo: in mezzo a tante conoscenze la legge dei contrari, per affermarsi come qualcosa di solido e utile nella medicina, avrebbe dovuto limitarsi a una o al massimo due ipotesi sulla natura delle malattie e l'effetto dei farmaci. Troppe ipotesi sui vari meccanismi patogenetici fanno confusione e non supportano una cura razionale basata sui contrari. Per la dottrina dell'alcalosi, per esempio, l'alterazione fisiopatologica era evidente, quindi esisteva una solida ipotesi, ma la somministrazione di acidi veniva fatta con la certezza matematica di curare la malattia quando invece si curava solo una delle sue espressioni. Nel caso delle malattie del sangue, esistevano ipotesi sulle varie cause sottostanti, ma si finiva per usare il salasso in modo indiscriminato e forzato. Per non parlare del caso delle "acredini"<sup>63</sup>, che ci si affrettava a trattare con i "depurativi" quando sia la malattia sia il rimedio erano pure invenzioni.

Dopo questa rapida panoramica, dovete riconoscere che la vostra legge, ben lontana dall'essere applicabile alle circostanze in cui voi credete di aver guarito in suo nome, è invece inapplicabile e figura solo nominalmente. Si tratta di un simulacro posto su un altare sostenuta ai fianchi da scarse ipotesi.

Aggiungiamo, fra l'altro, che questa legge radicalmente viziata da incoerenze è

---

<sup>62</sup> Anche qui riscontriamo terminologie arcaiche, probabilmente per "umori" qui si intendono gli edemi e per "pituite" si intende una disfunzione dell'ipofisi.

<sup>63</sup> Letteralmente: acredine, asprezza o acidità. Si tratta di un termine arcaico usato ancora ai primi dell'Ottocento, che vuole indicare un generico disturbo metabolico che si associa ad acidosi.



scaturita da due tristi situazioni di cui soffre l'arte della medicina. Da una parte, l'eterna necessità di formulare ipotesi anche senza aver conoscenze adeguate: infatti senza ipotesi come si potrebbe trovare il contrario del catarro, del reumatismo, del tifo, ecc.? D'altra parte, la necessità di diversi accontentare di ipotesi vaghe e generali su tutte le malattie, finendo con l'abbandonare lo studio e la ricerca di ciò che c'è di specifico in ogni malattia e in ogni caso individuale.

I farmaci specifici, così spesso votati al disprezzo dalla scuola dei contrari, nonostante che poi si siano imposti nell'uso per la forza delle cose (ad esempio il mercurio, la china e qualche altro)<sup>64</sup> sarebbero stati degni di grande interesse per il fisiologo e il medico. Solo l'omeopatia si è dedicata alla meticolosa ricerca degli specifici: superando il cieco empirismo, ha posto il problema della specificità del farmaco su una base eminentemente razionale, indicando la strada per come trovarli.

### **Efficacia transitoria dei contrari**

Ma torniamo alla vostra legge e vediamo se resisterà ad una seconda confutazione meglio che alla prima. Vediamo se i servizi che vi rende corrispondono all'importanza che le attribuite nella vostra arte terapeutica.

Innanzitutto è evidente come si perderebbe tempo cercandone l'utilità in un numero infinito di casi dove la invocate senza che sia possibile riconoscerla. Dobbiamo limitarci a considerare la sua utilità in quei pochi casi in cui effettivamente si manifesta come la principale legge farmacologica, quei casi che abbiamo chiamato col termine di *contrari evidenti*.

In quei casi, senza dubbio, è incontestabile che sia in opera e ha quindi la responsabilità degli effetti, positivi e negativi, del trattamento. Bene, in questi pochi casi che formano il suo incontestabile dominio non vi accorgete della sua scarsa efficacia e della scarsa durata degli effetti manifestati? Non avete già verificato praticamente che la sonnolenza, la costipazione, l'insonnia da voi curate rispettivamente con il caffè, l'aloè, l'oppio ecc. divengono ancora più

---

<sup>64</sup> Il mercurio (sali mercuriali) era considerato a quel tempo un farmaco specifico per la sifilide. Il via alla ricerca di farmaci specifici fu dato dalla terapia della malaria col chinino da parte del gruppo di Thomas Sydenham (1624-1689) e dei suoi seguaci. Thomas Sydenham fu propugnatore, contro le tendenze predominanti della sua epoca, del metodo sperimentale in medicina secondo i principi ippocratici. La raccolta completa delle sue opere (Opera universa medica) risale al 1685. Con la scoperta dei batteri, tutta la concezione della specificità subì un'evoluzione, nel senso che si andò alla ricerca di farmaci specifici contro i batteri. Con l'introduzione della tubercolina, la differenza rispetto all'allopattia si accentuò, perché Robert Koch aveva usato procedure analoghe a quelle omeopatiche: egli sperimentò una singola sostanza nel soggetto sano e, dopo averne constatato gli effetti, impiegò la stessa sostanza nell'organismo malato, applicata in piccole dosi. Così si potrebbe dire che egli andò sperimentalmente alla ricerca di un rimedio causale specifico. Vale la pena ricordare che il vibrione del colera fu isolato nel 1883 ad Alessandria dallo stesso Koch (cinquant'anni dopo la stampa di questo libretto!). Per comprendere tutto il discorso qui svolto sulla legge dei contrari e sui rimedi specifici, bisogna precisare che i contrari oggetto della critica sono quelli che si oppongono alla malattia, cercando di bloccare qualche dinamica di reazione generale (es. antiinfiammatori) o direttamente i sintomi, mentre i farmaci specifici sono quelli che cercano di opporsi ad un preciso fattore eziologico della patologia in atto. In questo contesto concettuale, gli antibiotici non possono essere considerati dei farmaci "allopatici" in senso stretto, ma piuttosto dei farmaci specifici in quanto diretti contro un certo batterio (non per nulla si esegue l'antibiogramma). L'omeopatia ha l'ambizione di elevare la specificità (intesa come rapporto tra il farmaco e la condizione clinica che si vuole curare) al livello della complessità e della individualità di ciascun caso di malattia.



ostinate e esigenti? Non vogliamo negare i servizi resi da tali farmaci in molti casi e in mancanza di meglio, soprattutto in caso di urgenza. Ma non possiamo trascurare il fatto che normalmente, dopo un momentaneo sollievo dei sintomi o persino dopo una guarigione apparente, il male torna e più grave di prima.

In sintesi, i vostri “contrari evidenti” non curano la radice della malattia e provocano effetti patologici di rimbalzo; di conseguenza la vostra legge, applicata nei casi più incontestabili, è ben lontana dall’essere soddisfacente.

Quanto alla nostra legge, non è questo il luogo per discuterne l’utilità pratica in parallelo alla vostra, tanto più che voi non avete nemmeno voluto guardare i nostri risultati. Ci limitiamo a evidenziare come, se la nostra non fa nulla, come voi supponete, nemmeno la vostra fa qualcosa di buono. Niente dimostra che la legge dei contrari funziona là dove i malati guariscono e poca cosa fa là dove potete dimostrare che funziona.

Quale successo e quale prestigio credete di poter raggiungere basandovi su una simile legge se non riuscite a dimostrarla dove guarite e a guarire dove essa è dimostrata? Dovete intraprendere ancora un grosso lavoro di ricerca per chiarire queste contraddizioni. Una tale impresa è dovere di coscienza fintanto che continuate ad applicare tale legge e si pone come obiettivo indispensabile finché nutrite la speranza di soverchiarci con l’eminenza della vostra dottrina.

Tuttavia, prima di impegnarvi in un lavoro così arduo, non sarebbe prudente esaminare se può avere buon esito? Forse, con un po’ di riflessione, potrete concordare con noi sul fatto che la cosa è, per la sua stessa natura, impraticabile. In effetti, che speranza potete avere di guarire i malati applicando i “contrari evidenti” quando sin dalla culla dell’arte medica non hanno mai consentito alcuna guarigione se non successi precari e dubbiosi?

E se i vostri contrari evidenti non guariscono ma al massimo fanno una palli azione dei sintomi, quale speranza avrete di riscontrarne un’azione in quei casi in cui i vostri rimedi guariscono? Non sarebbe più logico pensare che, se i contrari evidenti sono dei cattivi rimedi, i buoni rimedi non dovrebbero essere della stessa natura, non dovrebbero quindi agire come dei contrari?

### **La legge di azione-reazione**

Stiamo toccando un punto molto importante che voi ben conoscete, che non è stato mai ignorato dai medici, ma sul quale chi aderisce alla legge dei contrari riflette ancora troppo poco. Qui non parliamo in nome dell’omeopatia, ma in nome del principio universalmente ammesso e noto da tutti tempi, un principio familiare a voi come a noi. Ci riferiamo al fatto che ogni agente perturbatore dello stato fisiologico attuale provoca una reazione vitale che tende generalmente ad opporsi a tale forza esterna e a eliminarne gli effetti.<sup>65</sup>

La reazione seguente ad una perturbazione, che ha luogo nei fenomeni osservabili in tutta la natura, assume grande evidenza e un ruolo centrale nelle dinamiche dei viventi. Sentinella che nulla può addormentare, essa non permette che neppure una molecola del sistema organico soccomba al potere

---

<sup>65</sup> Come in altre circostanze, anche qui dobbiamo attenerci alla regola nelle sue generalità, nella formulazione più semplice che non si può certo disconoscere. Va da sé che non si possono ignorare le difficoltà che delle eccezioni apparenti o reali di tale regola possono sollevare su tale argomento.

deleterio del fattore patogeno senza protestare un'ultima volta suscitando un ultimo sforzo. È la reazione vitale che cicatrizza le ferite, indurisce le pareti di una piaga fistolosa e le arma di callosità; è sempre essa che scopre e cerca di eliminare un proiettile nascosto nei tessuti; è essa che stende un reticolo difensivo e crea numerose bocche aspiranti il liquido accumulato in un edema cerebrale; è sempre essa che, negli animali di classi inferiori, rigenera membra intere con il loro sistema vascolare, muscoli, nervi e la struttura portante calcifica. Dovunque, fenomeni di una varietà senza limiti manifestano la vigilanza delle reazioni vitali e le loro risorse e la loro perseveranza invincibile. È dunque su una tale potenza che l'arte della guarigione deve sempre puntare gli occhi, perché è essa in ultima analisi che decide l'esito di ogni modifica dello stato di salute dei viventi.

La storia di Milone da Crotone, morente perché prigioniero dell'albero di cui ha così facilmente strappato il tronco robusto, è solo una storia?<sup>66</sup> Non è essa, piuttosto, la traduzione greca di una di quelle allegorie in cui l'antico oriente celava consigli della più alta saggezza? Quale grande lezione, in effetti, quale solenne avvertimento in questa terribile immagine che evoca l'imprudenza di chi provoca i fenomeni della natura senza saperli prevenire e senza temerli!

Eppure anche questo avvertimento, come molti altri, è stato troppo spesso disdegnato. Persino nelle scienze fisiche, dove la reazione è facile da prevedere e calcolare, più di una volta si è dimenticato di tenerne conto. I primi ponti in fil di ferro della Gran Bretagna ingannarono la sagacità dei loro abili costruttori e la reazione dimenticata prese la sua vendetta: le oscillazioni dovute al carico lanciarono nei flutti i primi pedoni che osarono tentare il passaggio. Bisogna forse stupirsi se, nel dominio delle cose della vita dove il problema è molto più complesso, quest'ordine di fattori ha cominciato molto tardi ad attrarre una seria attenzione?

Le reazioni della vita si mascherano sotto molte forme e qualche volta si fanno attendere a lungo prima di manifestarsi; ci vuole molta perseveranza per vederle comparire. L'uomo, creatura transitoria e mossa dal piacere, troppo spesso cerca di cogliere il beneficio dell'ora presente, trascurando tutto ciò che potrebbe seguire. Del resto egli ama farsi illusioni sull'opera appena prodotta dalla sue mani, sconfessando il pericolo delle conseguenze che può aver imprudentemente sollecitato.

Il principe o li istitutore che governano o cercano di elevare gli uomini utilizzando metodi coercitivi, hanno bisogno di continuare a rafforzare tale costrizione per mantenere il loro potere; eppure, malgrado tanti sforzi, prima o poi si sviluppa una reazione proporzionale alla violenza che essi stessi hanno dispiegato per la loro imprudenza. In effetti, il ferro si può appiattire sull'incudine, ma cercar di appiattire la potenza della vita, a meno che non la si distrugga totalmente, si provoca una reazione la cui portata è spesso incalcolabile.

Grazie a Dio, la verga non è più il legislatore delle nostre scuole e la vecchia massima del Faraone: "Aumentate il lavoro e diminuite il salario" comincia a non rappresentare più la saggezza dei governanti. Ma questa grande rivoluzione è appena abbozzata e, malgrado i disastrosi avvertimenti della

---

<sup>66</sup> Milone di Crotone (seconda metà VI secolo a.C.) fu il più celebre lottatore greco antico. Unitamente agli allori olimpici, Milone fu il condottiero che permise a Crotone di sconfiggere il potente esercito della città rivale di Sibari. Secondo una leggenda morì divorato da un branco di lupi che lo sorpresero mentre era incastrato al tronco di un vecchio albero.



storia, ci saranno ancora dei Roboami<sup>67</sup>. Non ci sorprendiamo quindi se la stessa rivoluzione sta avvenendo in medicina e se essa non ha ancora messo sul trono del regno il principe delle reazioni vitali. Eppure queste sono fondamentali in medicina, come nell'educazione e nella società: le stesse leggi biologiche le troviamo nelle masse e nell'ultima molecola dell'embrione.

Poiché sia la politica che la scienza dell'educazione si occupano molto seriamente delle reazioni vitali, comprendendone tutta l'importanza, anche i medici dovrebbero porvi attenzione per non restare fuori dalla storia di un'epoca che avrebbero dovuto invece guidare.

È quindi impossibile perdere di vista anche un solo istante queste considerazioni, nell'impiego degli agenti terapeutici, là dove si evidenzia sempre chiaramente una azione primaria (quella del farmaco) e un'azione secondaria (quella dell'economia dell'organismo). Forti di questa distinzione capitale, cerchiamo di riconoscere il modo d'azione dei vostri rimedi.

### **Il modo d'azione dei rimedi “contrari”**

Ci pare che quattro grandi casi possono illustrare tutta la questione. Parliamo di casi elementari, che voi avete certamente visto e ben conoscete nella loro limpida evidenza, in cui i diversi fenomeni si possono ben distinguere, prima che la complessità delle dinamiche patologiche possa rendere indistinguibili i problemi creati dalla malattia da quelli creati dal farmaco.

Cominciamo con l'esaminare l'azione dei vostri “contrari problematici”, sia essa positiva con diminuzione del male, sia essa negativa con aumento del male.

1. Talvolta i vostri contrari problematici (quella la cui azione primaria non è dimostrata essere contraria al male) sono seguiti da un aggravamento del paziente. In questo caso noi non siamo imbarazzati, perché a noi tale effetto fa parte di una reazione del paziente al farmaco stesso. Ci sembrano più gravi i casi in cui qualsiasi reazione è soppressa perché i medicinali sono direttamente contrari alla reazione stessa. In ogni caso, non ci sembrano farmaci cui dare la preferenza perché fanno più male che bene.
2. Altre volte i vostri contrari problematici sono seguiti da una guarigione, più o meno completa. In tal caso siamo sicuri che vi sia stata una reazione aggravante, almeno iniziale, perché la forza vitale del paziente è stata stimolata. È il caso di tutti i vostri successi veri e duraturi, ma essi non sono dovuti tanto all'applicazione della legge dei contrari. Non sono i farmaci contrari al male, è la reazione da essi suscitata che lo è realmente. Quindi, in questi due primi casi, la legge dei contrari si presenta più che problematica, essa è interamente in difetto: voi guarite non là dove opera, ma là dove non opera.
3. Sovente l'azione di un rimedio che conforta immediatamente (quindi lo consideriamo un “contrario manifesto”) è seguita da un aggravamento del male. Questo è il caso di tutti i vostri contrari evidenti, come già detto; non sono certo questi farmaci che fanno onore alla vostra arte.
4. Infine, possedete certamente nella vostra pratica un certo numero di casi in

---

<sup>67</sup> Roboamo, figlio di Salomone e la Naamah degli Ammoniti, divenne il primo sovrano del Regno del Sud di Giuda all'età di 41 anni. Roboamo rifiutò di alleviare il peso della tassazione e del lavoro forzato, che Salomone aveva imposto sulle tribù del nord, che si ribellarono, proclamando Geroboamo come loro re.



cui la somministrazione del farmaco manifesta una azione inizialmente aggravante, seguita da una reazione curatrice. Tali casi, spesso trascurati, mettono in evidenza il valore esatto della legge di guarigione naturale. Voi conoscete tutti il detto “vomitus vomitu curatur” di Ippocrate, eppure avete avuto il coraggio di opporsi ad esso con dei rimedi antiemetici, durante l’epidemia del colera d’Asia. Il padre della medicina ha anche guarito un caso di colera mediante il veratro, un emeto-catartico violento che provoca la malattia grave se dato all’uomo imprudente. Senza citare molti altri autori, vedremo Rivière combattere le febbri con opium; la sudorazione inglese<sup>68</sup> cedere miracolosamente all’impiego di sudorifici; Frank mostrarvi delle dissenterie estinte con l’impiego di purganti; Sainte-Marie mostrarvi un rimedio per l’epilessia che ha provocato accessi epilettici in soggetti sani; vediamo erisipela e persino congiuntiviti cedere all’azione vescicatoria di rimedi ivi applicati; Il nostro Viricel ha guarito delle costipazioni con l’acetato di piombo e infiammazioni<sup>69</sup> delle vie urinarie mediante tintura di cantaride. Di tali fatti sono piene le cronache mediche; Bréra ne ha ottenute molte conferme nel corso della sua lunga pratica; essi sono positivi, incontestabili; la guarigione secondo tali approcci è spesso pronta e completa, irreversibile. Pertanto, è proprio questo quarto caso che condanna nel modo più evidente la legge dei contrari, poiché esso mette in evidenza il successo della legge esattamente opposta a quella, vale a dire al legge dei simili.

Perché allora vi ostinate a rattoppare le crepe di questo rovinoso edificio, perché continuate a sposare tale deplorabile legge, quando vi abbiamo fatto intravedere, nel seno stesso della vostra pratica più antica e più consolidata, quanto e come operi un’altra legge di guarigione? Una legge indicata e messa in pratica dallo stesso Ippocrate e che oggi torna in vigore. Perché non ne approfittate anche voi?

Di due leggi di guarigione disponibili l’una, essenzialmente oscura nelle sue applicazioni, tradisce le sue promesse, malgrado tutti gli sforzi condotti per venti secoli di onorarla; l’altra, invece, vi ha reso dei servizi anche se non l’avete riconosciuta, anzi rivendica oggi gli onori che avete reso alla sua rivale. Che interesse avete ad immolare la legge più chiaramente applicabile e più salutare per salvare la più tenebrosa e inefficace. Quest’ultima non vi porta verso alcun progresso nella ricerca e la scelta dei vostri rimedi, limitata com’è dal caso, dall’empirismo, dalle analogie più o meno speciose.

## **Il “simile” è un’eccezione?**

È ben meschino e poco degno di voi continuare a sostenere con una presunta autorità che i casi di guarigione dovuti alla legge dei simili sono casi rarissimi, considerabili delle eccezioni o, come dite, “il nulla”! Sono invece numerosi, molto più numerosi di quelli dovuti alla legge dei contrari, e con l’enorme vantaggio di una vera guarigione piuttosto che di un precario effetto palliativo.

---

<sup>68</sup> “Suettes anglaise”: è una malattia misteriosa e molto virulenta che ha colpito l’Inghilterra e l’Europa, sotto forma di epidemie ricorrenti. Il primo focolaio si è verificato nel 1485 e l’ultimo nel 1551, dopo che la malattia sembra essere completamente scomparsa. Le epidemie si sono verificate soprattutto durante l’estate e inizio autunno e hanno coinvolto una popolazione di maschi adulti. L’esordio dei sintomi è stata improvvisa e drammatica sudorazione, con decesso in poche ore. L’eziologia rimane sconosciuta.

<sup>69</sup> Nel testo “plegmiasies”

Delle eccezioni! Eh! Ma non è sempre stato per delle “eccezioni” che si è potuto fare delle nuove scoperte? L’antica chimica non riusciva a capire come il piombo privato del suo flogisto per calcinazione poteva acquisire invece più peso. Si diceva che fosse una eccezione, ma tale eccezione stava aprendo le porte a tutta la nuova chimica dei processi ossidativi. I trentadue piedi dei fontanieri di Firenze rappresentavano una eccezione, perché pareva impossibile che potesse elevarsi al di sopra di quell’altezza per l’orrore del vuoto; ma questa eccezione ci ha dato la nozione di atmosfera.<sup>70</sup>

Quando un solo fatto ben accertato attesta la validità della legge, anche se esso sembra un’eccezione e la legge essa sembra contraria a quelle attuali, tale fatto merita di essere esaminato e approfondito. A maggior ragione, quando tali fatti sono molti ed evidenti: di fatto, quanto più li si cerca, tanto più li si trova. Tali fatti abbracciano l’intera nosologia e attestano che, pur interessando diverse patologie e diversi trattamenti, essi ubbidiscono allo stesso principio fondamentale.

Quando un’ulcera si cicatrizza sotto l’influenza di una sostanza caustica, quando l’eresipela, la congiuntivite, la cistite, l’uretrite cedono a dei fattori pro-infiammatori, non si può ipotizzare con forti ragioni che anche altre infiammazioni possano essere sottomesse alla stessa legge di guarigione? Quando si vede l’epilessia, in casi disperati, cedere come di incanto ad un rimedio epiletogeno, non si può pensare che sia possibile guarire molte altre affezioni nervose opponendo ad esse dei rimedi capaci di provocarle? Quando si vedono medici che arrestano la scialorrea con mercurio, l’eccessi di sudorazione con sostanze sudoripare, la diarrea con dei purgativi, è forse vietato pensare di applicare questo nuovo approccio per guarire diversi disturbi delle escrezioni e delle secrezioni?

Tutte queste considerazioni, che la natura di questo scritto ci permette appena di menzionare, non dovrebbero condurvi a studiare e approfondire questa legge dei simili, a donarle quel posto che si merita nell’arte medica, a sostituirla con enormi vantaggi all’illusoria legge dei contrari, ad elevare su di essa un edificio che sia al di sopra di ogni concorrenza?

### **Considerazioni sul progresso scientifico**

Abbandonare un’abitudine così radicata nella pratica medica potrebbe sembrare un sacrificio troppo grande, una sorta di apostasia della fede dei più: ma per conservare una teoria che è opera umana dovete abbandonare i fatti che la smentiscono e che sono invece opera di Dio! Effettivamente, quando si distruggono teorie consolidate sembra sempre che la scienza sia perduta; si pensa che tutti i fatti a suo sostegno siano anch’essi persi, che tutto ciò che si è appreso di positivo mediante essa si dissolva in un vapore! Strano impero delle teorie umane, che domina sovente anche i migliori spiriti!

Le leggi dell’elettricità hanno subito enormi cambiamenti dai tempi di Franklin, ma nessuna delle sue idee vere è morta, nessuna delle sue ingegnose macchine ha smesso di funzionare; nessun parafulmine che le sue mani hanno posto sopra i nostri monumenti ha cessato di svolgere la sua funzione.

---

<sup>70</sup> Si riferisce al fatto che i fontanieri di Cosimo de Medici avevano progettato delle tubature a stantuffo per pompare l’acqua fin alto ed al fatto che si riteneva ciò fosse dovuto all’“orrore del vuoto” della natura. Galileo, riflettendo sul fenomeno della salita dell’acqua nelle tubature, scoprì il peso dell’aria atmosferica.



Una legge falsa ha radunato moltissimi fatti dell'astronomia; il nome di Tolomeo sta scritto nei cieli con lettere sgargianti; eppure è venuto il giorno in cui i fatti accumulati sono stati interpretati da Copernico in altro modo. Molti hanno gridato allo scandalo: allora (come oggi) il crollo della teoria ha fatto credere che tutto fosse perduto, che una mano sacrilega avesse cambiato i destini del mondo! Ma si trattava solo di sostituire un sistema di idee precedenti per adottarne uno migliore. Nessuna realtà fu perduta, anzi, molti fatti furono messi al loro giusto posto e meglio spiegati. Si fa fatica oggi a comprendere le opposizioni che rallentarono questa salutare riforma del pensiero.

Le generazioni successive ai rivolgimenti causati dalla scienza si adattano presto alle nuove conoscenze; tuttavia, a loro volta, quando sono messe alla prova da una scoperta contemporanea, sono dominate dalle stesse antipatie per il nuovo, si oppongono alla verità nascente; come i loro predecessori, questi nuovi conservatori si espongono, senza saperlo, alle risate dei loro posteri. Non dovrà l'umanità affrancarsi, prima o poi, da questa abitudine vergognosa? E non dovrebbero essere i medici, abituati a riflettere più di altri sulle debolezze umane, a dare il primo esempio di tale emancipazione, esempio dei grandi ideali che loro affida la società?

Abbandonare la legge dei contrari non significa disprezzare il faro che ha diretto i vostri primi passi, significa lasciar sparire nelle paludi il bagliore ingannevole che vi ha per lungo tempo attratti, per volgervi verso l'astro luminoso che si eleva a oriente. E vedrete come l'utile e il vero si intrecciano! Vedrete come si marcia veloci quando si è su una buona strada!

Malgrado molti secoli di esaurimento, malgrado il soccorso prodigioso che vi hanno fornito la chimica e la storia naturale, malgrado il tributo dei navigatori di ritorno da tante esplorazioni infruttuose, malgrado le cliniche, le cattedre e i laboratori attrezzatissimi che la legge dei contrari ha sempre avuto, la vecchia materia medica è sempre in una totale incertezza, i farmaci in essa elencati sono poco affidabili e le loro applicazioni in continuo cambiamento, per ammissione di tutti. D'altra parte, la legge dei simili vi garantisce il modo di possedere da subito una conoscenza dei farmaci affidabile, estesa; essa può senza dubbio arricchirsi ancora, ma la materia medica non può cambiare, non si può perdere nulla di quanto riportato dalle sperimentazioni farmacologiche previste da tale legge.

La legge dei contrari prevede che i soli modi per constatare qualche proprietà dei rimedi siano il puro caso, l'empirismo (prova e riprova), il soffio vago delle ipotesi, il consiglio di una vaga analogia tra diversi pazienti, infine l'esperienza sull'uomo malato; quest'ultima, però, è sempre tardiva (interessa i casi già avanzati), è sempre marcata da elementi estranei e sempre nuovi come sono sempre nuovi i casi clinici. Altrimenti, quale altra via potreste intraprendere per solo concepire dei farmaci contrari? E così, vedete quante pene hanno provocati i vostri rimedi eroici per introdursi nella farmacopea! Belle autorità veramente, per aver introdotto la china per la febbre intermittente, quando empiricamente esistono solo alcune prove cliniche in cui essa ha funzionato, così oscure e contestabili!

Se ci si mette nell'idea di curare e guarire mediante la legge dei simili, si sa perfettamente dove cercare le proprietà dei farmaci. Praticamente tutte le sostanze non alimentari saggiate sull'uomo sano hanno causato particolari affezioni, con sintomi il cui numero e varietà non ha limiti. Queste esperienze, mostrandoci i sintomi che ciascuno di questi agenti può produrre, allo stesso



tempo ci hanno segnalato i mali simili che potremo trattare.

Ci si stupisce nel constatare che tante generazioni di medici siano passate senza che qualcuno, prima di Hahnemann, si fermasse a ragionare seriamente su questa legge, capace di arricchire progressivamente e sicuramente le conoscenze sulle proprietà dei medicinali. Ci si stupisce di vedere tale legge ancora disdegnata, persino dopo che il grande von Haller ha dato esplicitamente l'ordine di occuparsene.<sup>71</sup> Ma non bisogna stupirsi troppo: dietro a questa legge stavano degli interessi troppo deboli, essa non interessava economicamente alcun partito. A chi poteva interessare di documentare i molti mali che i medicinali potevano provocare? E a cosa poteva servire ciò, ragionando sempre secondo i contrari? Di che male potevano essere contrari i rimedi così identificati?

Il problema del mancato riconoscimento della similitudine - e quindi di quei medicinali che l'autore cui siamo devoti ha chiamato "onorabili e istituiti per l'utilità degli uomini" - si inquadra in una concezione di scienza ristretta, che confida nel caso ed è incapace di comprendere le leggi che la Provvidenza ha impresso nella natura con la sua saggezza. Ma quando si constata che la prova dei medicinali sull'uomo sano rivela nelle sostanze più volgari la capacità di produrre una varietà infinita di sintomi, rispondenti alla varietà senza fine di quelli che si presentano nelle malattie, non viene da dubitare che tali capacità siano state distribuite senza alcuno scopo nella creazione?

---

<sup>71</sup> von Haller, Albrecht (1708-1777), medico e scienziato svizzero. Abbracciava i principi meccanico-vitalistici di Hoffmann, ma con più valida preparazione sperimentale, si da essere annoverato tra i fondatori del metodo sperimentale in fisiologia. Nel libro "Il Simile in Medicina", L.J Boyd suggerisce che si deve far credito a v. Haller ed a Linneo di aver fornito ad Hahnemann lo stimolo per l'elaborazione della sua dottrina.

## 7.

# Prospettive di integrazione

Dopo tutte queste considerazioni e soprattutto dopo quelle che vi avrà ispirato l'esame senza pregiudizi dei fatti che vi abbiamo ricordato, apprezzerete il vantaggio di avere nelle vostre mai uno strumento sicuro per indagare gli agenti che potreste utilizzare, conoscendo mediante la sperimentazione i mali cui li potreste opporre. Questo strumento esiste già negli annali della medicina: tutti i sintomi riconosciuti essere l'effetto dell'applicazione dei medicinali all'uomo sano, registrati dagli autori di ogni tempo, sono stati attentamente raccolti da Hahnemann. Egli ha aggiunto a questo prezioso archivio le sue personali sperimentazioni, fatte con un talento osservativo e una perseveranza finora senza pari. È questa che noi chiamiamo la materia medica pura, è questo il nostro inestimabile tesoro.

Questo tesoro appartiene a tutti, a voi e a noi, voi avete il diritto di adottarlo, certamente dopo un accurato esame; avete il diritto di constatare o confutare, di ripetere tutte le esperienze. Un esempio ci è stato saggiamente dato da Jorg, professore di materia medica all'università di Lipsia nel suo lavoro intitolato "*Materialien zu einer kunftigen Heilmittellhere, durch Versuche der Arzneinen an gesunden Menschen*" (Lieptzig 1835).<sup>72</sup> Ben lontani dall'offenderci, saremmo pronti ad approfittare dei nuovi lavori che andassero ad aggiungersi alle ricerche già fatte.

Abbiamo appena nominato Hahnemann e i suoi scritti. Non ci capacitiamo di come essi non possano interessarvi. I grandi principi che non avete mai potuto smentire perché si sono visti agire anche nelle vostre stesse terapie efficaci on sono meno grandi perché sono stati proclamati da questo grande e saggio vegliardo che ha dedicato la vita alla ricerca della verità. Non vi domandiamo di divenire suoi discepoli, siate pure suoi critici, suoi giudici severi; cercate pure nella legge dei simili i limiti che lui non ha delineato; stabilite i casi in cui si può guarire anche senza di essa o meglio che con essa; modificate, correggete, perfezionate continuamente, ma cessate di ignorare lo studio di una notevole dottrina o, se volete meglio chiamarla così, di una branca della medicina di cui non potete disconoscere la fecondità di idee e di evidenze.

### Le dosi

Per quanto riguarda le dosi, per essere coscienti fino in fondo, non potrete trascurare che le vostre dosi ordinarie in molti casi dovrebbero essere ridotte.

---

<sup>72</sup> *Materiali per una nuova dottrina medica, esperimenti da parte del medico su persone sane.*

Rinunciando per principio a contrariare violentemente le tendenze della natura, rinunciando a opporre apertamente la forza alla sua forza, ma adottando la strategia di aumentare (il meno possibile) il male esistente per ottenere una reazione guaritrice, voi userete le dosi minori conosciute; forse le ridurrete ancora e ciò sarà un importante oggetto di ricerca cui ogni serio ricercatore in campo clinico non può sottrarsi, persino se lavora nel quadro concettuale della legge dei contrari. Voi non avete ancora una regola sicura per le dosi, essa è talmente vaga e variabile che non potete non pensarci seriamente, stretti come siete da una parte dalla scuola italiana delle dosi massime e quella omeopatica delle dosi minime. Restate, se volete, nel giusto mezzo, ma a ragion veduta e sapete spiegare perché.

Continuando a ricercare su questa via, arriverete mai alle dosi infinitesimali? Poco importa saperlo in anticipo, arriverete là dove l'esperienza genuina vi condurrà. E se per qualche sorte vi arriverete, potrete certamente esserne sorpresi, ma ricordatevi che Hahnemann ne fu sorpreso prima di voi ed ebbe una gran pena quando dovette constatarne l'effetto paradossale e arrendersi all'evidenza.

L'omeopatia ha già da molto tempo e più volte replicato alle obiezioni che le si fa su questo punto. Purtroppo le risposte non sono state neppure lette e pertanto le obiezioni non hanno cessato di riprodursi in modo ripetitivo e ossessivo. In realtà, non vi sarebbe neppure necessario leggere le nostre risposte, le trovereste anche nei vostri libri di fisiologia e nelle vostra terapeutica.

Delle persone versate come voi nello studio dei fenomeni dell'organismo sapranno che la potenza dell'organismo non si misura in braccia o in libbre e che le forze misteriose della vita non si incatenano con cavi di acciaio. Gli aghetti di Swammerdam<sup>73</sup> usati per il microscopio sono ancora milioni di volte troppo grandi per prenderle. Se degli agenti così piccoli e quasi imponderabili come quelli che causano il colera, la peste, la febbre delle paludi, ecc., decimano l'umanità esercitando effetti così gravi sull'organismo, vedrete come è grande la potenza di farmaci che possono opporsi a tali agenti impercettibili in dosi impercettibili. Questo fatto rasenta l'impossibile e sfida la nostra intelligenza. Ma i limiti della nostra intelligenza non sono i limiti della creazione.

Non insistiamo su tali ragioni riguardanti il principio vitale, riscontrabili in grande copia nella biologia, ma vi ricordiamo solo un fatto della vostra terapeutica, un fatto a voi ben familiare e che dimostra come la questione non è così nuova come forse sareste portati a pensare. La pratica di frizionare latte di capra sulla cute di un bambino malato, fornisce al malato una dose di mercurio superiore a quello che si può trovare nei medicinali omeopatici? E quanti principi attivi fornisce la pratica di frizionare acqua bollita sul corpo, che viene impiegata con effetto vermifugo incontestabile e che spesso induce una forte salivazione? Queste vostre pratiche mostrano come sta tutta la questione.

---

<sup>73</sup> Jan Swammerdam (1637 -1680) è stato un biologo ed entomologo olandese. Ha descritto il meccanismo della respirazione; è stato anche uno dei primi che ha dimostrato che lo sperma maschile feconda l'ovulo femminile. I suoi studi sugli insetti hanno dimostrato che le varie fasi durante la vita di un insetto (uovo, larva, pupa e adulto) sono forme diverse dello stesso animale. Nel 1668 fu il primo a osservare e descrivere i globuli rossi. Fu uno dei primi a utilizzare il microscopio in dissezioni e le sue tecniche sono rimaste utili per centinaia di anni.



Voler trattare queste evidenze come delle eccezioni sarebbe pura filosofia. Già lo stimato Audral accordava un particolare principio terapeutico al mercurio, a sostegno della legge dei simili. Non si può, quindi, sbarazzarsi di tali fatti come fossero bizzarrie, bisogna lavorarci sopra e provare se sono veramente eccezioni. Come ha riportato Kopp in un suo libro scritto con prudenza e imparzialità, Henri de Bonneval, nella sua tesi di laurea sull'omeopatia (una delle prime a essere discusse su tale tema) sostenuta presso la facoltà di Medicina di Montpellier il 3 luglio 1835, sosteneva: *“Se io fossi chiamato a pronunciarmi come giurato, la mia coscienza non mi permetterebbe di pronunciarmi in modo diverso: sì, le diluizioni decimilionesime esplicano delle virtù curative determinate; io credo anche che in generale le loro azione si fa sentire in modo ancora più forte nei malati sensibili ed irritabili e che è proprio in questi casi che le si deve impiegare.”*<sup>74</sup>

### **Guardiamo all'avvenire**

Intraprendendo questa via di ricerca scientifica meticolosa e paziente, è impossibile che non si possano fare delle grandi scoperte. Di conseguenza noi e voi sopravviveremo nel progresso medico una folla di medici di prim'ordine che ancora si riempiono la bocca di vane parole e scrivono vani trattati. Sulla strada tracciata da un grande studioso e preconizzata da numerosi antecedenti, dei lavori già pubblicati formano una base di conoscenze molto vasta. Su questa via potremo fare una rivoluzione salutare per tutti, una rivoluzione completamente nuova e diversa da mille riforme del pensiero medico che ci hanno preceduto. È difficile non riconoscere il senso di grandezza e di verità che promana da questa prospettiva di integrazione di due branche della medicina che finora si sono combattute.

La diagnostica è stata oggetto di incessanti sforzi e nelle vostre mani ha fatto grandi progressi. Ma la terapia ne ha forse approfittato adeguatamente? Forse che il bel trattato di Laennec<sup>75</sup> sulla diagnostica toracica ci consente di guarire molto meglio le affezioni dell'apparato respiratorio? Sono certo che neppure voi lo pensate: il fatto è che il principio dell'antagonismo, essenzialmente sterile come tutto ciò che è negativo, non permette di trovare il farmaco “contrario” rispetto ad un sintomo, per quanto ben studiato.

Completamente diverso è il caso del principio del simile: secondo questo approccio, un sintomo ben studiato serve a scoprire rapidamente un rimedio che vi corrisponde perché presente nella materia medica costruita proprio sulla base dei sintomi accuratamente raccolti. Il rimedio omeopatico è caratterizzato dal fatto che serve a mostrare, a priori, i casi in cui può funzionare in quanto hanno sintomi simili a quelli provocati nel sano e conosciuti per la sperimentazione farmacologica. Con questo principio, infine, non vi è possibilità che l'uomo dell'arte interponga se stesso tra il male e il rimedio, vale a dire sostituisca le proprie idee all'esperienza; i fatti sono constatati, il codice è scritto, il medico è come un giudice: ciò è tenuto a fare è applicare la legge di guarigione iscritta nella natura.

Con tali titoli e tali prospettive, come è possibile che il principio dei simili non

---

<sup>74</sup> Curiosamente a questo medico omeopata, conte, filantropo e agronomo è stato dedicato un lavoro su rivista di storia della medicina: Neuzil E, Cousse H. (2006) Count Paul Henri de Bonneval (1806-1882), *Hist Sci Med.*;40(2):115-28.

<sup>75</sup> Il francese R. T. Lennec aveva pubblicato nel 1819 un trattato sullo stetoscopio, da lui inventato.

attraiga tutta la vostra attenzione? Oh! Che esempio per l'avvenire, che risposta a coloro che disprezzano questo secolo, se tutto la sapienza dei medici coscienziosi della vecchia scuola, dimenticando le prevenzioni ingiustificate (forse inevitabili all'inizio) come anche noi dimentichiamo le nostre, si libressero in concerto nel servizio della scienza e esaminassero insieme una questione del più grande interesse per il mondo intero! Come sarebbe gloriosa l'epoca del trionfo della verità, quando forse per la prima volta il concorso illuminato e generoso degli uomini avrà fatto trionfare la conoscenza disinteressata e la forza delle cose!

In presenza di una tale prospettiva, delle tristi rivendicazioni lasciano lo spazio per noi a dei sentimenti positivi! Il nostro orizzonte si amplia, i nostri sguardi si elevano e ci sentiamo già lontani dal triste momento in cui abbiamo dovuto replicare duramente ad una aggressione immeritata. In tutto quel che diciamo da molto tempo non vogliamo inserire alcun argomento di polemica sterile; felici di ritrovarci con voi, come fratelli, sul terreno buono in cui nascono i ricordi dei nostri studi giovanili di medicina e il fascino delle vecchie compagnie; ci sentiamo ancora seduti in mezzo alla vostra scuola senza cessare un solo momento di appartenere alla nostra. Vi abbiamo mostrato le nostre ricchezze come fossero le vostre, la nostra legge che può trovarsi anche nelle vostre stesse conoscenze; infine, pieni di fiducia in voi, abbiamo messo nelle vostre mani le nostre più care speranze di sviluppo dell'unica medicina.

Come potremmo vedere ancora in voi degli avversari, come potremmo temere ancora delle chiusure da parte vostra? Voi, seguendo i vostri principi e restando anche più o meno separati da noi, potrete procedere verso la ricerca delle grandi verità di cui conoscete, come noi, tutte le basi razionali. E come potremo non serbare persino riconoscenza, e non porgere una mano fraterna, verso uno scienziato che, obbligandoci a rispondere alle sue critiche, ci ha portato davanti a lui a discutere su un terreno di armonia e di riconciliazione?

Un grande spettacolo si presenta all'ammirazione dei popoli. Felice la nazione che può mostrarlo due volte in meno di un secolo! Abbiamo visto la grande chimica dispiegare le sue conoscenze grazie al genio dei Becker<sup>76</sup>, degli Stahl e dei Boerhaave. Questa scienza era fondata su solidi principi ma non sospettava neppure che potesse esistere una folla di altri principi che agivano senza sosta nelle sue reazioni. Eppure, anche con uno strumento così difettoso dei profondi osservatori erano giunti a descrivere precisamente molti fenomeni che consentirono all'industria di sviluppare nuovi prodotti. In tale contesto di dispiegò la gloria dei Bergman,<sup>77</sup> Rouelle,<sup>78</sup> Macquer,<sup>79</sup> Frank,<sup>80</sup> Pinel, Tomassini,<sup>81</sup> Broussais.

---

<sup>76</sup> Giovanni Gioacchino Becker (1635-1682) chimico tedesco, con la sua teoria dei minerali "infiammabili" influenzò le idee di Stahl (v.) sul flogisto.

<sup>77</sup> Torbern Olof Bergman, 1735-84, chimico svedese, fisico e chimico. Professore presso l'Univ. di Uppsala dal 1758, ha sviluppato una teoria di affinità chimica, apportato miglioramenti nei metodi di analisi chimica e nella classificazione delle rocce.

<sup>78</sup> Hilaire-Marin Rouelle (1718-1779) chimico francese, scopritore dell'urea e di altri importanti composti chimici.

<sup>79</sup> Pierre Joseph Macquer (1718-1784), chimico francese, autore del primo dizionario di chimica.

<sup>80</sup> Probabilmente si riferisce a Johann Peter Frank (1745- 1821), medico tedesco, pioniere della medicina sociale.

<sup>81</sup> Giacomo Tommasini (1768-1846) è stato un medico italiano. Professore di fisiologia e patologia a Parma, nel 1815 accettò la cattedra di Clinica Medica a Bologna, dove affermò la necessità di adottare il metodo sperimentale nella pratica medica, ciò che costituiva un radicale cambiamento rispetto ai metodi in gran parte empirici fino ad allora usuali.

Ma ad un certo punto arrivò Lavoisier. La resistenza fu strenua, eroica. Soprattutto Berthollet<sup>82</sup> si segnalò come colui che respinse a lungo le pretese della nuova scuola, usando tutte le armi che la scuola dominante poteva usare. Ad ogni scoperta degli pneumatici, il giorno dopo Berthollet opponeva una scoperta di cui la teoria del flogisto poteva vantarsi. Mirabile combattimento! Il vecchio errore alla fine fu vinto, ma Berthollet non può essere criticato per aver sostenuto fino a prova contraria le precedenti teorie. La vittoria fu una conquista di tutti, la gloria di tutti, la ricchezza di tutti e la scienza riprese uno sviluppo che non è ancora rallentato.

Eh bene! Ciò che Lavoisier andava dicendo allora ai chimici, non si potrebbe indirizzare anche oggi a tutti i medici della scuola antica? *“Voi ignorate il principio che gioca il ruolo primario nelle vostre reazioni di laboratorio e al quale dovete gran parte del vostro successo; eppure esso è nelle vostre mani, basta solo cercarlo nel modo giusto; seguendo questo principio farete molto meglio ciò che oggi fate già bene e farete sempre bene ciò che ancora non riuscite a fare; infine, scoprirete delle cose nuove che ora non riuscite nemmeno ad immaginare!”*

Abili allopati, uomini potenti per virtù e conoscenza tra cui siamo felici di contare dei rinomati maestri, dei modelli e degli amici, vedete forse una offesa in questo modo di parlare? Parlarvi di una scienza migliore non significa forse comprendere le motivazioni prime dei vostri studi e dei vostri sforzi incessanti? Considerarvi tra i chimici alla stregua dei Bergman e degli Stahl vuol dire forse sottovalutarvi? Salutarvi come i Berthollet della vecchia e poi nuova medicina, vuole dire misconoscere in voi le più nobili aspirazioni della coscienza e i più felici doni della genialità?

Rapou presidente

Dessaix, relatore.

---

82 Claude Louis Berthollet (1748 -1822) è stato un chimico francese. Con Antoine Lavoisier collaborò alla realizzazione della Méthode de nomenclature chimique (1787). Nel 1804 viene nominato senatore a vita e si impegna a organizzare la produzione industriale del carbonato di sodio.